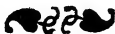
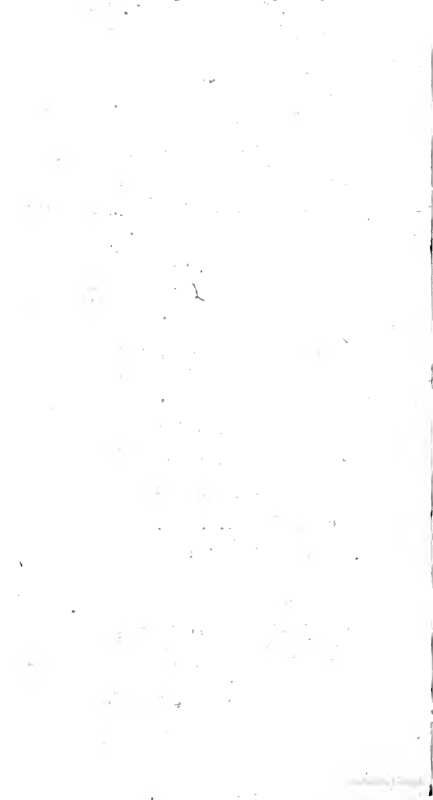
# LA
# SANTA FAMIGLIA
## GIESU', MARIA, GIUSEPPE, GIOVACCHINO, E ANNA
Onorati con la Mente, e col Cuore nelle loro Festività.

*OPERETTA*

D' INNOCENZIO
Di S. Giuseppe, Lucchese,
*Chierico Regolare delle Scuole Pie, Rettore del Collegio Ecclesiastico di Roma.*

DEDICATA
*All' Emo, e Rmo Principe*
PIETRO MARCELLINO CORRADINI
*Della S. R. C. Prete Cardinale.*

In Roma 1731. Nella Stam. del Komarek.

*Con Licenza de' Superiori.*
Si vendono in Piazza Navona all'Insegna di S. Filippo Neri da Niccola Brondi.

Emō, e Rmō

# PRINCIPE.

A riverente dedicazione, che ardiſco fare di queſt'Operetta a V. E.,

Principe Umaniſſimo, prende motivo dal ſoggetto, e argomento dell' Operetta medeſima. Ella ha per iſcopo accender l'Anime de' Fedeli a venerare con la Mente, e col Cuore i cinque Santiſſimi Perſonaggi, che la Santa Famiglia di Giesù Criſto compongono. A niun' altro più veramente doveaſene perciò l'offerta, chè all' E. V. perchè dell' eſaltazione, e onore de' medeſimi Perſonaggi non ſolamente avete ſingolare intereſſe, ma preclara be-

ne-

nemerenza ancora tra gl' Uomini. In Sezza, Vostra felice Patria, avete alzato alla Santa Famiglia non chè un Tempio del pari maestoso chè vago, ma piantato un Sacro Recinto ancora di pure esemplarissime Verginelle, le quali nel tempo stesso chè vegliano alla fida custodia di quello, impieganssi nella Pia cultura, e ornamento sì dello Spirito, chè dell'animo delle tenere Fanciulle, con maraviglioso profitto delle medesime, anzi di tutto quel

Pubblico, il quale vede
del continuo, e vedrà ſem-
pre mai a ſuo ſegnalato
vantaggio, in virtù del
Criſtiano Civile coſtume,
di cui elleno ſono da' pri-
mi Anni diligentemente
imbevute, propagarſi le
Famiglie, e diſtenderſi le
Generazioni, a onore, e
gloria del nome Criſtiano.
Or tutto queſto ſiccome
ha dichiarato, e dichiara
al Cielo, e al Mondo la
tenera Voſtra divozione
verſo la Santa Famiglia
di Nazaret; e sì la ſaggia
Voſtra mente in far, chè
paſ-

paſſi a beneficio perpetuo della Repubblica, la particolare utilità del privato; così ha perſuaſo me, chè non vi ſarebbe ſtato diſcaro, Principe Benigniſſimo, chè io vi faceſſi l'offerta di queſto Divoto Libretto, quante volte lo conſegnaſſi al Pubblico. Benchè sò, chè ſarà moleſto, e grave troppo alla Voſtra benconoſciuta modeſtia, Principe Moderatiſſimo, chè io abbia quì detto di Voi ciò, ch'è vero, ſolo perchè è voſtro, e lo volevi noto ſol tanto a

 Dio,

Dio, per cui unicamente l'avete fatto; non avendo mai permesso, chè con alcun segno di ricordanza rimanga a' Posteri viva la memoria in quello di Voi, e del vostro Beneficio: ma in questo ancora riconoscerete, Principe Avvedutissimo, la sovrana disposizione di quel Dio, il quale, quanto ama di essere esaltato da noi con far tutto ciò, che quì facciamo ordinato a lui; altrettanto tiene a cuore d'esaltar noi ancò presso gl'Uomini, in quello stesso, in

cui

cui nòn vogliamò esser quì esaltati dagl'Uomini. Mentre dunque mi fo ardito di depositare questa picciola fatica nelle mani di V. E., piacciavi, come umilissimamente vi supplico, degnarvi d'averla a grado, acciò ella sia anco per questa ragione tutta Vostra. Con che al bacio della Sacra Porpora con profondissimo ossequio inchinato, riverentemente mi rassegno

Di V. Eminenza

Dal Collegio Ecclesiastico

*Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Servo*
Innocenzio di S. Giuseppe.

## *Al Divoto Lettore.*

PErchè la mia Religione, che fra tante, e tante illustri è la più umile, gode la singolar gloria, e l'importante vantaggio di militare sotto l'alto, e poderoso Patrocinio della Santa Famiglia di Nazaret, da cui perciò riconosce, e confessa la sua molta propagazione in poco di tempo, e tutt'ora, per il Cristianesimo; ho riputato esser mia precisa obbligazione, giacchè Figliuolo, quantunque indegno, sono della medesima, di rendere al Pubblico alcuna grata testimonianza di questa mia buona sorte, e di quel particolare ossequio, che di giusta ragione io professo alla medesima mia Santissima Protettrice. Questa testimonianza è la presente Operetta, la quale non consistendo in altro, chè in alcune

cune Considerazioni ripartite, e distinte in tanti soggetti, o argomenti, quanti ne somministra del suo ciascun Personaggio, che compone la Santa Famiglia, ha per fine onorare la stessa nelle sue principali Festività col meglio, e tutto dell'Uomo, cioè con l'occupazione sì del cuore, e sì della mente de'Fedeli, e di quei molti singolarmente, i quali professano speciale divozione alla medesima. In questa maniera s'onorano più propiamente, e anco con maggiore profitto dell'Anime nostre, i Santi: essendo questo per l'appunto quel bene, quale eglino intendono, che noi ricaviamo tutt'ora dall'onorargli. Le Considerazioni sono ordinate in maniera, chè non ci bisogna particolare avvertimento per servirsene: bensì trovarete, chè ciascuna di quelle, che

 sono

ſono ſopra Maria Santiſſima, è diviſa in due Punti, a fine, chè in ciaſcuna abbiate materia da occuparvi per un Triduo innanzi qualſivoglia Feſtività della medeſima, dividendo in due tempi di ciaſcun giorno del Triduo, i due Punti d'ogn' una delle tre Conſiderazioni, che trovarete aſſegnate a ciaſcuna Feſtività. Nell'iſteſſa forma vedrete diſpoſte le tre Conſiderazioni ſopra la venuta dello Spirito Santo, acciò vi prepariate alla medeſima per un Triduo innanzi. Rimane, chè v'infervoriate ogni dì più nella Divozione, e oſſequio de'Santiſſimi cinque Perſonaggi, che formano la Santa Famiglia di Nazaret. Onorategli tutti, e onoratene ciaſcuno; nè uno pure laſciatene da parte, acciò ſiccome volle Dio, chè per effettuare in Criſto l'eterna voſtra

Re-

Redenzione, si strignessero insieme tutti e cinque uniti di Sangue, e Parentela quì in Terra fra se; sieno uniti, e confederati ancora a proteggervi dal Cielo, ove sono poderosissimi, in tutti i vostri bisogni; ma singolarmente nel più urgente, e importante di tutti, qual'è quello di vostra Morte. Voi lo farete anco per questo, perchè ve l'ho renduto commodo, avendovegli tutti uniti nel presente Libretto.

JO-

# JOSEPH
## A S. FRANCISCO
*Clericorum Regularium Pauperum Matris Dei Scholarum Piarum Præpositus Generalis.*

CUm Librum, cui Titulus: *La Santa Famiglia*: a Patre Nostro Innocentio a S. Joseph in Collegio Ecclesiastico Rectore compositum, duo ex Nostris, quibus commissum fuit, recognoverint, atque approbaverint: ut typis mandetur, si iis, ad quos spectat, ita videbitur, facultatem in Domino concedimus. In quorum fidem &c. Datum Romæ in Ædibus nostris Scholarum Piarum apud S. Pantaleonem die 11. Decembris 1730.

*Joseph à S. Francisco Præpositus Generalis.*

Per

PEr Ordine del Reverendissimo P. Maestro del Sacro Palazzo, ho letto questo Libro della *Santa Famiglia &c.* composto dal *P. Rettore Innocenzio di S. Giuseppe delle Scuole Pie*, e stimo che possa stamparsi, come parto della Pietà del suo Religiosissimo Autore. Roma, Minerva 1. Gennaro 1731.

*Fr. Tommaso Vittorio Moniglia dell'Ord. de' Predicatori.*

IM-

*IMPRIMATUR.*

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Mag.

*Nuntius Baccarius Episcopus Bojanen. Vicesgerens.*

---

*IMPRIMATUR.*

Fr. Jo: Bened. Zuanelli Ord. Prædicatorum Sac. Palatii Apostolici Magister.

IN-

# INDICE

## DELLE CONSIDERAZIONI

## GIESU'.



MA-

# MARIA.



SAN

## SAN GIUSEPPE.



SAN

## SAN GIOVACCHINO.



SANT'

## SANT' ANNA.



ORA-

# ORATIO

Patrocinii Sanctiſſimæ Familiæ
JESU, MARIÆ, JOSEPH,
JOACHIMI, ET ANNÆ.

## *ANTIPHONA.*

CОntra trium hoſtium tela
Nulla major Clientela
Cum ſit Jeſu Parentela.

Jeſu, Joſeph, & Maria,
Joachimus, Anna Pia
Mecum ſemper ſint in viâ:

Quorum donis ut munitus,
His Patronis cuſtoditus
TangamPatriam expeditus.

℣. *O Mater, Cuſtos, Joachim, & Anna, Divinaque Proles*
℟. *Nunc, & in articulo Mortis adeſte mihi.*

ORE-

## OREMUS.

*SAnctissimæ Familiæ quæsumus, Domine Christe Fili Dei Unigenite, meritis adjuvemur, ut quod possibilitas nostra non obtinet, gloriosis Beatissimæ semper Virginis Mariæ Matris tuæ, Sancti Josephi Patris tui Putativi, Beatorum Joachimi, & Annæ Patrociniis, & intercessionibus, Te largiente, nobis indulgeas. Qui vivis, & regnas &c.*

GIE-

# GIESU'.

## Incarnazione di Giesù nelle viscere di Maria sempre Vergine.

*Alli 25. di Marzo.*

### CONSIDERAZIONI.

I. Considerate, e ammirate nel profondo dell' Anima vostra il prodigioso eccesso della Carità di Dio verso di voi, cioè l'Incarnazione del Divin Verbo nelle viscere Sagrosante di Maria sempre Vergine. Ditemi, non si reputa per un'avventura desiderabilissima, e di cui al più alto segno ci pregiamo, quella chè uno divenga famigliare, e intrinseco a un Monarca? Sì certamente. Ma che sarà, se il Monarca di tutti i Monarchi della Terra, qual'è Dio, si faccia per puro amore non solo intrinseco, ma intimissimo all'Uomo, e imperciò l'Uomo diventi intrinseco a Dio? E appunto ecco quà, Anima mia, chè Dio ciò fè, e con maniera di congiunzione per sì fatto modo eccellente, e ineffabile, chè

ne riſultò in un'iſteſſa Perſona, cioè nel Verbo, un'unione di nodo ſtrignentiſſimo tra le due Nature Divina, e Umana, talchè o ſi dica Dio Uomo, o Uomo Dio, l'uno, e l'altro è vero. Oh miſtero incomprenſibile, e della Divina Carità verſo di me viliſſima creatura mirabiliſſimo ecceſſo! Ecco dunque ſin dove avete ſollevato, mio Signore, dal profondo, in cui giacea, la mia natura! Ecco il principio d'ogni mia grandezza, la cagione meritoria d'ogni mia felicità! Ma io fino a oggi che concetto ho formato d'accoppiamento sì maraviglioſo, e d'infinita degnazione d'un Dio verſo di me? Ah che niuno, niuno baſtevole a farmi vivere in continua, e ben giuſta corriſpondenza e a sì grande mio onore, e a mio sì gran bene. Piango, e deteſto il paſſato con fermo proponimento di portarmi diverſamente all' avvenire.

II. Conſiderate, chè ſiccome il ſorcolo, per eſempio, piantato in un tronco ſi ſtrigne in maniera in lui, chè corteccia a corteccia, e midollo a midollo con iſcambievole communicazio-

zione s'incarnano, e benchè fieno due, già diventano un tutto, e tanto uno, chè più nol poffono effere fe foffeno una femplice pianta;così il Verbo Divino s'inneftò con la noftra Umanità, di maniera, chè il fuo Celefte Padre per opera d'infinito amore inferì nella noftra mefchina Natura la fua Divinità, e quafi come chiufe il fuo Divino Figliuolo entro di quella a fine, chè participandone la condizione,rendeffe çomune a fe la noftra Natura, e a noi communicaffe la fua, accoppiate in un folo fuppofto, come appunto due differenti piante una inferita nell' altra, fi fanno un folo albero. E quì ammirate, ed efaltate, Anima mia, l'indicibile bontà del voftro Dio verfo di voi, e fapete perchè? perchè il fine, ch'egli ebbe in operare un miracolo tanto inaudito, e incomprenfibile fu principalmente il bene maggiore di tutti i noftri beni. Fu, chè dalla noftra guafta, e infelice Natura per il peccato, proveniffe come frutto neceffario il rimedio della Natura medefima; onde fe per la colpa d'Adamo io, e voi eravamo in eterno come

 tron-

tronco già secco, e dannato, destinati alle fiamme Infernali, per l'unione ipostatica del Divin Verbo diventassimo alberi eletti a produr frutti preziosi d'eterna vita. Che ne dite eh? E che vi pare della vostra inflessibilità alle misericordie di Dio, che facendosi Uomo per voi, ha fatto cosa, chè maggiore non potea fare il suo braccio onnipotente? Deh non sia, chè in vano vada per voi un tanto sforzo. Siate una volta intieramente di lui, se egli a fine d'esser tutto di voi, s'è fatto un' altro voi. Oh quanto mai è questo! Pensateci seriamente, e risolvetevi.

III. Considerate, chè unendosi il Verbo alla nostra Umanità abbassò se stesso in modo, chè la nostra viltà non diminuì punto la sua Maestà; e rimanendo nè più nè meno quello, ch'egli era, e prendendo quello, che non era, strinse insieme con tale amistà le due Nature Divina, e Umana, chè nè la gloria di quella assorbì la bassezza di questa, nè la bassezza di questa diminuì la gloria di quella. Che però Dio è veracemente Dio, ed è veracemente Uomo; è immortale, ed è impassi-

paſſibile ; è onnipotente, ed è debole; è immenſo , ed è circoſcritto; è uguale all'eternità, ed è miſurato dal tempo. Ah sì mio Sapientiſſimo Signore voi ſolo avete ſaputo , e potuto , dirò così , mantenere nel ſuo giuſto equilibrio e quello , che ſiete in voi, e quello , chè vi ſiete fatto per noi , perchè vi ſiete abbaſſato alla noſtra viltà ſenza un punto ſcapitare della voſtra grandezza . Ma io ? Ah chè io trabocco , anzi chè contrapeſarmi con l'affetto trà l'eterno,e il caduco,e sì ſconciamente , chè antipongo bene ſpeſſo il temporale all'eterno : chè però eſſendo io vile per condizione,mi fò più vile per dapocaggine ; mentre pur voglio amare come debbo voi ſolo, amo anco il Mondo con voi,e anzi più di voi. Deh per pietà rimovete da me tanto diſordine ; e fate altresì , ch'io non ceſſi mai d'eſaltare l'immenſa voſtra degnazione in aſſumere oggi la mia Umanità,mentre d'eſſa avete preſo ſangue, carne, e vita per sdebitarmi,pagando veracemente del mio,ma del mio ſollevato nella perſona , che voi ſiete,a eſſer coſa Divina, e però di

 ſo-

soddisfazzione traboccante eccessivamente più d'ogni peso, e d'ogni gravità de'mei demeriti. Oh amore! Oh amore!

## Natività di Giesù.

*Alli 25. di Dicembre.*

## CONSIDERAZIONI.

I. CONsiderate, Anima mia, l'infinita Carità di Giesù verso di voi. Egli dopo essersi incarnato nelle viscere di Maria, e trattenutosi ristretto in quell' angustie lo spazio di nove Mesi, a capo di questi, e sù la mezza notte freddissima nasce di Maria sempre Vergine. Figuratevi di trovarvi presente, e di vedere con gl'occhi vostri Giesù nel prezioso istante del suo nascimento. E bene, che dite? che vi dice il cuore? Ma voi non parlate? Ah chè la novità di spettacolo sì mirabile, e strano v'ha legata la lingua, e istupidito il cuore, non è così? E bene è giusto, chè la considerazione dell'esuberanza dell' amore di Dio in na-

naſcer'Uomo per voi, vi levi le parole dalla lingua, e vi renda mutolo il cuore. Il Creatore dunque, e Signore dell' Univerſo, il Dio della Maeſtà, e della Gloria; quello, ch'è eterno, increato, immortale, e impaſſibile, a tanta degnazione, e umiliazione ancora è diſceſo, chè per eſſer viſibile, mortale, e ſoggetto a miſerie, e pene, come appunto è ogn'altro Uomo, Uomo in tempo s'è fatto, e nato! Oh incomprenſibile degnazione, e ineffabile umiliazione di Dio chi mai potrà abbaſtanza e benedirvi, ed eſaltarvi? Ma vorrei pur farlo io, e non colle parole, ma coll'opere virtuoſe, e Sante; e ſe non quanto voi meritate, quanto almeno io conoſco, e poſſo! Ma che sò, e poſſo io ſenza di voi, mio amoroſiſſimo Giesù? Datemene per pietà la maniera, e queſta ſia la prima grazia, chè appena nato voi diſpenſiate dal Preſepe a queſta poveriſſima Anima.

II. Conſiderate, chè il voſtro amabiliſſimo Giesù naſce per voi in ſtagione crudiſſima, e tanto povero, e negletto, chè una mangiatoja d'Animali è la cuna, pochi pannicelli le ſue faſcie,

ſcie, il ſuo ripoſo la rozza paglia, e una lorda ſtalla il ſuo ricovero.Ma oh Dio! non naſce egli Re d'Iſraelle ? non ſtrigne in pugno lo ſcettro di Giuda? non è per dominare tutta la Terra ? Ove perciò lo ſplendore della ſua Maeſtà? le atteſtazioni di ſua grandezza , l'inſegne del ſuo dominio , la dovizia de' ſuoi teſori, e'l polſo robuſtiſſimo del ſuo braccio ? Nulla nulla ha di queſto, chè anzi è sì impicciolito , chè trema, vagiſce, piagne, cerca, e chiede il latte alla poveriſſima Madre per ſoſtentarſi . Ah sì v'intendo mio umiliatiſſimo Signore. Voi naſcete per dominare sù noſtri cuori tiranneggiati dalla ſuperbia, e sù d'eſſi far volete le prove del voſtro poderoſiſſimo valore . Siate perciò benedetto in eterno, avendo trovato il modo di confonder la noſtra ſuperbia con la voſtra eſinanizione , e di regnare sù noſtri cuori ſoggettandogli al voſtro amoroſo , e umile imperio . Eccovi tutto il mio ; umiliatelo quanto più v'aggrada, acciò non ſia mai mai di verun'altro, chè di voi.Fatelo , mio Gieſù, ch'egli non ſarà mai tanto voſtro veramente, quanto allo-

ra,

ra, che più l'averete a modo vostro umiliato.

III. Considerate l'eccesso dell'amor di Giesù verso di voi non dal nascer' Uomo solamente, e nella forma umilissima, con cui nasce; ma sì pure, e principalmente dal fine, e dalla condizione di quello, per cui nasce. Sapete chi è questo? è l'Uomo; e il fine? la di lui redenzione. Chi sia quest'Uomo, che cosa vaglia, e che cosa possa da se, basta sol, chè veggiate cosa siete voi, che potete, e a che valete. Voi per qnanto vi adoperiate per rinvenir nobile la vostra condizione, mai non la trovarete migliore, e maggiore del nulla. Nulla siete dunque pel vostro essere; e per lo peccato, ch'è tutto vostro propio, che cosa sarete? Meno, cioè peggiore assai del nulla, abbominevole, esecrabile, e maledetto da Dio in eterno. Per uno dunque di tal fatta nasce oggi Giesù? e ha per fine il più eccelso disegno, che mai pensare, e dir si possa, cioè non solo liberarlo dall'eterna servitù e del Peccato, e dell'Inferno, ma addottarselo in Figliuolo di eredità eterna beatissima, e ammet-

terlo effettivamente al possesso comune con se dell'eredità medesima? Or che dite, Anima mia, in udire, e saper tutto questo? Che dite dell'eccessiva Carità di Giesù, che nasce, verso di voi? E che dite nel tempo stesso della vostra corrispondenza verso di lui? Nascendo egli così per voi, non esce per esuberanza d'amore tutto fuora di se? Ah che così è, se ben ci riflettete. E voi per corrispondergli in qualche parte almeno, siete uscita mai un passo fuora della prigionia, in cui vi tengono i vostri cattivi abiti, e male inclinazioni? Nè pur tanto forse fino a oggi avete fatto, non è così? Ma vi risolveste poi almeno di farlo oggi? Ah sì, voglio farlo, mio amorosissimo Giesù, chè infinitamente più assai avete fatto voi nascendo oggi per me.

Cir-

## Circoncisione di Giesù.

*Primo di Gennajo.*

### CONSIDERAZIONI.

I. Considerate, chè essendo venuto Giesù al Mondo per riscattar l'Uomo dalla schiavitù del peccato consegnò se stesso in potere, e nelle mani de'Peccatori. Or vedete come fè. Ei, che non avea, nè potea avere peccato, vestì la simiglianza di Peccatore, vestendo quella Carne medesima, della quale era vestito quel desso Uomo, il quale avea il peccato. Questa fu vera, e real Carne soggetta a quell'istesse miserie, dolori, e patimenti, a'quali in pena la soggettò nel primo Uomo il suo peccato. Rallegratevi quì voi, che siete peccatore mentre venite assicurato, chè Giesù non solo non ha avuto a schifo quella Carne, che voi cuopre, e che rimase abbominata, e maledetta in eterno; ma anzi l'ha sì fattamente amata, chè se l'è vestita per santificarla, e se l'è

ſtretta sì tenacemente al cuore, chè mai più non ſe ne ſpoglierà, e l'amerà anzi in eterno. Ah chè voi non avete mai ſino a queſt'ora ponderata ſeriamente queſta importante verità, e però non l'avete ancora capita a voſtro profitto! Ponetevi mente adeſſo, e poi dite: Gieſù ſi ſerve della mia Carne già abbominata, e maledetta per diſtruggere il mio medeſimo abbominevole, e maledetto Peccato, e io forſe me ne ſervo per peccar maggiormente! Gieſù redime il mio Peccato ſoggettando a mille ſtrazj, e alla morte medeſima il ſuo innocentiſsimo Corpo fatto della mia Carne! E io che uſo fò di queſto Corpo? Lo accarezzo, lo nutriſco, e negl'agi, e dilizie lo diſpongo maggiormente al Peccato. Ah Signore togliete da me per pietà amore così diſordinato, e così anco contrario a quell'uſo, che per la di lui ſantificazione voi tutto buono per me ne fate.

II. Conſiderate, chè Dio commandò la Circonciſione ad Abramo, anco a fine, chè l'Uomo aveſſe in lei un rimedio del Peccato Originale; chè

chè però la Circoncisione era un segnale, in virtù di cui l'Uomo dichiaravasi peccatore, e credea, e confessava, chè dovea venir quel Messìa, il quale avea a riscattarlo dal peccato. Or'ecco il vostro Giesù, che per eccesso d'incomparabile Carità verso dell'Anima vostra per mantenere, ed esprimere più che mai in se la Figura di Peccatore nella verità di nostra Carne, che presa avea, vedete a che si conduce di fare? Si soggetta al duro precetto della Circoncisione, come s'ei fosse di verità Peccatore. Oh gran Dio, sclamate quì, e piagnete di vero cuore: oh gran Dio della misericordia, e della bontà! E così m'avete amato, chè volendo esser mio Redentore, sino il rimedio del peccato, e il segnale del peccatore, quale a me solo conveniva, avete voluto prendere in voi innocentissimo, come se stato foste Peccatore come son' io! Ah ben si vede, chè mi avete amato nella forma più sincera; e vera, chè mai poteste amarmi. E io, che ho fatto, e fò di verità per tanto amore? Mi arrossisco, mio Giesù, se ve lo dico; ma

ma perchè pur troppo lo ſapete, devo confeſſarlo. Commetto, anzi chè ſviſceratamente amarvi, ogni giorno, e facilmente il peccato, per cui cancellare dall'Anima mia, vi voleſte far trattare da Peccatore. La mia corriſpondenza all'infiuita voſtra Carità è il mio peccare, chi lo crederebbe? Miſericordia, mio buon Signore, miſericordia, chè non voglio più peccare.

III. Conſiderate, chè avendo voluto Gieſù addoſſarſi il noſtro peccato, e farſelo come propio a fine di diſtruggerlo con la Redenzione, eſibì l'effuſione del propio ſangue, lo sborſo di cui ſerviſſe a ſoddisfare con rigore al debito contratto per l'Uomo ſul banco della Divina Giuſtizia. E tanto appunto fè Gieſù, e lo fè l'ottavo giorno del ſuo dolciſsimo Naſcimento, ſecondo l'ordinazione già fatta da Dio, verſando tutto quel ſangue, che nella Circonciſione da lui voluta anco per queſto, dovette verſare. Oh Signore del cuor mio! E così preſtò, e ſollecito mi date tanto ſangue? Quanto più me ne darete sù la Croce Uomo d'anni, ſe tanto me ne date bambino di

otto

otto ſoli giorni!Ma ſe mi davi una ſtilla, in quella come ch'era di valore infinito, non rimanea annegata tutta tutta quant'era la mia iniquità, e tutte tutte le innumerabili iniquità di cento,e mille Mondi ancora?Così era, ſe Gieſù aveſſe voluto amarvi con miſura. Egli non volle pagare per voi ſolamente a rigore con poco; volle farlo ſoprabbondantemente al voſtro biſogno, e a che fine? aſcoltalo ingratiſsimo mio cuore, e confonditi! A fine, chè nell'eccedenza del prezzo tu conoſceſſi l'eccedenza verſo di te della ſua Carità; e tanto più foſti obbligato a corriſpondergli in amore, quanto chè t' avea amato ſenza termine, o miſura. Or tu come hai amato, e ami lui? ſenza miſura nell'amor di te ſteſſo, e delle Creature; avariſsimo nell'amore di lui. Ah mira queſto ſangue, che oggi verſa per te,e digli:Tutto il mio ſangue giacchè non baſta a compenſare nè pure la minima ſtilla del voſtro per me ſparſo; prendete ancora, mio Gieſù, queſte lagrime, che ſpargo appunto, perchè non hò, nè mai averò per corriſpondervi ſangue da darvi, che baſti.

No-

*Nella seconda Domenica dopo l'Epifania.*

## CONSIDERAZIONI.

I. Considerate, chè essendo comparso l'Angiolo del Signore a S. Giuseppe per assicurarlo, chè Maria sua Sposa perciò era gravida, perchè avea conceputo per opera dello Spirito Santo; e chè poi avrebbe partorito un Figliuolo, gli commandò, chè nato chè fosse, mettessegli nome Giesù, portandogli la ragione, per la quale così lo dovesse chiamare, con dirgli, chè il medesimo Figliuolo avrebbe salvato il suo Popolo da' peccati. Dolce giocondissima novella, Anima mia! non udiste? Il Figliuolo di Maria è Giesù, ed è Giesù, perche è vostro Salvatore. Sì vostro, e vostro talmente, chè non è di verun' altro, il quale non sia Uomo come voi. Adunque voi avete della parte, e dell'interesse sù la Santità, sù l'eccellenza, efficacia, e dolcezza di questo

ſto Nome. E perchè? perchè dalla ſalute data a voi, il Figliuolo di Dio ſi è guadagnato un tal Nome. Ora, ditemi, non dovrà da quì innanzi eſſervi più chè caro, e dilettevole l'invocarlo? anzi amarlo col più tenero affetto del voſtro cuore? Proponetevi oggi di farlo; e tutte le volte dite così a voi ſteſſa: Ecco chi è ſtato il benigniſſimo, il miſericordioſiſſimo verſo di me! Ecco chi m'ha ſciolta dalla ſchiavitù del Demonio! Ecco chi m'ha liberata dalla ſervitù del peccato, e della Morte! Giesù, Giesù, Giesù. Aſſicuratevi, chè ſe tanto in ſimile occaſione farete, ſi riſcalderà il voſtro cuore ferventemente nell'Amore di Giesù. Venitene alla prova, e vedrete.

II. Conſiderate quanto fu conveniente, chè al Figliuolo di Dio fatt' Uomo s'imponeſſe il Nome di Giesù. Con queſto nome chiamaronſi altri inſigni Uomini, che ſalvarono il Popolo d'Iſraelle da miſerabile ſervitù. Ma nientedimeno perchè il Figliuolo di Dio non un Popolo ſolo, ma tutto il Genere Umano (in quanto all'effica-

cia

cia de'mezzi lasciati, e alla sua pronta volontà d'applicargli, se da noi non rimane ) ha liberato dall' angosciosa servitù dell'Inferno, e non per grazia, o per valore communicatogli di sopra come a quegli; ma per valore propio, e per natura, perciò questo Nome conviene a lui unicamente, e per eccellenza. Che avete da cavare da tutto ciò? Eccovelo. Il vostro Umanato Signore ebbe nome Giesù, non perchè o se lo prendesse egli senza Mistero, o perchè fossegli dato dagl' Uomini a lor talento, o a caso, nò. Dio medesimo, il quale chiama ogni cosa prima ancora chè siano pel nome suo propio, cioè come appunto a ciascuna conviene, fu quegli, che così lo chiamò, e per mezzo d'un'Angiolo prima, chè Giesù nascesse di Maria, lo rivelò a Giuseppe. Adunque non ben regge, nè vi conviene quel Nome o che vi danno gl'Uomini, o che da per voi stessa vi appropiate, perchè nè vi sapete conoscer chi siete veramente, nè gl'Uomini sanno conoscere il vostro essere, e il vostro fondo. Vi chiamano Pia, Umile, Savia, e Dabene,

bene, non è così? Siete tale per questo, e vi spacciarete voi medesima per tale? O quanto vivete in errore! Voi non siete altrimenti diversamente, e più di quello, che siete innanzi a Dio. Interrogatene la vostra Coscienza, e state al testimonio di Lei, perchè questo è il testimonio di Dio. Ponderate bene questa verità: Io sono quella unicamente, e veramente, che sono innanzi a Dio, non come io mi stimo di essere, non come mi stimano gl'Uomini. O vedete un poco chi son io?

III. Considerate, chè il Nome dolcissimo di Giesù è Nome superiore a ogn'altro Nome anco per questo, cioè perchè è Nome di padronanza, e di Signorìa universale sopra tutto il Creato, essendo supremo Signore, e Padrone del tutto quegli, che così è chiamato, non solo perchè di tutto è Creatore, ma sì pure perchè di tutto il Genere Umano è Redentore. Padrone dell'Inferno come da se sconfitto; padrone dell'Uomo come da se redento; e padrone del Cielo come da se conquistato. Che cosa vi dice in udir que-

questo il vostro cuore? Dovrebbe dirvi sicuramente, chè tutte le volte, chè invocate Giesù , vi si ricorda il dominio , e la padronanza , che Giesù tiene sopra di voi specialmente . Oh grande padrone di sì vil Servo ! Oh felice servo di sì eccelso padrone! Dite a Giesù, che vi stia sempre nel cuore, e vi risuoni sempre sù la lingua; chè il suo Nome sia la calamita del vostro spirito, il miele delle vostre amarezze , il conforto de'vostri timori, lo scudo contro i vostri nemici , e il coltello , che dia morte alle vostre passioni. Egli, che può infinitamente più di tutto questo, ve lo concederà agevolmente se gli prenderete affetto , e gli averete fede in tutti i vostri bisogni. Proponetevi risolutamente di così fare all'avvenire ; riflettendo , chè sareste grandemente sciocca , e avreste a renderne molto conto a Dio , se con profferire sol tanto Giesù , non soccorreste a'vostri spirituali , e temporali bisogni . Pensateci .

Giesù

## Giesù si manifesta a' Magi.

*A' 6. di Gennajo.*

## CONSIDERAZIONI.

I. Considerate, chè Giesù essendo nato per la salvezza commune degl'Uomini, fu sollecito a consolargli con far loro sapere se già esser venuto, e nato al Mondo. Vedete a fronte della vostra pigrizia in dar soddisfazzione a lui, quanta premura tiene Dio in consolar voi. Egli non è contento per mezzo della chiamata fattagli dagl'Angioli, manifestarsi, e farsi prontamente conoscere ne'Pastori alla sola Giudea; ma lo fà, e d'una maniera assai più distinta, e accommodata, anco a'più stranieri, e lontani, onde ammiriate l'amabilissima sua volontà in cercar tutti, e tutti benignamente tirare a se. Chiama i Gentili, cioè i più lontani dalla cognizione del vero, in persona di tre Uomini Sapientissimi, o pure Regi, dall'Oriente, e vedete come gli chiama. Fà comparire creata dalla sua Onnipotenza nella regio-

gione dell'Aria una bellissima Stella, al cui aspetto quegli illustrati interiormente dallo Spirito Santo, conchiudono, e dicono, questa essere appunto quella Stella antiveduta da Balaam Savio di quei Paesi, la quale nascer dovea al nascimento di quel Re, che avea a signoreggiare, e render felice questo misero Mondo. Oh Signore tutto buono! quanto è pur vero, chè per tirarci a voi con lacci di vera Carità, accommodate le vostre misericordie fino al nostro naturale, e alle nostre inclinazioni. Lo veggo in questo fatto ancora, mentre con Uomini dediti all'osservazione de' Pianeti, e delle Stelle, vi servite d'una Stella per dargli cognizione di voi, e alla credenza, e amore di voi tirargli. In quante belle maniere avete fatto, e fate il medesimo con me! Ah sia una volta, e sia adesso, ch'io mi lasci tirare intieramente da voi, perchè giunga alla fine là, ove mi volete, cioè al possedimento permanente, e sicuro del vostro Santo Amore!

II. Considerate la sollecitudine, e fretta, che si danno questi fortunati

Prin-

Principi in ſeguitare ſpediti la traccia di quella Stella, la quale a far viaggio a Betelemme gli chiamava. Quella giorno, e notte andava loro innanzi additandogli il cammino; e la luce interiore della Grazia confortavagli lo Spirito, acciò nè per ſgomento, nè per paura della malagevolezza del viaggio lungo, e diſaſtroſo, cadeſſeno d'animo; e credeſſeno altresì coſtantemente, chè quello, che andavano ad adorare, era il vero Re, il quale naſcer dovea della Stirpe d'Abramo, e portare l'eterna felicità al Mondo. Or quì ditemi voi, che la ſtrada di Virtù, per la quale ſi giugne a poſſedere in ſempiterno Dio, riputate tanto malagevole, e difficile, chè o non la principiate ancora, o principiata l'abbandonaſte; ditemi, replico, non è egli vero, chè ſe ben vi riflettete, più aſſai mette Dio del ſuo in guidar voi alla ſalute, chè non vi mettete voi del voſtro per arrivarvi? Non vi chiama egli e del continuo, e paziente, e dolce, e forte inſieme? Non vi addita la ſtrada, non ve ne rimuove gl'impedimenti? non ve l'appiana, e ve l'accorcia an-

ancora con la ſua Grazia? Non vi conforta con la Speranza, chè giungerete pure al termine? Non v'incoragiſce con l' eminenza, e ſicurezza del premio? Non fà egli in una parola per queſto tutto quello, che voi a cagione della voſtra miſeria far non potete? Che dite? Ah magnificate le amoroſe finiſſime miſericordie ſopra di voi del voſtro Dio; e confeſſate le voſtre male corriſpondenze a lui, per cui poſſedere vi ſtate neghittoſa, e ſcioperata come ſe non poteſte, o non ſapeſte arrivarvi.

III. Conſiderate, chè la Stella, la quale entrando i Magi in Geruſalemme ſparì, e in uſcirne di nuovo ſcopertaſi tornò a riſplendere, e eſſergli ſcorta ſino a Betelemme, quando quivi furon giunti, e al luogo della grotta, ove con Maria, e Giuſeppe ſtavaſi il belliſſimo Gieſù, allora ſi fermò, e gli fè accorgere, chè quivi era nato, e tratteneaſi quel Celeſte Bambino, ch'era Monarca del Mondo. Vedete, chè Dio è fedeliſſimo, e compie dal canto ſuo a noſtro profitto quello, che perciò intraprende per noi? Muove queſti

Rê, acciò si dieno in cerca di lui; gli prende a guidare, gli guida, e gli fà giugnere appunto là, ove perchè arrivassero aveagli mossi.

Entrarono questi tre Uomini felici nella Grotta, e al primo aspetto soprafsatti dalla Maestà del Santo Bambino, prostraronsi in terra, e con perfettissima Fede adoraronlo per vero Dio, e vero Uuomo, e offerirongli Oro come a Re, Incenso come a Dio, e Mirra come a Uomo mortale. Oh se quì poteste penetrare nel cuor loro, e vedere la diversità, e vivezza de'loro affetti; l'ineffabile allegrezza, e'l Celestiale contento, che tutta gl'inondò in quell'istante l'Anima, e la soprabbondanza della Divina luce, che tutta gl'illuminò la mente, oh di quale ardente amore s'accenderebbe l'Anima vostra, e di quanta più chiara luce risplenderebbe il vostro intelletto, perchè conosceste pure una volta, e amaste quel Dio, che grande, e amabilissimo si diè a conoscere a questi Santi Magi! Eglino subito subito in virtù d'una perfetta innovazione del loro Spirito, furon tutt' altri, che dianzi stati non erano; seco

ſeco portaronſi via nell' Anima per avervelo ſempre, quel bene, che cercato di cuore, e conoſciuto di verità, è tutta la noſtra felicitá. Fatevi animo ancora voi: mettetevi innanzi a Giesù, e ditegli, chè oggi non volete in conto alcuno partirne,ſe prima non vi fà queſta miſericordia, cioè, chè conoſchiate veramente lui per amarlo di tutto cuore; e chè conoſchiate nel ſuo fondo voi ſteſſa, per ſtargli ſempre, e tutta intieramente ſoggetta.

## Giesù ſi trasfigura ſul Tabor.

*Alli 6. d'Agoſto.*

## CONSIDERAZIONI.

I. Conſiderate,chè il voſtro amantiſſimo Giesù antivedendo di quanto ſcandalo, e di quanto pericolo, perchè mancaſſeno di Fede,era per eſſere a'ſuoi Diſcepoli la ſua vicina Paſſione, ſiccome e molto più la ſua morte in Croce, vedete, che coſa gli ſuggeriſce di fare innanzi, ch'ei patiſca, e muoja,la ſua per loro, e per voi arden-

ardentissima Carità! Prende seco tre de' più diletti Discepoli, e portatigli sul Monte Tabor, svela, e mette loro scopertamente in vista, ma sol quanto passa un baleno, il suo bellissimo volto chiaro, e risplendente come il Sole, onde anco le sue vestimenta compariscono bianche come la neve, essendo stato coperto fino a quell'ora. Eccovi quì un doppio spettacolo d' amore, e di bellezza del vostro Giesù. Oh che finezza d'amore! Farsi vedere qual'è veramente in Cielo, acciò qual comparisce in Terra non crediamo, chè sia tutto quello, ch'egli è, e nulla più. Oh che maraviglioso oggetto di bellezza, se di lei si serve Giesù per fermare i cuori de' suoi Discepoli, e in quegli i nostri, acciò lo credano vero Dio anco allora, che tra villanie, e tormenti perderà fino la sembianza di Uomo, e appena si potrà quasi riconoscer per Giesù. Deh imparate una volta da questa dolcissima comparsa, chè Giesù per una certa parzialissima degnazione si compiace di abitare in voi tutto amore, e bontà per voi anco allora, chè lo credete o lontano da
 voi,

voi, o sdegnato con voi. Egli c' è, e maggiormente quantunque non vi paja. Ritira per un poco i suoi favori, e sospende alquanto le sue carezze; ma non ne ritira la sua presenza, e non vi niega la sua Grazia, sì perchè conosce la vostra fiacchezza, e sì ancora perchè gl'è a cuore la vostra salute. Deh amate tanta bontà, e tenetevi forte nelle vostre desolazioni di Spirito a questa importante verità.

II. Considerate quale, e quanta fosse la maraviglia, e quale, e quanto il contento de' favoriti Discepoli a una tal vista. Eglino non sarebbonsi mai creduti, anzi immaginati cosa tale, cioè, chè, e tanto bello fosse il lor Giesù nella sua glorificata beltà, e chè sotto spoglia di Uomo mortale nascondesse copia tanto immensa di luce Divina. E vedete, chè quantunque fosse brevissimo il godimento, bastò a S. Pietro per fargli perder tutto il Mondo di vista, e dire senza saper che dicesse, come chi per soverchia allegrezza vaneggia, chè sarebbesi stato lì con Giesù per sempre, perchè troppo buono, e caro eragli starvi. Così è,

Ani-

Anima mia. Sia pure quanto si voglia breve, e scarso, e sia ancora come una minutissima stilla, quel godimento, che in darvisi a gustare alcuna volta Dio, vi si communica al cuore, questo, ditemi, non vi rifalta in seno, non vi fà esultare, non vi solleva in Dio, e non vi dilunga da voi stessa? E perchè poi sciocca non ne sospirate, e non ne cercate a tutto potere il fonte, che vi farebbe scordare felicemente fino di voi stessa, se giugneste ad attuffarvici tutta col cuore? Ma voi non volete veramente lui se non in compagnìa del Mondo, e de' suoi vanissimi piaceri, non è così? Pensate seriamente al vostro inganno, e conoscete il gran torto, che fate alle consolazioni di Dio, e apprendete il gravissimo danno, che recate con ciò al vostro cuore.

III. Considerate quanta ragione avesse Pietro di chiedere al suo graziosissimo Giesù, chè gli permettesse di abitare in compagnìa sua, e di Mosè, e di Elìa comparsi ivi a tener discorso con esso lui dell'eccesso di quella morte, ch'era per compiere in Gerusalemme. Osservate: Giesù era per

modo tale bello, chè veduto ſolamen-
te in ritratto a chiaro oſcuro di figu-
re,e ombre profetiche,fè per tanti Se-
coli ſpaſimare d'amore i Santi Padri
della Legge antica, e ſtruggerſi in de-
ſiderio di vederlo. Pietro avealo ſotto
gl'occhi ; e come non uſcirne fuora di
ſe, e reſtarne per lo contento, e per lo
ſtupore tutto rapito , e pregare di non
rimanerne mai ſenza ? E pure Gieſù
medeſimo non ſolo non gli condiſceſe,
ma nè pure gli diè riſpoſta. Perchè
credete, chè ciò faceſſe? non mica per
ragione della richieſta nò,ma del tem-
po , in cui faceala , mentre volea la
gloria per Gieſù, e per ſe, prima,ch'ei
riſcattaſſe l'Uomo col patire , e con la
morte . Ah dilicata , e di pochiſsimo
animo che ſiete ancora voi ! A ogni
po, po di travaglio, che vi tocchi,chie-
dete a Dio ſino la morte per eſſerne
toſto libera, e per paſſare, come vi da-
te vanamente a credere , quaſi di vo-
lo al Paradiſo . Intendete , intendete
una volta, chè nelle avverſità, e tribo-
lazioni di queſta vita dovete chiedere
a Dio, e ſopra tutto,la forte tolleran-
za anzi chè la gloria ; non chè paſsi la
Ten-

Tentazione; mà chè vi conceda nella Tentazione la pazienza. Pregate Giesù a farvi ben capire questa verità, acciò a sua imitazione toleriate con merito prima i travagli, e poi con lui ne godiate eterno il frutto.

## Giesù nella Santissima Eucaristia.

*Può servire per il Giovedì Santo, e per l'altro del Corpus Domini.*

### CONSIDERAZIONI.

I. COnsiderate, o Anima, l'eccesso dell'esimia Carità di Giesù verso di voi nell'istituzione amorosissima del Pane soprasostanziale, e Divino, e consideratelo così. Tutta la moltitudine degl'Uomini stati, che sono, e che Dio sà quanti, saranno, sormonta a tanto, chè per dir più vicino al vero, si dispera di concepirla. Questa sterminata moltitudine incomprensibile alla nostra capacità, cosa credete che sia davanti a Dio, cioè all'occhio di sua stima, e concetto? Ella è una stilla così picciola, e meschina, ch'è

più di preſſo al niente, chè all'eſſer qualche coſa. Ora, che coſa ſiete voi ſola nel coſpetto di Dio, ſe quaſi un nulla avanti a lui è tutta la moltitudine degl'Uomini paſſata, preſente, e futura? E pure vedete quale ſtima, e concetto Dio ha formato di voi ſola, di voi, che appena ſiete davanti a lui! Iſtituendo la Diviniſsima Eucariſtìa ha formato una più che ſcambievole traſfuſione di cuori fra lui, e voi, di maniera, chè potete francamente affermare, lui eſſer tutto voſtro, e voi tutta di lui, perchè veracemente allor chè la di lui Santiſsima Carne magnate, egli s'inviſcera in voi, e voi vi traſformate in lui; e per modo, chè l'uno è così l'altro come il diventan fra ſe due cere liquefatte, ſe l'una ſi verſa, e s'infonde nell'altra. Oh eccesso d'incomprenſibile Carità! gridate pure dal fondo del voſtro cuore. E chi ſon'io, dite a voi ſteſſa, viliſsima Creatura, chè tanto mi abbia ſaputo, e voluto amare il mio Signore? Or vedete quanto ſtoltamente ſtimate voi ſteſſa, ſe dopo eſſer ſtata di tal fatta e riputata, e amata da Dio, vi buttate ſotto de'piedi

di del vostro senso, e de' vostri sfrenati appetiti, servendo alla cieca a loro arbitrio, e compiacendogli a tutto lor talento! Fermatevi una volta, e sia in questo giorno, acciò non degradiate mai più da quel posto di stima, e amore, a cui v'ha sollevato il vostro buon Giesù; e di aver degradato per sì sconcio modo per l'addietro, pentitevi cordialmente.

II. Considerate, chè Giesù per venire in voi sacramentalmente si umiliò, e si umilia al più alto segno, chè umiliar si potesse, e umiliar si possa, e l'ineffabile sua Carità a tanto lo condusse. Voi non vi sarete mai profondata di proposito con la considerazione, e affetto in questa grande verità. Capite, chè voi siete vilissima, meschinissima, e come un granello di polve, e un nulla? Capite, chè sarebbe arroganza intollerabile credervi bastevole a comprendere la natura, e l'esser di Dio incomprensibile fuor chè all'intendimento di Dio medesimo solo in tutto pari a se stesso? Or ditemi adesso nel vostro nulla persa, e confusa: Come può quell'immenso Mare Ocea-

no, quel Pelago ſenza fondo, e miſura della Divina Bontà, impicciolire il ſuo amore, e adunarlo in queſta minutiſſima ſtilla? Come può queſta inſenſibile gocciola tanto ingrandire, e dilatarſi in lui? Come diſcendere tanta ſublimità, e maeſtà di gloria a un sì profondo abbiſſo di viltà, e di miſeria quanto è il voſtro? E pure a tanta picciolezza s'è ridotto Gieſù dandoſi a voi nel Pane Eucariſtico? Egli s'è come votato di ſe, e di tutto ſe ha empiuto voi: di maniera, chè non potete facilmente difinire, ſe Gieſù ſia calato più baſſo in voi, o ſe voi ſalita più in alto in lui. Che concetto formate adeſſo della divina Carità di Gieſù verſo di voi? Non è ella incomprenſibile? Non è ella tutta tutta per voi, e tutta tutta di voi? Penſateci ſeriamente, e poſcia traſecolate per lo ſtupore come vi dia l'animo di non amare ardentiſſimamente lei!

III. Conſiderate, chè iſtituendo Gieſù l'Eucariſtico Pane, lo fè talmente per tutti, chè dandoſi tutto a ciaſcuno, ſi dà, e ſi dona a voi, come ſe voi foſte ſola a riceverlo, nè verun'altro

tro

tro vi fosse fuora di voi, che lo ricevesse. Nò, chè quì l'amor di Giesù non si sparte; e'l tesoro de'suoi incomparabili beni tanto per ciascuno non si diminuisce, quanto a più, dividendolo, si comparte. Dà a voi come propio di voi, e tutto per voi quel desso, che come d'altri, agl'altri comparte. Sì, chè voi siete quell'una erratica pecorella, per cui Giesù ha tanto d'amore non altrimenti, chè se voi foste tutta la sua Gregge; onde n'è sì famelico, chè come trasviato, e rammingo si fà per pascervi di quel pascolo medesimo, con cui ciascuna pecorella del suo ovile, e tutto il suo ovile nutrisce, e pasce. Che vi pare di quest'amore, che a voi ha portato, e vi porta tutte le volte, chè di se vi ciba il Sagramentato Signore? Se anco per poco vi pensate, non potrà l'Anima vostra non sentirsi con soave violenza sollevarsi tutta in ammirazione, e tutta accendersi in amore di Dio. Raccoglietevi tutta per ben capire a che segno v'abbia amato Giesù con darsi tutto quant'è in cibo a voi come si dà a tutti gl'altri, e a ciascuno non altrimenti chè se non a-

vesse altri, chè voi da cibar di se stesso. Poi magnificate con tutto lo sforzo del cuore l'amantissimo Giesù, e vergognatevi d'essere all'avvenire nulla d'altrui, chè di Giesù, se Giesù si dona così tutto a voi, come se voi sola foste capace di lui.

## Giesù appassionato.

## CONSIDERAZIONI.

I. Considerate, chè il Verbo Divino, se a sanare quella ferita mortale, che ci aprì nel cuore col suo peccato il nostro Padre Adamo, non avesse fatto più, chè venir dal Cielo in Terra, e con farsi Uomo sol tanto risanare in se tutta la nostra natura, rimanendosi egli con la vita immortale, impassibile, e tutto gloriosa, non sarebbe stato questo un miracolo di benignità incomparabile, e un' eccesso d'amore estremo? Or quale amore, e quale benignità è stata questa di Giesù, chè anzi chè essersi incarnato impassibile, e glorioso, abbia voluto prendere in se la nostra ferita, e il nostro ve-

veleno; e di queſto veleno, e ferita facendo ſuo tormento, e morte, mutaſſe in balſamo il veleno, e dell'Uomo ſanaſſe la ferita! Or queſto è l'operato da Gieſù per l'Uomo verſo di lui eccesſivamente caritativo, e pietoſo. Preſe egli innocente a rappreſentar noi colpevoli. Si addoſsò i debiti noſtri per darne ſoddisfazzione al ſuo Celeſte Padre, ſecondo ogni più rigoroſa giuſtizia in cõtante di ſangue verſato nell'Orto, nel Pretorio, e ſul Calvario nella Croce. Oh mio peccato quanto ſei coſtato al mio buon Gieſù! Oh mio buon Gieſù quanto avete patito per il mio peccato! Io lo conoſco; ma che prò, ſe tutto giorno riapro con la mia malizia quella ferita medeſima nell' Anima mia, che voi per riſanare faceſte un prodigio di Carità, facendo ſino del voſtro ſangue il balſamo di ſua ſalute!

II. Conſiderate quanto la Carità di Gieſù verſo di voi rendeſſe tormentoſe, e aſpre a Gieſù le pene, ch'ei ſofferiva per voi. La Carità, che ve lo ſoggettò, la Carità medeſima gliele ragunò tutte ſopra, e glie le calcò terribilmente. Ella, che in amar noi non eb-

ebbe misura, in tormentar lui non ebbe nè risparmio, nè termine; perchè avendo scelto le pene di suo arbitrio, ed elezione, non volle sceglierfi se non quelle, che appagare intieramente poteano il suo gusto, e volontà. Or pensate, chè essendo stata eccessiva in Giesù quella Carità, la quale fè, chè si eleggesse di buona voglia il patire per voi, eccessivo dovett'esser quel dolore, il quale dovea appagare questa in ogni modo. Che dite, Anima mia, in udire questo di Giesù? Che concetto formate della di lui Caritativa passione per voi? Ah chè non la capite, e nè meno giugnerete mai a ben capirla, e sapete perchè? perchè non amate chè assai freddamente Giesù. E pure voi mille volte beata se arrivaste ad amare talmente Giesù, chè giugneste a comprender quanto tormentosi sono stati a lui i suoi dolori per voi! Risolvetevi oggi di farlo a qualsivoglia vostro costo, e fate così: Eleggetevi di patire di buona voglia, sofferendo singolarmente quieta, e conformata i vostri travagli interni, ed esterni per puro amore di Giesù. In
tal

tal guisa il patir vostro vi disporrà a bene intendere il patire di lui; e perchè patirete per ischietto amore di Giesù, comprenderete ancora l'amore suo verso di voi.

III. Considerate più addentro l'intensione della Carità di Giesù paziente nell'intensione più viva, e strana delle pene, che sofferì costantemente per voi. Il dolore, che l'Uomo patisce in questa vita nel corpo, giugne tal volta fino a essere eccessivo, onde perchè sofferirlo secondo le pure forze naturali più avanti non può, cede il corpo, e tutto il composto corporeo si scioglie, finisce, e muore. Altrettanto non una, ma più volte nel longo corso di sua dolorosissima Passione dovea essere accaduto al Corpo di Giesù a cagione dell'eccessiva acerbità de'suoi tormenti, e pene. Ma ciò non avvenne mai, se non allora solamente, ch'ei volle. Or sapete perchè questo? Udite, e tutta non vi risolvete in lagrime di amore verso di Giesù paziente, se pur potete! Due cose concorseno a mantener vivo il vostro Giesù, e a mantenerlo costante tutte le volte, chè il suo do-

dolore fù eccessivo. Una fu la sua Divinità; l'altra la sua Carità. Quella, contro cui non può forza quanto chè Infernale, perchè sempre unita all'Umanità di Giesù, avvalorò la medesima Umanità col suo polso onnipotente acciò si mantenesse viva nel di lui Corpo a onta di tutto l'eccesso di sue pene. La Carità, che in Giesù fu assai più forte della morte, la quale anzi vinse, e debellò, rendette fermissimo Giesù nella sofferenza di sue pene quanto chè intolerabili, fino alla fine. La Carità glie le fè abbracciare per voi; e la Carità collegata con la Divinità, perchè era Carità di Dio, glie le fè sostener virilmente per voi fino alla morte. Oh a quale eccesso giunsero le pene di Giesù per me sofferte, (gridate quì dall'intimo del vostro cuore) se perchè le tolerasse costantemente, vi volle tutto il braccio invincibile di Dio, e tutta la Carità inestinguibile fortissima di lui, acciò prima del tempo stabilito non ne morisse per puro spasimo! Oh me meschina, che non soffro cosa che vaglia per amore di lui, il quale ha sofferto anco il più eccessivo

per

per me ! Mi arroſſiſco mio Gieſù, e mi confondo.

## Gieſù muore sù la Croce.

*Può ſervire per il Venerdì Santo, e per i Venerdì frà l'Anno.*

## CONSIDERAZIONI.

I. CONſiderate, chè il voſtro dolciſsimo Gieſù nell'iſtante, in cui per voi s'incarnò, e per voi anco nacque, ſi eſinanì di tal maniera, chè comparve di qualità, e di condizione in tutto, e pertutto ſervile, in queſta ſempre viſse, e in queſta pure morì. Vorrei, chè ben capiſte l'eſinanizione eſtrema di ſua morte. Vedete, ogn'Uomo, che dopo il peccato d'Adamo è nato alla vita naturale, è nato per morire di morte pur naturale, cioè co'ſuoi affanni, e colle ſue agonìe. Queſto, ſiccome ogn'altra miſeria, che accompagna la vita, è debito neceſſario di natura viziata in noi dal peccato. Ma eſſendochè niuno naſca perchè vuol naſcere; così niu-

niuno si forma da se stesso ; e a genio suo il nascimento, la vita , e la morte, perchè se ciò stesse in nostra mano,chi non si farebbe a modo suo, e imperciò felicissimo il nascere , il vivere, e morire? Solamente Giesù potea ciò fare, perchè di suo arbitrio,e volontà,e non per veruna necessità esterna al suo volere , si elesse di nascere : e siccome nacque a fine sol tanto di noi redimere , e salvare con la sua totale umiliazione ; così la sua vita fù un continuo sommo umiliarsi, e la sua morte , perchè di Croce, un'umiliazione estrema. Or perchè la Croce fu il termine prefissosi in prender la nostra carne , fin dalle fascie riguardò con l'occhio della sua Carità il Calvario , la Croce , i chiodi, il fiele, la confusione , lo scorno , e il dolore . Oh quale fu l'esinanizione del mio appassionatissimo Giesù sù la Croce, s'egli vi giunse a passi di tanta , e sì strana umiliazione nel principio,e corso di sua vita! Voi medesimo lo doveste confessare al vostro divin Padre, quando di sù la Croce gli diceste , chè avevi fedelmente eseguito quanto per redimer me v' avea egli com-

commesso. Potrò dire altrettanto io in mia morte di quel sì poco rispetto a voi, che voi avete a me ordinato, ch'io faccia? Certo, chè non lo potrò dire del passato. Ma vorrei almen dirlo di quel poco più, che mi rimane. Deh incoraggitemi, mio Giesù, chè a vostra imitazione, e col vostro ajuto voglio pur farlo.

II. Considerate l'acerbità del dolore del vostro trafitto Giesù sù la Croce, e consideratela così. Giesù venne al Mondo con volontà sì risoluta, e accesa di compiere la vostra salute per mezzo di sua Passione, e Morte, chè il Santo Profeta David antivedendolo in Spirito, lo raffigurò in guisa d'un Gigante fortissimo, che tutto allegro, ed esultante prende a caminare la gran carriera del suo viaggio. Il viaggio di Giesù fu la sua vita, e il termine di questo viaggio fu la sua Croce. Sù di questa inchiodato è tanto lungi nientedimeno, chè dia segni esterni d'allegrezza, e d'esultazione, chè anzi a gran voce rivolto al suo Divin Padre, si lagna di lui, chè l'abbia allora abbandonato. Ma dite-

temi, addoloratissimo mio Giesù, non avevi sempre, e del continuo sospirato di giugnere a questo passo da voi antiveduto, e amorosamente elettovi per me? Non n'avevi mostrato in tante occasioni l'impazienza del cuore? Non era poi il vostro Padre per amore sempre con voi, e voi per lo stesso non stavi sempre col Padre? Ah sì v'intendo, caro Giesù, e perchè v'intendo, mi si confonde il cuore, e mi si riempie di pietà. Non vi rammaricaste del Padre da sconfidato dell'assistenza di lui come Unigenito suo ch'eri; ma sfogaste in nome mio rappresentando me peccatore, l'afflizione del cuore eccessivamente addolorato; onde se il Padre non vi soccorrea in me, perchè per me parlavate, in qual'altro trovar pietà dell'estreme vostre miserie, e ajuto dell'eccessive vostre pene? Che dite, Anima mia, delle angoscie di Giesù per vostra cagione sù la Croce, s'egli non ostante l'intima assistenza della sua Divinità, si lagna, e si querela com'un'Uomo ridotto al più estremo di tutta la desolazione del suo Spirito? A questo l'hanno condotto i vostri

voſtri piaceri, e le voſtre dilettazioni. Ah deteſtatele con tutto il cuore adeſſo, e in eterno.

III. Conſiderate adeſſo Gieſù pendente dalla Croce, e molto più conſiderate quello, che vi dice di laſsù al cuore. Guardatelo ben bene; oh come ſcarnata, livida, e inſanguinata è quella ſacroſanta faccia! Quanto crudelmente gli ſtrigne le tempia quell'aſpriſſima corona di ſpine! Come ſono le oſſa slogate dalle giunture; vergato tutto il Corpo per le battiture diſpietate de'flagelli, rotto, e ſtracciato da ferite, e da piaghe! Ora ditemi; di qual mano barbara, e ſcelerata è opera un così empio lavoro, un così fiero, e inumano trattamento fatto dell' innocentiſſimo Corpo del Figliuolo di Dio? Chi mai sì ſcelerato, che l'ha ridotto a tanto? Non mi dà cuore il dirvelo; ma egli medeſimo ve lo dice. Voi ſiete ſtata la crudeliſſima, che tale ſcempio avete fatto col voſtro peccato dell'innocentiſſimo Gieſù. Se voi non peccavi, non ſarebbeſi ſcaricata ſopra di lui la rabbia d'Inferno armata dalla malizia eſtrema della vo-

vo-

ſtra iniquità. Ah ſe per entro le viſcere, e nel più profondo del cuore vi penetraſſe queſta verità, quante lagrime verſereſte di compunzione, e di dolore di aver condotto a tale eſtremo il voſtro adorabiliſſimo Gies ù! Pregatelo caldamente a rivolgere a voi da quel Tronco quello ſguardo di pietà, e d'amore, con cui rimirò Pietro dopo la ſua negazione, onde lo fè immantinenti ſciogliere in lagrime di amariſſimo pianto. Deh sì, mio Crociſiſſo Redentore, miratemi per pietà; e rimanga nel mio cuore intima in tutto il tempo di mia vita la punta del voſtro ſguardo, acciò in ogni momento mi ricordi, ch' io v' ho crociſiſſo col peccato, onde non pecchi io più in eterno.

Giesù Risorto.

## CONSIDERAZIONI.

I. COnsiderate, chè schiodato prima dalla Croce, e riposto il Corpo estinto di Giesù vostro Bene nel Sepolcro, essendo stato quivi sino al terzo giorno, sù l'Alba della Domenica, l'Anima Santissima di lui ritornata a informare il Corpo, lo risuscita in vita; e nell' istante medesimo roversciato come fievolissima paglia il gran sasso, che copriva la bocca del Sepolcro; infranti, e ridotti in polve i suggelli, scossa con disusato Terremoto la Terra, vestito per ogni parte di luce chiarissima, esce tutto vivo da quello, e nel momento istesso compresi da incredibile terrore i Soldati, che alla creduta difesa vegliavano, cascano a terra senza dir parola, e come da mortal fulmine percossi, quasi del tutto estinti. Ecco perduti, impotenti, e a nulla far buoni adesso contro di Giesù, che risorge, quegl'istessi insolentissimi Uomini, i quali due giorni prima con tanta baldanza, e ingegno fa-

faceano, e diceano contro, e in faccia a lui perchè aveanlo in lor potere come Uomo, che a lor sembrava meschino, e ch'eglino riputavano ribaldo, e malfattore! Ecco altresì resi sciocchissimi, e affatto ciechi dell'istessa loro avvedutezza, e previdenza quei medesimi, che tanto eransi ingegnati di fare, acciò non fosse mai detto, chè Giesù fosse risorto, onde a lui provenisse quel credito medesimo, quale a tutta lor possa eransi studiati di seppellire col Corpo. Imparate da tutto ciò, chè Dio anco allora, chè a voi sembra chè dorma, perchè vi lascia fare, è il medesimo onnipotente Signore, che in un momento puo annichilirvi, e atterrarvi, onde santamente sempre temetelo: e chè non averanno mai quell' esito felice, che vi credete, quegli affari, i quali senza la mira, e direzione di Dio architettate a vostro talento, e guidate secondo la prudenza umana. Fate a tutto ciò seria riflessione, e trovarete, ch'è così veramente.

II. Considerate, chè l'Anima Sacrosanta di Giesù in tutto quel mezzo tempo, in cui stiede il di lui Corpo nel Se-

Sepolcro, discese realmente al Limbo de'Santi Padri, e vi si trattenne. Immaginatevi, Anima mia, il tripudio, e la festa, che al comparire di quell' Anima bellissima ferono colaggiù quei da tanti Secoli rinchiusivi giustissimi Uomini, veggendo pure alla fine quel Redentore, il quale era stato senza vederlo l'impazienza, e lo spasimo continuo del lor cuore. Ed oh quali maravigliosi effetti operò la presenza di Giesù in tutti quei fortunati prigionieri! Scuoprì loro la sua Divinità, gl'infuse il lume dell'eterna gloria, e gli fè in quell'istante beati: e in tal maniera avvenne loro, chè siccome in quanto era Dio visitavagli con la sua Grazia; visitavagli ancora con la reale presenza in quanto era Uomo. Oh quanto è vero, che Giesù è fedelissimo nelle sue impromesse! Ne dubitavate voi forse allor chè l'udiste dire al buon Ladrone, e per lui a tutti quegli colaggiù nel Limbo: *Oggi sarai meco in Paradiso?* perchè tal volta a cagione di fiacca fede sembravavi, come agl' acciecati Ebrei, chè un'Uomo ridottosi a morir nudo sopra una Croce,

 non

non potesse dare ad altri ciò, che mostrava di non avere per se. Nò,nò: perchè era suo il Paradiso, e lo promise allora, e lo diè puntuale in quell'ora medesima, in cui l'avea promesso. Eh ravvivate oggi la vostra Fede, e tenete per sicuro, chè Giesù vi sarà presente, e fedele anco allora, e anzi più, quando meno vi parerà, ch'egli voglia, o possa ajutarvi. Pensateci seriamente.

III. Considerate, chè fu divinissimo consiglio dell'increata Sapienza, chè Giesù Cristo e risorgesse da morte glorioso, e non risorgesse prima del terzo dì. Di questo avea bisogno la nostra Fede, con la quale crediamo, chè Giesù Cristo sia Dio, e Uomo. Il suo presto risorgere dichiarò lui esser veramente Dio, e noi non lo crederemmo Dio, se ancor'oggi lo vedessimo morto. Dichiarò altresì lui esser veracemente Uomo non solo perchè morì; ma perchè risorgendo dopo tre giorni, tanto bastava per certificarci la sua essere stata vera Risurrezione, siccome vera era stata la sua morte, In somma, mio Giesù, non foste mai con-

contento di esser sapientissimo in voi e per voi, se non l'eravate a mio gran vantaggio per me. Ma oh quanto io mi regolo al contrario di quello, che adesso io confesso! In quante cose o prosperevoli, o contrarie, che mi succedono, o presumo di me, o mi avvilisco, o mormoro del prossimo, o me ne guardo come nemico. Deh Gesù mio, con la gloria della vostra luminosa Risurrezione comperatavi a costo de'passati dolori, e ludibrj, rischiarate oggi per pietà la mia mente, e accendete di ardente affetto il mio cuore, acciò quella riconosca in tutte le cose mie il lavoro benchè occulto a'miei sensi della vostra mano sapientissima, onde in esse mi quieti, e mi posi; e questo ami vivamente quella bontà, che vi fà esser sì attento, e premuroso in procurarmi le felicità, e in indirizzarmi a mio grand' utile gl'istessi travagli.

## CONSIDERAZIONI.

I. COnſiderate, chè Giesù voſtro amabiliſſimo Bene fu convenientiſſimo, chè dopo aver confermata la credenza della ſua Riſurrezione ne'ſuoi Diſcepoli con molte, e manifeſte apparizioni di ſe fatte nello ſpazio di quaranta giorni, ſaliſſe glorioſo, e trionfante al Cielo. Rallegratevi cordialmente con Giesù, e ſeco congratulatevi, perchè godendo dopo la ſua Riſurrezione vita immortale, e incorruttibile in quanto era Uomo, alla propia Regia dell'immortalità, ch'è il Cielo, volaſſe a prendervi, e tenervi ſtanza in eterno: eſſendo di ragione, chè tutte le coſe abbiano quel luogo, che alle medeſime è proporzionato, e conviene. Oh come voi ancora, ſe non vi voleſte appoſtatamente violentare a fare il contrario, non ſapreſte trovare anche adeſſo per voi, cioè per i voſtri affetti, luogo più accommodato, e convenevole, quanto il Cielo! Quello, non ſapete? è la vo-

ſtra

ſtra Patria, la voſtra ſtanza, il voſtro centro, la voſtra sfera, e ſapete perchè? perchè avete un'Anima, a cui non conviene altro luogo, chè il Cielo, eſſendo ella incorruttibile, e immortale; e perchè in queſto giorno medeſimo il voſtro Gieſù col merito infinito fattoſi in virtù delle pene, e della morte per voi ſofferte, prende per voi, che per il Peccato l'avevi perduto, la ſolenne inveſtitura di quel beato Regno. Oggi però chiedete con tutta l'energìa poſſibile del cuore al voſtro Trionfante Signore, chè ſe non avete merito di andare in ſua compagnìa col Corpo, e con l'Anima colaſsù, vi ci ſollevi per ſempre trattenervici, co' deſiderj, e col cuore. Se egli vi aſcolta, e voi avete il merito di eſſerne eſaudita, felice voi, perchè di certo vi verrà a noja come troppo ſordida, e indegna di voi, con tutto il rimanente, la Terra; e nulla ſaprete più ardentemente amare quanto il belliſſimo Cielo. Fate le voſtre parti acciò ſiate eſaudita.

II. Conſiderate, chè queſta Aſcenſione di Gieſù al Cielo fu ſolenniſſi-

ma. Vorrei, chè in qualche parte capiste, chè cosa voglia dire, Giesù Cristo sale trionfante al Cielo. Vedete, non si può adequatamente intender da se solo considerato Giesù trionfante, senza chè nel tempo istesso s'intenda Giesù morto sù la Croce. Sì, perchè egli trionfa giusto perchè è morto. La misura del suo trionfare è quella del suo morire. Il suo morire perchè fu d'un'Uomo Dio, e per eccesso di Carità verso dell'Uomo peccatore, è un'opera di valore infinito, a cui non può adequarsi verun'altra quantosivoglia immaginata grande, eccellente, ed esimia. Quindi il suo trionfo, e la sua gloria perchè è gloria, e Trionfo di un guiderdone, e rimerito corrispondente all'infinito, viene a essere di qualità per modo grande, eccellente, ed esimia, chè niun'altra a questa uguale, o simile puo in conto alcuno trovarsi, o figurarsi. Oh se poteste vedere con l'occhio della mente non mica tutto il Trionfo di Giesù, ma la sola sola innumerabile Turba de' Giusti quanti erano morti da quaranta Secoli addietro, andare innanzi al Carro

ro eccelso di lui, come sua preda avventurosa, coronata di gloria, fargli compagnia, e pompa, cantando argomenti di laude al loro vittorioso liberatore! Ma perchè tanto nè men v'è permesso, svegliate i vostri affetti, e tutti invitategli a gittare con gl' estatici Apostoli verso il Cielo i sguardi dell'Anima, il cuore, i sospiri, i desiderj, co'quali adoriate, e amiate in Giesù, e rappresentiate al possibile a voi medesima, la Gloria incomprensibile del di lui Trionfo. Fate ciò per quanto potete con tutto lo Spirito, perchè ancor voi aggiugniate una scintilla di luce a quell'immenso Teatro di Gloria.

III. Considerate, chè l'andata di Giesù al Cielo fu per voi necessarissima, e utilissima. Ditemi, chi altri vi apriva, e potea riaprirvi realmente il Cielo? e chi ammannirvi, e fermarvici il luogo dopo, chè col vostro peccato e quello v'avevi chiuso, e questo avevi perduto, se Giesù pietosissimo oggi nol facea? Perchè egli solo essendo Dio, e Uomo potea farlo, egli solo l'ha fatto. Egli è stato, ed è il media-

tore presso del suo Divin Padre,il quale ha soddisfatto con l'effusione del propio sangue al debito infinito, che correa tra vòi oltraggiatore,e Dio oltraggiato, dell'eterne pene infernali. Ah confessatevi tenuto di eccedente debito a tanto amore, e a tanta benignità! Ma quanto più per questo ancora. Assoluto l'Uomo dal principal debito, restava debitore ancora d'infiniti altri obblighi verso Dio, come di amarlo, laudarlo, ringraziarlo, e pregarlo di continuo per i continui bisogni, che ne ha; lo che per altro era incapace di poter già mai da per se degnamente compire. Bisognava perciò, chè uno supplisse a tutto questo degnamente per l'Uomo. Quest'uno, perchè non potea esser per cagione di sua eminentissima Dignità, altri, chè Giesù Cristo; egli appunto è quello, il quale per la sua sviscerata Carità verso di noi, e per l'infinita sua riverenza,e onore verso il suo Padre, in falire oggi al Cielo, prende sopra di se la nostra causa, e si fà mediatore presso del Padre, innanzi a cui si presenta, e sarà presente in eterno co'segni delle

le sue Piaghe, che tuttavia ritiene, e riterrà in sempiterno, tutto vivo per chiedere istantemente, e del continuo misericordia, e favore per voi, cioè per adorare, laudare, benedire, e pregare in vece vostra il suo eterno Padre. Che vi pare tutto questo? Potevi desiderar di vantaggio dal vostro buon Giesù in andare al Cielo? Sapere, ch'ei và lassù per voi, e chè per vostro continuo gran bene vi stà! Dichiarategli al possibile la vostra gratitudine; e promettetegli, chè, mediante la di lui infinita intercessione, lo volete benedire, laudare, e ringraziare in questa vita, e nell'altra in eterno.

Giesù manda lo Spirito Santo.

*TRIDVO.*

## CONSIDERAZIONI.

I. Considerate, chè il vostro amabilissimo Giesù avea più, e più volte promesso a'suoi Apostoli, e Discepoli, e per essi a tutta la Chiesa, chè ito, chè fosse stato in Cielo al suo Padre, avrebbe mandato loro in compagnìa del Padre, lo Spirito Santo, Spirito di conforto, di consolazione, di pace, e d'Amore. E in fatti giunto chè fu a sedere alla destra del Padre, attenne la parola data, compiè l'impromessa fatta, e realmente col suo Padre ei lo mandò loro. Fate quì riflessione a due cose per voi utilissime. La prima è, chè nelle mani di Giesù il Celeste Padre ha riposti tutti i Tesori del suo sapere, del suo potere, della sua bontà, del suo amore, e in una parola di tutte le cose visibili, e invisibili, perchè egli ne sia l'arbitro, e ne disponga a suo talento, e piacere. Quindi però è,

è, ch'egli potè mandare, e mandò il complesso di tutti i Tesori, mandando invisibilmente sopra tutta la Terra, e visibilmente nel Cenacolo di Gierusalemme lo Spirito Santo. Ah colpa solamente è mia (dite quì a voi stessa) e non difetto in lui, se tanto scarso è quello, che io ricevo da Giesù, il quale mi puo dare ogni bene senza misura! In lui perchè non stimo, e non amo veramente i suoi doni, perciò non gli trovo; e non gli ottengo, perchè non gli desidero di cuore, e molto meno gli cerco di proposito.

La seconda è, chè Giesù è fedele fedelissimo nelle sue impromesse, e prima si ridurrà in niente il Cielo, e la Terra, come egli medesimo ha detto, ch' ei manchi anco per un poco alla sua parola, perchè in tal caso mancarebbe a se medesimo, e Dio non sarebbe punto Dio, perchè non sarebbe alcuna volta verace. Ora ditemi: e voi siete fedele al vostro Dio egualmente, come gli siete promettitore di buone, e belle parole, di propositi, e d'impromesse pur buone? Oh Dio! quanto, e quanto mai siete con lui manchevole!

Nel bello, e dolce del fervore dite a Dio di voler fare gran cose, e in cuor vostro vi proponete veramente di farle. Ma che? A ogni pò pò o di tentazione, o di difficoltà, che incontriate, mancate all'impromesse, e vi scordate de'buoni proponimenti, non è così? Non è questo in sostanza una specie di burla, che date a Dio? Egli per voi ha fatto effettivamente quello, che vi ha promesso, e non ha mancato, nè manca ad un jota di sua parola. Abbiate rossore di sì brutta mancanza, e pregate di vero cuore lo Spirito Divino, che vi renda stabile mantenitore di quello, che a mente chiara, e posata avete promesso, e promettete a Dio.

II. Considerate, chè dalla qualità del dono si raccoglie il grado o della stima, o dell'amor di colui, che dona verso di quello a cui è fatto. Ah mio buon Giesù! che vi rimanea a dare di più a me, se mi avevi dato non solo voi stesso, ma fino tutto il vostro Sangue preziosissimo sù la Croce, per darmi manifesta ripruova, chè e mi stimavi, e mi amavi a dismisura? Potevo io dubitare, chè anzi non mi aveste stima-

mato eccedentemente, e amato anco in eccesso? Eh, chè Giesù dopo tutto questo non seppe chiamarsi soddisfatto a bastanza, se a maggior finezza d'amore, e di stima non giugnea a donarmi il suo amore medesimo, cioè tutto il cumulo di quei doni sovrani, de' quali è capace l'Uomo in questa vita mortale. E voi, Anima mia? Voi come siete giunta a fare per Giesù quel tanto solo, che avete in obbligo di fare, e Dio sà come! vi riposate dicendo, chè basta, perchè non siete obbligata a più. Sì veramente, statevi pur riposata, perchè, che serve, chè facciate di vantaggio? Ah ingratissima! E di vantaggio, e di più stimate di fare, se fate più di quello, che Dio, e la Chiesa discretamente v'hanno commandato? E quale obbligo non vi corre con Dio, da chè sapete lui avervi amato con eccesso di finezza? Qual cosa darete da oggi in poi a Dio, che non gle la dobbiate? Pensateci seriamente, e confondetevi.

Riflettete altresì, chè Giesù non donò ancora se medesimo, dandoci il suo Spirito nella maniera, che donano gl'Uo-

gl'Uuomini; perchè gl'Uomini, fatto il dono, non ne curano la conservazione. Donò se stesso d'una maniera nobilissima, cioè in guisa, chè si conservasse in continua, e singolare utilità di noi. Quindi non potendovi come Uomo assister di persona, essendo dovuto andare al Padre, mandò in sua vece lo Spirito Santo, perchè assistesse invisibilmente sempre sollecito, e premuroso di mantenere in noi della Redenzione il dono nel suo frutto, e riguardo a noi, accrescerlo ancora. Che vi pare di questa finezza di sollecitudine, e pensiero di Giesù? Non è stato questo un donarvisi del continuo come se ci si donasse di nuovo, e intieramente tutto ogn'ora, e ogni momento? Oh amore, oh amore di Giesù verso di noi incomprensibile! Ed oh insensibilità, e stupidezza impercettibile del cuore umano, che tanto amore, e bontà non prezza, e non ama! Amatelo, e prezzatelo voi almeno con tutto lo sforzo dell'Anima vostra.

III. Considerate l'eccellenza del dono, chè ci fà Giesù donandoci il suo Spirito, ch'è Spirito di verità, e di com-

communicazione. Non lo considerate però in se stesso, e nella sua sostanza, perchè all' intelletto umano quanto chè perspicacissimo, non riesce di comprenderlo. Consideratelo bensì ne'suoi maravigliosi effetti, ma per quanto ancora potete d'esi formare giudizio, e intenderne. Vedete; quanto hanno di buono, di Santo, e di perfetto tutti, e ciascuno de'Fedeli, che compongono il mistico Corpo della Chiesa Cattolica; e quanto ha di sublime, eccellente, e Divino la Chiesa medesima, tutto è effetto a dirittura, e propio dello Spirito Santo, il quale illumina, accende, muove, consola, fortifica, incoraggisce la mente, e il cuore di tutta la Chiesa, e di tutti, e ciascuno Fedele di questa. Voi pure, Anima mia, perchè siete una di quelle, che compongono l'Ovile di Cristo, cioè la sua Chiesa, siete la favorita da Giesù del ricchissimo dono del suo Spirito. Oh quanto è questo certamente per voi! Ma l'avete ancora compreso, e fattane la debita stima, chè merita? Esaminate la vostra vita, e l'uso, che avete fatto vivendo, di tanto dono.

Paf-

Passate avanti con la considerazione, e vedete la Sapienza, e la fortezza degl'Apostoli, la costanza de' Martiri, la pazienza de' Confessori, l'illibatezza delle Vergini, in una parola mirate tutto il Paradiso pieno a milioni d'Anime Beate, e poi dite: tutto tutto quant'è, tutto è mirabilissimo impercettibile effetto dello Spirito Santo, che ha fatto Sapienti, e forti gl'Apostoli, costanti i Martiri, pazienti i Confessori, illibate le Vergini, e tutti finalmẽte ha resi perseveranti nell'amore, e nella prattica della Virtù fino all'ultimo respiro della vita, quanti quanti regnano adesso in Paradiso. Oh che eccellenza di dono anco considerato così, è il dono delloSpirito Sãto inviato a noi dal nostro amorosissimo Redentore! Chi fia mai di noi, che possa esservi grato a prova per dono di tal fatta sublime, oh nostro liberalissimo Giesù! Gettatevi quì tutta con un'atto amoroso nell' immenso Oceano della Carità di Giesù verso di voi; indi pregatelo istantemente, chè si degni oggi communicarsi al vostro cuore non quanto esso n'è capace, essendo an-

anguſtiſſimo, mà quanto égli puo far-
nelo in virtù di ſua grazioſa communi-
cazione; e tutti quei mirabili effetti
operi in voi, che operò ne'congregati
nel Cenacolo di Sion, acciò lo amiate
per innanzi, ma di fatti, e d'una manie-
ra tutta robuſta, tutta forte, e co-
ſtante.

MARIA

# MARIA.

## Concezione Immacolata di Maria.

*Agl' otto di Dicembre.*

### TRIDVO.

### CONSIDERAZIONI.

I. COnfiderate, chè fuppofto il Decreto delle tre Divine Perfone fatto ab eterno, chè per riparare la mortale caduta di tutto il Genere Umano feguita per la trafgreffione del precetto di Dio, commeffa dal primo Uomo, la feconda Perfona, cioè il Verbo, prendeffe carne umana per opera dello Spirito Santo nel feno d'una Donna; tra 'l numerò innumerabile delle Donne, fu fcelta per quefto quell'unica Figliuola, che farebbe nata di Giovacchino, e Anna, e Maria farebbe nomata. Ecco dunque Maria deftinata a effer Madre in Terra del Verbo, ch' è Figliuolo del Divin Padre in Cielo. Quefto è un'onore unico, folo, e fingolariffimo, che fi fà da Dio fra tante Donne anco Santiffime create,

te, e da crearsi, a questa sola Donna. Oh lei cento, e mille volte fortunata! Quanti, e poi quanti saranno quei privilegj, e doni distintissimi, che a lei farà il Cielo, acciò possa ella compiere degnamente l'eccelsa dignità di Madre d'un Dio! Sì perchè quel Signore se si volesse prevalere in alcuna cosa di voi quantunque tanto immeritevole delle sue grazie, e misericordie, non si conterrebbe dal conferirvele, perchè in tal caso avrebbe riguardo alla sua bontà, che vi elegge, non al demerito di voi, che sareste l'eletta. Oh quanto è buono Dio eh? Oh quanto più assai dovreste amarlo di quello, che fate! E pure sapete, chè v' ha eletta a giugnere al possedimento di tutto se; e a questo fine, ch' è altissimo, quanti doni, e quante grazie v' ha fino a oggi compartite! Ma pure con tutti, e tanti credete voi, chè vi giugnerete? Pensateci seriamente, e rimediate.

Ecco pertanto il primo dono compartito da Dio a Maria, e voi in considerarlo non ne stupite, se pur potete. Nell'istante medesimo, in cui l'Anima di Maria s' infuse nel picciolo Corpo di

di lei, fu prontissima la Grazia a impedire, ch' ella non rimanesse nè pur per un neo, e nè pur per un momento lordata dalla macchia ereditaria della Colpa Originale, in cui e concepisconsi tutti i Figliuoli d'Adamo, e in lei sarebbesi conceputa la Figliuola di Anna, se Madre non fosse stata eletta del Figliuolo Divino. E chi non si rallegrerà con tutta l'esultazione dello Spirito, con voi, Vergine immacolata, di privilegio tanto nuovo, e singolare fatto tutto a voi nella vostra Concezione da quel Dio, il quale per sua Madre quì in Terra vi volle? Io me ne rallegro con tutto il cuore; e se mille, e più cuori mi trovassi, con altrettanti con voi mi rallegrerei. Ma pure, non sarebbe mai degnamente, perchè lordissimo è questo, e quegli sarebbon tali delle macchie abbominevoli de' miei peccati. Deh immacolata purissima Signora impetratemi da quel Dio, che fu sì pronto a preservar voi dalla Colpa Originale, chè io possa viver da oggi in poi in guisa, chè mondo quanto sia possibile di colpe attuali, possa più agevolmente capire la grandez-

dezza del vostro privilegio nell' estensione benigna delle Divine misericordie verso di voi.

II. Considerate, chè essendo sapientissimo, e clementissimo stile della Divina Providenza, chè ciascuno sia idoneo per quel ministerio, a cui ella lo elegge, avendo eletto sino dall' eternità Maria in Madre dell' Unigenito dell'Eterno Padre, le diede una Santità proporzionata, la quale la rendesse degna d'un grado di tal fatta eminente, e santo. Chè però siccome in riguardo a'meriti di Giesù Figliuolo di Maria diede la grazia efficace agl'Angioli, che nell'Innocenza perseverarono, siccome a tutti i Giusti; quali o preservò dal cadere, o rialzò caduti; così riguardo agl' istessi meriti di Giesù, soprafece la sua Madre con un pienissimo soccorso di Grazia speciale, preservandola nella sua Concezione dalla Colpa Originale, dalla quale se ella fosse stata macchiata anco per un brevissimo istante, sarebbe stata schiava del Demonio, lo che in solamente udirlo fà orrore, e spavento. Come? La Madre di Dio preda, e spoglia

glia del Demonio ancorchè per un momento? Vedete quì, chè se mai a somma vostra disgrazia alcun peccato grave vi trovate di aver commesso, preda volontaria vi siete fatta, e di chi mai? del Demonio; sì del Demonio! Udiste Tiranno dell' Anime più crudele, e abbominevole di lui? Che dite? Che vi pare di quella brevissima soddisfazione? a che vi ha condotta, e soggettata eh? Sì, sì per quella sola sola godere, vi siete tutta di volontà gittata in preda del Demonio. Oh Dio, che mai faceste?

Ma sì, chè Maria nel primo istante della sua Concezione fu Santa, ed ebbe più Grazia da Dio, chè tutte l'altre pure Creature, in quanto chè ella ne fu capace allora, e sempre a riguardo dell'alta sua dignità, e condizione sovrana. Ponete quì voi adesso innanzi all'Anima vostra come specchio, in cui vi riguardiate, la Santità di Maria nel suo immacolato concepimento. Date un'occhiata a lei, e una a voi. Oh, chè è quasi incomprensibile la di lei bellezza! Ma ahi, chè abominevolissima è la vostra bruttezza! E come, dite po-

pofcia a voi medefima, come poffo piacere a quel Dio, a cui fe non fi piace, non può giugnerfi mai a godere? Sì a quel Dio, il quale non permife nè pure un neo di bruttezza nell' Anima di Maria, fe io ne fono così coperta, chè non poffo guardarmi fenza orrore, e fpavento? Deh mio Signore, rivolto a lui con lagrime di pentimento de' voftri peccati, ditegli: fiate per tutti i fecoli benedetto, chè abbiate con sì fatta Grazia prevenuta la voftra benedetta Madre! ma volgete ancora un' occchiata pietofa a queft' Anima infelice; e con un raggio della voftra puriffima Grazia mondatela, ch'ella fermamente crede, chè diventerà più bianca agl'occhi voftri terfiffimi della neve medefima.

III. Confiderate, chè avendo Dio fatto nella prima loro formazione buone tutte le cofe create a fine, chè le medefime ferviffeno a manifeftare la gloria del fuo fapere, e potere; e ancora perchè fteffero foggette al fervizio, e difpofizione dell'Uomo medefimo: quanto più dovea effer buona, cioè perfetta nell'Anima, quella Creatu-

tura, la quale dovea direttamente servire a manifestare più propiamente non il potere, e sapere solo di Dio, ma la sovrabbondanza infinita della di lui bontà, e misericordia verso dell' Uomo, perchè eletta da Dio a concorrere come Madre del Uerbo Umanato alla Redenzione di tutto il Genere Umano, e conseguentemente a esser Signora, anzi a esser Regina la più dispotica nel Cielo, nella Terra, e negl'Abissi, ch'esser potesse dopo Dio. Imparate da ciò, chè non giugnerete mai ad aver vero dominio sopra le vostre passioni, non ostante, chè siate padrona del vostro libero arbitrio, se lo piegate frequentemente a soddisfarle, perchè la soddisfazione d'oggi v'inchina, e vi dispone a soddisfarvi dimani. Se amerete di proposito la Virtù, perchè ciò vi concilierà la Grazia del Signore, in virtù e di questa, e di quelle, giugnerete al dominio di voi, e delle vostre passioni. Poneteci mente, e vedrete, chè la cosa passa così.

Riflettete ancora, chè la prima, e principal misericordia di Dio con Maria preservandola nella sua Concezio-

ne

nè della Colpa Originale, le fu compartita a questo fine, cioè, perchè ella fosse, e si dicesse veramente Madre del Dio delle Misericordie; e fosse altresì, e si dicesse con tutta ragione Signora, e Regina di vero dominio nel Cielo, sopra la Terra, e sopra l'Inferno, mentre non come gl'altri Uomini dovea nascer serva del peccato, e schiava della Tirannìa del Demonio. Eccovi messo in chiaro quanto studio, e diligenza dovete porre in farvi superiore a voi medesima per la bontà della vita, e per l'annegazione de'vostri appetiti qual' ora abbiate a persuadere ad altri l'annegazione de'medesimi. Volgetevi quì con tutto l'affetto a Maria, e supplicatela, chè siccome fu preservata nel primo istante del suo viver dal Peccato Originale, e immacolata fu conceputa, liberi voi da ogni colpa attuale del vostro vivere, onde sia immacolato per di lei grazia il vostro morire, se per vostra malizia è stata lordata dalla colpa la vostra vita.

*Agl'otto di Settembre.*

*T R I D U O.*

## CONSIDERAZIONI.

I. CONsiderate esser propietà nobilissima del sapere, e potere di Dio quando opera alcuna cosa fuora di se, ordinare, e disporre sì le cagioni, e sì i mezzi a quella necessarj, con grande soavità, e fermezza di sua volontà, e di suo braccio. Vedete ciò singolarmente in questo. Avea Dio destinato nella sua eternità di mandare l'Unigenito Figliuolo alla riparazione del Mondo; avea fissato il tempo, in cui mandarlo, e avea scelta quella Fanciulla, che dovea dargli ricetto nelle sue purissime viscere, perchè ivi Uomo si facesse. Questa fortunatissima Fanciulla volea, chè nascesse di Genitori Santissimi, e del Sangue amendui Reale della Casa d'Israele, cioè di Giovacchino, e Anna. Chi di lor due, ditemi qnì in grazia, sarebbesi mai creduto, chè dal loro Matrimonio potesse nascer parto di tanta importanza, e di

di tanto essere, qual'era quello d'una Bambina, la quale non per altro appunto nascesse, chè per esser Madre di un Dio? Niuno certamente. Or vedete quanto la sbagliate voi allora, chè di quelle cose, le quali vedete succedere, e non capite, cavate bene spesso materia d' appagare anzi con danno dello Spirito la vostra curiosità, chè di annegarla con merito, come fareste, lasciando di buon cuore a Dio, il quale tutto dispone, la cognizione, e'l regolamento di quello, che non capite. Avvezzatevi dunque a far taccre il discorso della ragione tutte le volte, chè a questa non quadra ciò, che succede o sopra le cose vostre, o sopra l'altrui.

Di più considerate, chè Anna non solo a prova di molti anni era naturalmente sterile; ma passata di più agl' anni senili, perduto avea ogni speranza affatto di mai più non concepire. E pure, tutto ciò non ostante, ella in questo stato medesimo fu Donna la più feconda, che mai fosse stata, e che esser potesse all'avvenire; perchè concepì, e concepì in una sola Bambinella

colei, la quale dovendo partorire poſcia Dio Umanato,dovea eſſer Madre in lui di tutti tutti i viventi in Criſto per Grazia. Oh andate adeſſo a riputare inefficace, e perduta la voſtra pazienza, perchè ella non giugne ancora a ottenere di eſſer conſolata in quel tempo, e per quel verſo,col quale, e nel quale vorreſte, che Dio l'aveſſe conſolata, o la conſolaſſe! Voi la sbagliate all'ingroſſo, miſurando il ſapere, e potere di Dio all'uſo voſtro corto,e umano. Eh abbandonatevi più chè mai in lui, e tenetevi più chè mai forte nella fiducia di lui, credendo fermamente, chè a voi è neceſſaria la pazienza anco così non conſolata,perchè ella rimarrà di ſicuro conſolata meglio aſſai, e più opportunamente di quello, chè vi crediate.

II. Conſiderate, chè avendo Sant' Anna conceputo per miracolo, a capo di nove Meſi nella Caſa di Giovacchino in Nazaret, diede alla luce il prodigioſo frutto del ſuo ventre Maria Santiſſima.Immaginatevi la Spirituale giocondiſſima eſultazione non chè di Giovacchino, e Anna, e per ſegreta com-

communicazione di tutte quelle buone Donne, che assisterono a lei in ricogliere il benedetto, e bellissimo parto; ma sì pure il giubbilo immenso degl'Angioli, e di quello singolarmente, che dall'istante della sua Concezione erale stato assegnato in Custode fedelissimo dal sommo Dio. Vedete di che si rallegra, e si rallegrerà il vostro Santo Angiolo Custode? Se vede, o vedrà nascer da voi frutti degni di quella semenza, che Dio, amoroso Agricoltore dell'Anima vostra, ha sparso, e spargerà colle sue Divine Spirazioni nella medesima. Corrispondete a questa ma prontamente, ma diligentemente, e allora chi vi custodisce veglierà più che mai contento, e soddisfatto alla vostra custodia.

Considerate con quanta ragione quei beatissimi Spiriti dovettero giubbilare, e correr pronti, e ossequiosi al nascimento di quella, la quale nascea per esser loro Signora e Regina; come pure perchè poi in virtù del suo Divino Figliuolo dovea riparare il disordine cagionato in Cielo da'Spiriti rubelli, riempire tra le loro

Gerarchìe la terza parte di quelle sedie felicissime, dalle quali caderono col superbo Lucifero i suoi mal consigliati seguaci. Oh questa sì, che fu allegrezza d'importanza, e di verità! Altro chè la vostra, e che tanto stimate, e a cui andate dietro con tanta ansia, e sollecitudine. Ah chè non v'è consolazione pari a quella, che nasce o da Dio, o da cosa, che appartiene, e riguarda lui, in nostro cuore! Disingannatevi del passato, e proponetevi all'avvenire di non più stimare, e curare sì stoltamente quell'allegrezza, la quale anzi, chè farvi dilettare in Dio, e di Dio, vi vuota malamente il cuore di lui. Pregate poi affettuosamente questa Celeste Bambina, chè essendo nata al Mondo per essere il vero fonte, e cagione della nostra certa allegrezza, vi faccia cadere sul cuore una stilla di quel contento, che sazia l'Anima, e pur ne la rende vie più famelica, e le fà aver noja d'ogni altro contento della Terra.

III. Considerate attentamente quale, e quanta fu la bellezza sì dell' Anima, e sì del Corpo anco nella prima

ma comparsa, che fè tra noi Mortali questa Fanciulla di Paradiso. Ella in quanto al Corpo fu la più vaga, la più leggiadra, e la più graziosa d'alcun' altra pura Creatura, e sapete perchè? perchè dovendosi formare, e organizzare del suo Sangue il Corpo di Gies-sù, il quale dovea essere il più specioso di aspetto sopra tutti gl'Uomini, era convenientissimo, chè Maria ricevesse dalla Natura ogni più vaga, e proporzionata impressione; onde fosse in tutti i doni naturali sommamente perfetta. Quindi un'aria soavissima, e un'avvenenza tutta nobile, e maestosa, accompagnata da una modestia amabilissima spiccavano talmente in lei, chè col solo aspetto ancora, tacendo, parlava di Paradiso, e di Dio; e ne' pensieri di chiunque lei mirava, destava sentimenti castissimi di Purità Angelica, accendendo fiamme ardentissime di Amore Celeste. Oh bellezza, che sempre dolcemente m'invita a mirarla, e contemplarla ancora! Oh io l'avessi sempre innanzi agl' occhi di mia mente! quanto sarebbe casto il mio cuore, e quanto infiammata d'a-

more di Dio l'Anima mia!

Quanta fosse poi la bellezza dell'Anima di Maria argomentatelo sì a proporzione di quella del Corpo tanto inferiore all'Anima; e sì principalmente, perchè essendo special Figliuola di Cristo per Grazia, dovea più d'ogn'altra Creatura rassomigliarsi al suo Padre nella Santità, la quale è quella, che ci rappresenta Dio. L'Anima perciò di Maria fu il diposito dell'immense ricchezze di tutte le Virtù, e di tutti gl'innumerabili doni dello Spirito Santo, perchè il Signore d'una maniera singolarissima gli accumulò tutti in lei più, chè in tutte l'altre Creature insieme, e ve le fè risplender nel sommo grado della lor perfezione, chè però ella medesima potè dire: *Dio pose gli sguardi dell'amor suo sopra la bassezza della sua Ancella; e imperciò mi chiameranno beata tutte le Genti*. Rallegratevi prima di questa sua ineffabile bellezza con Maria; poi riflettete esser colpa solamente vostra, cioè mancanza della vostra cooperazione alle grazie del Signore, se egli non si communica più chè tanto all'Anima vo-

voſtra. Oh quanto più largo a voi ſi darebbe quell'Oceano infinito di Miſericordie, ſe chiuſo per mezzo dell' annegazione de'voſtri Appetiti a tutto ciò, ch'è di Mondo, foſſe il voſtro cuore, e aperto ſolo foſſe a tutto quello, ch'è di Dio! Fateci rifleſſione, e vedrete, ch'è così veramente.

## Nome Santiſſimo di Maria.

*La di cui Feſta ſi celebra nella Domenica entro l'Ottava della di lei Natività.*

## TRIDUO.

## CONSIDERAZIONI.

I. Conſiderate, chè paſſati nove giorni dalla Naſcita della Figliuola d' Anna, all'uſato modo degl' Ebrei, fu alla medeſima impoſto il Nome, chiamandola i ſuoi Genitori, Maria, Nome, che a'medeſimi fu rivelato da un'Angiolo, ſecondo alcuni Santi Dottori. Queſto Nome conforme lo ſtile della Providenza Divina fu dato alla benedetta Bambina, perchè conteneſſe in ſe, ed eſprimeſſe a

noi quello, per cui la medesima era stata eletta da Dio a far sù la Terra; onde fu un Nome cavato, e messo fuora dal tesoro dell' istessa Divinità; cioè, che tutte e tre le Divine Persone concorseno a voler lei con questo, e non con altro Nome fregiata. Intendete da ciò, Anima mia, che niuna cosa di quelle tante, che in alcun modo il vostro bene riguardano, è di poco momento, come voi vi date a credere, innanzi a Dio. Oh, ch'egli è tutto tutto intento con la sua Providenza a regolare in vostro molto bene tanto le grandi, quanto le più minute cose appartenenti alla vostra salute! Stimatele assaissimo imperciò ancor voi, riflettendo, che anco da quella sola sola, che voi per nulla curate, può dipendere il buono, e il meglio degl'eterni vostri interessi. Pesate bene questo punto, perchè è importantissimo.

Considerate di più ancora, che il Nome Santissimo di Maria è quel Nome, il quale invocato da noi sente con ammirazione la Natura, riverisce l'Angiolo, adora l'Uomo, esalta il

il Cielo,benedice la Terra,e fino l'Inferno se n'empie d'orrore. Se voi siete divota veramente di Maria, non potrete a meno di non esaltarla nelle prerogative del suo venerabilissimo Nome. Ma come potrete fare a esaltarla degnamente? Eccovelo: studiatevi di far sì, chè la vostra vita corrisponda al possibile all'eccellenza di qnel fine, per cui a lei fu dato un tal Nome. Il fine fu, chè in lei fosse amato, ed esaltato quel Dio, il quale per redimer voi servissi di lei, onde fosse vostra Madre,siccome egli vostro Padre per amor si facea. Guardatevi perciò di non offender volontariamente lui, che v'è Padre d'amore, acciò ella abbia da amar voi come Madre di vera dilezione, e farvi godere gl'effetti propizj del suo efficacissimo Nome.Oh sia pure,chè da oggi innanzi così la glorifichiate!

II. Considerate, chè Maria vegendosi onorata da Dio d'un Nome tanto eccellente, e pieno di Celestiali Misterj, quali doveansi compire per sua opera, o in se; e singolarmente quello di dover'esser Signora, e Regi-

na del Cielo, e della Terra in virtù della Maternità del Figliuolo di Dio, con la quale dovea cooperare alla Redenzione del Genere Umano, vedete come si diportò con Dio medesimo, cioè verso di quello, che sublimavala a dignità cotanto eminente, e Divina. Ella non s'invanì, e nè meno prendette punto fasto in suo cuore, e quanto meno lo dimostrò altrui, di Nome sì glorioso, e signorile; ma anzi perchè ne conoscea la Santità, l'eccellenza, e la dignità, e tutte queste prerogative vedea derivarle dalla sovrabbondante benignità del suo Signore verso di se bassissima Ancella di lui. Oh quanto umiliavasi in suo cuore, quanto esaltava lui nelle sue misericordie, quanto amavalo benignissimo verso l'Anima sua, e quanto finalmente studiavasi, chè tutti i suoi pensieri, affetti, parole, e opere corrispondessero alla sublimità, ed eccellenza del Nome, che portava! Eccovi gl'effetti, che operano in un'Anima, le Grazie del Signore conosciute, e prese per quel verso, che hanno da prendersi da chi si riceveno. Umiliano l'Ani-

l'Anima in se stessa, e la sollevano in Dio, in cui le Grazie medesime tutte rifonde. Questa è la pietra di paragone, che fa distinguerci, se è schietto, e da Dio il favore; o falso, e dal Demonio? quello umilia il cuore non attribuendo a se, ma a Dio il favore; questo lo invanisce, e di se lo fà presumere. Esaminatevi sopra a ciò, perchè possiate distinguere la vera dalla falsa consolazione, e quella ammettere, e questa in ogni conto rigettare.

Considerate di più quanto, e quale eccitamento era al cuore di Maria il suo Nome per accenderla vigorosamente a esprimere in se stessa fedelmente quel desso misterioso complesso di altissime cose, che in se racchiudea il Nome medesimo. Questo erale del continuo a cuore, e di questo solo piccavasi in un certo modo santamente la la sua generosa Virtù. A questo preclaro esempio di santa emulazione della vostra gran Signora, e Regina, che dite voi, la quale vi pascete dell'aura vana de'Titoli, e de'Nomi, che dispensa il Mondo? Andate forse dietro perduta a questi, o per acquistar-

ſtargli, o acquiſtatigli, e quante volte con aggravio della voſtra Coſcienza, e ſcapito dell'Anima, ne fate oſtentazione per guadagnargli plauſo, e ricevere onore? Ah ſtolta che ſiete! Non ſono i Nomi, e i Titoli degl'Uomini, che vi fanno eſſer qualche coſa veracemente. Sono bensì, e unicamente le opere, e la vita conformi al Nome Criſtiano, che portate. Di avere, e portare degnamente in voi queſto piccatevi pure d'onore, quante volte o il Demonio, o il Mondo, o la Carne vi ſuggeriſce di avvilirlo con azioni indegne, e contrarie alla Santità, e dignità del medeſimo, perchè mai mai nol facciate. Raccomandatevi di cuore a Maria Santiſsima, acciò vi faccia capire una volta, e ſia oggi, queſta verità, e a ſua immitazione ve la faccia mettere in pratica.

III. Conſiderate l'efficacia, e la virtù ſomma di queſto Nome adorabiliſsimo, e conſiderate da qual principio queſta gli deriva. Due concorſeno a farlo tale, Dio, e Maria. Vedete perchè, e come lo fè Dio. Gieſù Figliuolo di Maria, perchè per ſalvar l'Uo-

l'Uomo si umiliò tanto profondamente, chè ubbidientissimo al suo Padre, l'ubbidì sino alla morte, e morte di Croce penosissima, e obbrobriosissima; per questo però Dio suo Padre l'esaltò, dandogli un Nome, ch'eccede in nobiltà, e in potere ogn'altro Nome, e questo Nome fu di Giesù, il quale quãte volte si profferisca, l'adori, tremando per riverenza, il Cielo, la Terra, e l'Inferno medesimo; e ogni lingua d'Angiolo sperimenti, e imperciò confessi la di lui potenza, efficacia, e virtù. Ora Maria perchè a simiglianza di Giesù suo Figliuolo, si umiliò a Dio, e gli fu ubbidiente sopra d'ogni pura Creatura, e participò delle pene, obbrobrj, e morte del suo Figliuolo, per questo medesimo Dio volle, e vuole, chè il di lei Nome a simiglianza di quello di Giesù, profferito da noi, abbia forza, e virtù di farsi adorare, e temere dal Cielo, dalla Terra, e dall' Inferno medesimo, e tutti sperimentino, e confessino la di lui virtù, efficacia, e potenza. Vedete quì quanto è vero, chè chi si umilia, e patisce in questa vita con Cristo, con Cristo me-

medesimo è poi glorificato in questa, e nell'altra vita. Oh fosse, chè una volta vi risolveste efficacemente a farlo! Fateci sopra ponderata, e seria riflessione.

Concorse altresì Maria a rendere efficace, e potente il suo Nome, e vedete come, e perchè. Ella l'accompagnò con l'esercizio vigoroso delle più eminenti, ed eroiche Virtù, che prat- ticar mai potesse con modo perfetto, ed eccellente verun'altra pura Creatura, in questa vita. Per rimerito perciò di tanta, e tanto eroica Santità, con cui Maria si guadagnò un cumulo poco meno, che infinito di privilegj, e grazie eccellentissime, meritossi quella, chè il suo Nome fosse dopo quello di Giesù il più possente, e il più efficace di quanti altri Nomi sieno stati, o saranno mai sopra la Terra. Rallegratevi con voi stessa, Anima mia, perchè acciò aveste un sicuro rimedio in tutte le vostre anco più gravi, e urgenti necessità, Maria abbia renduto tale anco per voi il suo Santissimo Nome. Adoratelo profondamente in cuor vostro, e abbiatelo frequente-

mente sù la lingua. Profferitelo poi sempre allor chè siete o tentata, o in altro modo travagliata, ma con viva Fede, e con volontà di non voler mai offendere il suo benedetto Figliuolo, e nè sperimenterete maravigliosissimi effetti. Fatelo, e lo vedrete.

## Presentazione di Maria al Tempio.

*Alli 21. di Novembre.*

### *TRIDVO.*

### CONSIDERAZIONI.

I. Considerate, chè essendo Maria nata di Genitori sterili, e per miracolo ottenuto dalle longhe, e ferventissime Orazioni de' medesimi, da questi fu consacrata a Dio con Voto espresso, d'allora, chè nel ventre Materno chiusa dimorava. Quindi perchè questa benedetta Bambina avea già compiti tre anni dell'età sua, i Genitori solleciti di mandare a effetto l'impromessa già fatta a Dio, condussenla al Tempio, e presentatala al Sommo Sacerdote, e dichiaratogli il Voto fatto, pregaronlo a ricever quel-

quella Fanciulla, la quale offerivano al Divino servizio, perchè la mettesse a vivere fra l'altre Vergini, e Donne Religiose, che in quella Santa Casa abitavano, servendo al Signore in ritiro virtuosamente occupate. Tale ancora dovrèbb'esser la ragunanza, e compagnìa, in cui ogn'Anima Cristiana, avrebbe a cercar di trattenersi. Ma oh quanto al conrrario si fa eh? Se la compagnìa non è aggradevole al senso, e alla libertà, non piace, e si fugge. Non sareste già voi di questo mal gusto, che ove si parla di Dio, e della Virtù vi annojaste; e chè al contrario vi tratteneste di genio lì, ove i discorsi sono di vanità, e di Mondo? Se lo siete, voi non goderete mai raccoglimento interiore, in cui parla delicatamente Dio. Le ciarle, e le ciancie oh quanto ci vuotano di Dio, e c'empiono di pensieri per lo meno vani, se non anco scandolosi! Fateci riflessione, e trovarete esser così a vostro danno.

Essendosi Maria dedicata al culto del Tempio in così tenera età, ditemi, non fu questo un cominciar veramente a buon'ora a servir di propo-
sito

fito al fuo Dio? Non fu un legarfi a buon tempo con vincolo d'offequio, riverenza, e rifpetto al fuo Signore? Quanto perciò averà egli gradito una fimile offerta; e quanto fi farà compiaciuto di lei, di cui era l'offerta? E voi, cominciafte almeno allo fpuntar della ragione a rivoltarvi col cuore a Dio riconofcendolo per voftro fupremo Signore,e proteftandovegli fua Creatura, fua Serva, e Ancella? Che facefte allora? Cominciafte di quel tempo a fervirlo di propofito? Non n'avevi tutto l'obbligo? Non eri voi allora per ogni più ftretta ragione tutta di Dio, e Dio non era per eccesso di fua benignità tutto di voi? Ah voftra vergognofa fconofcenza! Voi tanto allora non facefte, non è così? Ma l'avete fatto almeno dopo? lo fate poi veramente adeffo? Voi tacete, fapendo, chè di tutto quefto o nulla avete fatto, o fe pur l'avete fatto, è ftato oh qnanto manchevole, e imperfetto! Eccitate in voi un gran dolore, e pentimento d' effervi così bruttamente portata per lo paffato, e proponetevi, mediante il patrocinio di Maria

Maria Santissima, d'emendare il passato col presente in maniera, come se oggi cominciaste a conoscere, e rispettare, e amare la prima volta quanto siete obbligata, il vostro buon Dio.

II. Considerate come si diportò la Santa Donzella quando si vide introdotta da' Genitori nel Tempio. Con intrepidezza, e coraggio ammirabile, senza volger nè pure uno sguardo a' suoi Genitori, spiccatasi d' improviso dalle mani di quegli, salì da se sola i quindici scalini, per i quali salivasi all'Altare dell'Olocausto, e quivi da se stessa si dedicò al suo Dio sì nell'Anima, chè nel Corpo in perpetuo olocausto. Immaginatevi lo stupore, che di questa generosa azione non più per l' addietro veduta in età così tenera, prese l' animo, e rapì il cuore non pure de' Santi Genitori di Maria; ma molto più del Sommo Sacerdote, il quale perciò prevedendo grandi cose di lei, più chè volentieri accettolla tra le Donzelle, le quali viveano santamente nel Tempio. Riconoscete in quest'eroica maniera, con la quale Maria si dedicò al cul-

culto del suo Dio, l'ardore di volontà, con cui dovevi essevi data pure una volta al servizio del medesimo. Oh di quante altre Sante risoluzioni è Madre una coraggiosa risoluzione fatta una sol volta per amore di Dio! Quanti, e quante calcano adesso, e calcheranno in sempirerno le Stelle, i quali dieron principio a esser gran Santi, e Sante, e presto presto vi giunseno, da una sola vittoria riportata o del senso, o del fasto, o di quel, che diranno gl'Uomini? Ah chè voi ancora potete farlo, se volete, per divenire gran Santa, e più presto, chè non pensate. Risolvetevi, e mettete mano all'opera.

Osservate ancora, chè Maria non si lascia trattenere nè dall' amor tenero verso i Genitori, nè dal piacere delle carezze, e de' commodi della casa Paterna. Dà di calcio generosamente a tutto; nè verun'altra cosa ha più veramente a cuore, chè di dedicare il suo cuore, e tutta tutta se stessa all'Altissimo. Questo è il suo amore, queste le sue dilizie, i suoi commodi, e questo finalmente il suo tutto. E voi?

Voi vi trovate tuttavia irrisoluta, se dobbiate, o nò sciogliervi da quella Creatura, da quell'affetto, da quell' interesse, da quell' ambizione, e da quel cattivo abito, per darvi di piena volontà, e risolutamente a Dio, non è così? E pure Dio vi pugne internamente, vi stimola, e vi sprona in tante forme, e tante, perchè una volta vi arrendiate. Ah pigra, e sorda a tutto il vostro bene! E quando ha da esser, chè vi risolviate? Non potrebbe esser' oggi, e non doverebbe? Ricordatevi, chè Dio nulla nulla affatto ha bisogno della vostra servitù; ma sì bene avete voi estrema necessità di servire a lui, e servirlo di tutto cuore. Fateci matura riflessione.

III. Considerate quanto eccellentemente corrispondesse la qualità della vita menata da questa celeste Fanciulla negl'undic'anni, che nel Tempio dimorò, a quel primo coraggioso, e intrepido dedicarsi, ch'ella fè al servizio dell'Altissimo. Consacrò immantinenti la sua Virginal Purità con Voto perpetuo al suo Dio: e perchè fra tutte le Donne ella fu la prima, che ciò

ciò facesse; pensate voi quanto per questo ancora si rendesse grata a quello, il quale si pasce tra' gigli candidissimi di Purità. Practicò perfettamente fino da quegl'anni i due importanti consigli, quali insegnò poscia al Mondo il suo Divino Figliuolo, cioè Povertà volontaria, e Ubbidienza esattissima. Vedete quì a questo grande esempio esser verissimo, chè un'Anima, la quale una volta s'è legata di volontà risoluta, e ferma con Dio, non si rimane in quel solo, in virtù di cui al medesimo si legò; ma và innanzi, e sì di proposito, chè stima tornare sempre in dietro, se sempre più innanzi non si avanza. Maria si legò prima con Dio col Voto di Purità; e subito subito più tenacemente gli sì strinse con la pratica perfetta della somma Povertà, e dell'intiera soggezione di tutta se stessa a lui, e a chi stava in luogo di lui.

I pensieri poi di Maria, le sue parole, e 'l suo portamento esterno erano in Dio, di Dio, e per Dio. Innammorava dolcemente dell'Amore di Paradiso le Donzelle, che con lei vi-

viveano ; e a tutte di quel divoto Recinto era l'idea d' ogni più perfetta, ed eroica Virtù. Oh questo sì, che in Maria fu un servire a Dio nel modo appunto, che deve esser servito! Vi ringrazio, Vergine Santissima, chè Dio ricevesse in voi così perfetto servizio alla sua gloria, e al suo amore, che pura Creatura potesse mai dargli sù questa Terra. Ma oh quanto è imperfetto quello, che gli dò io! Ah conosco a mia somma confusione, chè io in sostanza servo al mio Signore sì trascuratamente, chè gli dò ( ah sconoscenza intolerabile! ) l'avanzo de' pensieri, l'avanzo delle parole, e l'avanzo dell'opere. Tutto liberale col Mondo, e tutto ristretto, e ritenuto con Dio. Voltatevi quì con tutto il cuore a Maria, e pregatela a volervi far parte di quell'accesa volontà ferventissima, ch'ella ebbe in servire degnamente il suo, e vostro Signore.

Spo-

## Spoſalizio di Maria con S. Giuſeppe.

*A' 23. di Gennajo.*

*TRIDVO.*

## CONSIDERAZIONI.

I. Conſiderate, chè ſiccome nella grand'opera dell'Umana Redenzione dovea mirabilmente ſpiccare la potenza infinita di Dio; così dovea nel modo medeſimo riſplendervi la Sapienza ſua infinita. Ora perchè Dio in tutte le ſue operazioni eſterne ſempre è ſtato ſolito d' oſſervare a riguardo dell'armonia, e bellezza dell'ordine, certa congruenza, o di coſe, o di tempi; queſta medeſima ſapientiſſima attenzione, e diſpoſizione ebbe nell'incamminamento della riparazione dell' Uomo, in quanto, chè diſpoſe, chè Maria Santiſſima, prima, chè per opera dello Spirito Santo concepiſſe nelle ſue caſtiſſime viſcere il Redentore Divino, ſi ſpoſaſſe con un'Uomo, e queſto fu S. Giuſeppe; onde rimaneſſe con ciò coperta fino a

certo tempo l'infinita ſapienza di conſiglio tanto ſublime, e divino, in quanto chè compariva per allora con queſto Spoſalizio la coſa tutt'al di fuora differente di quello, chè veramente era in ſe ſteſſa. Cuopre alcuna volta Dio ſe medeſimo, e le grazioſe ſue operazioni all'Anjma voſtra, naſcondendole al giudizio de'ſenſi; chè però mancandovi il conſueto appoggio di queſti, ſembravi, ch' egli nulla vi faccia nè di più, nè di meglio di quello, ch' è ſolito miſericordioſamente di farvi. Codeſta è una maniera tutta propia del ſapere di Dio; il quale ſi naſconde a' ſenſi, mentre più libero, e intimo lavora il voſtro meglio nell' Anima. Siategli grata riconoſcendo oggi per un benificio ſingolare, che vi diſpenſa, quello, che ſino a oggi avete forſe ſtimato voſtro ſcapito, e pregiudizio. Laſciatelo fare; e perchè più lo faccia, conformatevi di tutto buon cuore a lui, il quale vuole, e opera certamente il voſtro bene.

Riflettete in oltre, chè la Sapienza, con la quale Dio ſtradò ſino da' ſuoi primi principj la Redenzione dell'Uomo,

mo, fu da lui tutta diretta al sommo de' vostri vantaggi, non è così? Imparate dunque, chè nelle cose appartenenti all'Anima vostra quello non è sempre veramente per voi o buono, o spediente, il quale così vi sembra, o voi desiderate, chè sia tale; ma quello soltanto, che conosce, e giudica tale Dio. Non ogni bene quantunque buono, è sempre buono per voi; ma quello unicamente, che reputa tale Dio, benchè a vostro giudizio comparisca al contrario, e a voi lo suggerisce egli medesimo interiormente, o ve lo fà suggerire da chi ha in cura per lui l'Anima vostra. Pregate la Beatissima Vergine, chè v'impetri di ben capire questa verità, cioè di spogliarvi della vostra opinione, acciò godiate quella pace, e tranquillità interiore, che nasce nell'Anima dal tenere in tutto, e per tutto soggetto il propio giudizio al giudizio di Dio manifestatovi da chi è con voi, e per voi suo luogotenente in questa vita.

II. Considerate, chè avendo voluto Dio, chè Maria si Sposasse con Giuseppe così, chè tra amendui in-

 ter-

terveniſſe vero Matrimonio, quantunque il parto, ch' era per naſcerne, foſſe per eſſer'effetto tutto mirabile dello Spirito Santo, e non punto di Giuſeppe, volle chè Maria aveſſe in queſt' Uomo Santiſſimo un cuſtode geloſo, e un teſtimonio fedele della di lei integrità; ſiccome uno, che a lei foſſe di ajuto, di ſoſtegno, e di conforto ne' travagli, tra' quali dopo ſarebbeſi trovata, e ſingolarmente nella fuga, che per la perſecuzione d' Erode ſarebbe ſtata obbligata a fare col Divino Pargoletto in Egitto, e dall' Egitto ritornare in Nazaret. Oh quant' è vero, chè Dio bontà infinita, niun'altra coſa tiene a cuore più veramente quanto la cura, e il penſiero de' biſogni, o neceſſità de' ſuoi buoni Servi! Foſte pur voi buona Serva di lui, ch' ei praticherebbe lo ſteſſo con Voi. Vi perdete fortuna sì bella, e perchè? per coſe da nulla; per un' affetto mal regolato; per un deſiderio, e per una pretenſione di onore, d'intereſſe, e che sò io. Oh nulla, che tutto diſtruggi! Rientrate in voi, e non condannate la voſtra ſciocchezza, ſe pur potete.

Con-

Confidarate ancora, chè Dio congiugnendo Giuseppe con vero Matrimonio a Maria, provide anticipatamente sì all'onore, e sì al decoro di lei, come pure al credito del parto Virginale; e sì ancora all'affistenza nelle di lei temporali urgenze, ch'era tutto quello, di cui avea meftiere Maria. Credete forse, chè tanto ancora sarebbe giunto a fare con lei, o con voi, qualsivoglia Uomo quantochè avveduto in se, e amante di lei, o di voi, se Maria nel suo, o voi in alcun grave cimento potefte trovarvi? Nò certamente, essendochè passi infinita diftanza tra l'antivedere di Dio, e quello dell'Uomo; tra l'amore del Creatore inverso della Creatura, e quello dell'Uomo inverso dell' altro Uomo. Ah gittatevi un pò una volta tutta di verità in Dio, servendo a lui di cuore sincero, e ftudiandovi di piacergli quanto potete più mai in ogni cosa. Egli averà cura, e pensiero di voi, e delle cose voftre come se sue propie elleno fosseno. Venitene alla prova, e lo vedrete.

III. Confiderate quanto si accen-

desse nell'Amore del suo Dio l'Anima purissima di Maria in vedersi così protetta, e assistita dalla di lui amorosa Providenza. Oh quale dovea essere lo struggimento del cuor suo per dimostrarsi grata, e conoscente a lui, il quale in tal guisa amava lei! Vedete adesso un poco voi con qual riconoscenza d'amore vi rimostrate grata a Dio per quell'assistenza paterna, e continua, con cui v'assiste in tutti tutti i vostri bisogni interni, ed esterni, il vostro buon Dio. Che dite? Quanto fredda eh? E voglia il Cielo, chè di benificio tanto speciale, e misericordioso non viviate poco meno, chè affatto scordata! Vi avete mai fatta posatamente riflessione? Io temo assai, chè nò. Fatecela almeno adesso, se non quanto ei merita, quanto almeno v'è possibile.

Ma perchè maggiormente vi c'interniate con la considerazione, ditemi: ove vi trovareste adesso, e che cosa sarebbe di voi meschinissima, se Dio non vi avesse misericordiosamente assistito quando correste grave pericolo nell'Anima in quell'incontro, in quell'

quell' imbarazzo , in quel travaglio , ſenza quell'aſſiſtenza datavi nel Corpo , e nella ſanità ? Non ci avete peccato mortalmente , non è così ? e chi fu , che vi ritenne perchè non cadeſte? Non fu Dio ? E ſe non oſtante tutta la ſua benigna aſſiſtenza, pure voleſte da per voi maliziosſamente cadervi , chi ritenne la Morte , che ſubita ſubita non vi ſopraggiugneſſe , e in peccato eternamente non ve ne moriſte ? Anzi chi vi deſtò pronto in cuore il pentimento ? Non fu il voſtro Dio tanto maggiormenre con voi miſericordioſo , quanto voi più proterva contro di lui ? Se non amate per innanzi ardentemente tanta bontà , e non gli ſiete grata con tutto il cuore , o voi non avete cuore ; o ſe l'avete , egl' è fatto di pietra . Deh sì amatela non di parole , ma di fatti ; e pregate adeſſo Maria a concedervi di ſaperla immitare nella corriſpondenza amoroſa della Divina protezione ſopra di voi .

## Annunciazione di Maria.

*A' 25. di Marzo.*

### TRIDVO.

### CONSIDERAZIONI.

I. Considerate, chè essendo giunta quell'ora felice, e destinata fino ab eterno, nella quale il Sommo Dio venendo all' atto misericordioso di dar la mano effettiva alla riparazione della vostra rovina, cioè di spedire il suo Divino Figliuolo a prender carne passibile, e mortale di Maria Purissima Vergine, mandò l'Angiolo Gabriello a portare l'avviso a lei, che stava sola orando nella Casa di Nazaret, della sua altissima elezione alla suprema dignità di Madre di Dio. Ponderate quì attentamente chi è, che manda, chi è il mandato; a chi, e a che fine si manda. Chi manda è il supremo Signore, e Creatore del tutto, immenso, infinito, onnipotente, incom-

comprensibilmente buono, sapiente, ricchissimo, Santissimo, e in una parola il grande Dio. Chi è mandato è un' Arcangiolo, uno de'primi sette nobilissimi Principi della Milizia Celeste, e assistente al Trono tremendo della Divinità. Quella, a cui si manda, è una nobile, ma povera Donzella, spregievole negl'occhi propj, e di non molta considerazione in quegli degl'Uomini; che stà riposta entro un'angolo di povera Casa sposata a un Legniajuolo. Il fine poi, per cui l'Unigenito dell'Eterno Padre si manda, chi mai lo crederebbe? è l'assicuramento dell' eterna salvezza, e di chi, di chi? di voi meschinissima, infelicissima, e in eterno per il vostro peccato perdutissima. Oh Dio! sclamate quì dall'intimo del vostro cuore; e per una Creatura sì vile, quale son'io, tanto apparato, e tanta degnazione non mai immaginata, e quanto meno aspettata? Ponderate tutto ciò seriamente.

Considerate ancora quale, e quanta fosse l'ammirazione dell'umilissima Donzella veggendosi di tal maniera, e considerata, e favorita dall' imper-

cettibile benignità del suo Dio, che la richiede, chè voglia esser Madre del suo Unigenito, benchè sappia, chè l'ha consecrata la sua Purità. Le giunse sì strana, e nuova, chè confessò liberamente di non capirla, onde richiedette il Celeste Messaggiero con dirgli: *In che modo si farà questo?* Osservate, Anima mia, quanto prudentemente ancora si diportasse Maria in domandar contezza di quello, che non capiva per non errare in affare di tanta importanza qual'era quello, che Dio volea da lei. Fate voi altrettanto, o pure vi buttate senza riflessione, e alla cieca in quelle cose, che vi sono proposte di vostro vantaggio ordinariamente, sol tanto chè sieno di vostro genio, e soddisfazzione, senza curarvi di cercare più innanzi? Ma se non le poteste abbracciare senza intacco di vostra Coscienza, anzi con pericolo certo dell'Anima, che avereste voi fatto? L'apparenza del bene ordinariamente è in tutto; la sostanza, e la verità del medesimo oh in quante poche cose si trova! Esaminatevi posatamente sopra a quegl'impieghi, e occupa-
zio-

zioni, che avete; e trovandone alcuna, a cui vi siate appigliata con più genio, chè consiglio, o tornatevi indietro affatto, o correggetela in quella parte, che vi puo esser d'impedimento alla salute, essendo questo un punto troppo importante.

II. Considerate ciò, ch' espose a Maria l'Arcangiolo Gabriello. Principiò la sua imbasciata dal lodar lei sommamente, dicendole: *Dio ti salvi piena di Grazia, il Signore è teco*. Oh annuncio fortunato, e che immensa giocondità apportarebbe all' Anima vostra, quando anco in parte fosse fatto a voi, e quanta più alla Vergine, che tutto era fatto per lei! Ma ella umilissima anzi chè contento prenderne, e mostrarne ancora, si turbò, e rimase sospesa, non intendendo il modo ineffabile, con cui avrebbe conceputo senza pregiudizio della sua integrità Virginale sì cara al suo cuore, chè aveala consacrata con Voto perpetuo a Dio. In fatti chi da buon Spirito è guidato, non istima convenirsele quella laude, la quale gl' è data anco perchè le conviene; e si fà ignoran-

te di volontà di tutto quello, che può in alcun modo render men bella la sua cara Purità. E voi? voi forse operate tutt'al contrario. Cercate chi vi lodi, offendendovi di chi vi biasima; e siete curiosa di sapere alle volte certe cose, le quali punto non si confanno con quella Purità, a cui anco un neo appanna il bel candore; massime se siete Religiosa. Pensateci, ed emendatevi, se ci mancate.

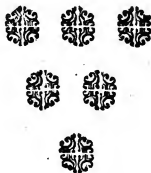
Consierate, chè informata poi la Vergine da Gabriello, chè avrebbe conceputo non per opera d'Uomo, ma per opera dello Spirito Santo; e chè il Figliuolo suo sarebbe stato insieme Figliuolo dell'Altissimo, ella consentendo al volere Divino, con un' atto schiettissimo di rassegnata volontà, concepì nelle sue viscere il Verbo eterno, Redentore del Genere Umano, e Salvatore del Mondo. Imparate da questo fatto segnalatissimo, chè quanto è bene, che voi temiate di quegl' effetti anco buoni, e utili all'Anima vostra, perchè o sono singolari, o straordinarj, o che non arrivate a capire; altrettanto errate, e difettate quando non

non gli avete fede allora chè ne venite afficurata da chi vi dirige. Codesta vostra incredulità sovente è Superbia, non Umiltà, come talvolta vi darete a credere. Ricordatevi, chè Dio non si communica per ordinario all' Anima con riguardo al di lei merito, e demerito; e chè ci fà meritevole delle sue grazie con dispensarcele. Fateci riflessione, e amate affettuosamente la Divina bontà anco per questo sì benigna verso di voi.

III. Considerate quanto eccellente, e operativo fu il consenso dato da Maria all'Angiolo per divenir Madre di Dio. *Ecco*, disse, *la Serva del Signore; sia fatto in me ciò, che tu dici*. Che credereste? Nell'istesso momento, in cui profferironsi da Maria queste parole, Maria divenne, e fu vera Madre di Dio, perchè a cagione dell'infinita virtù dell'Altissimo, che operò in quell'istante in lei, ella concepì Giesù Cristo vero Dio, e vero Uomo, e nostro Salvatore. Vedete quì chiaramente, chè siccome senza il nostro consenso, o concorso effettivo della nostra volontà, la quale voglia quel desso,

so, che vuole Dio in noi, nulla di meritorio a noi egli opera nell' Anima nostra; così tutto per lo contrario opera a nostro merito, quante volte acconsentiamo all' opere della sua degnazione, e misericordia in noi. Dio vi vuol Santa; ma avvertite, chè non vi vuole senza di voi. Nè voi sola, nè solo Dio, ma amendui concordemente. Ma egli sempre vi vuole, e voi sempre volete esserlo? Che dite? rifletteteci posatamente.

Considerate ancora, chè nella risposta data da Maria all'Angiolo pratticò ella quattro bellissime Virtù. Fede fermissima, credendo doversi fare in lei il misterio rivelatole, quantunque superasse l'Umano intendimento. Umiltà profondissima, abbassandosi all' infimo grado di Ancella, quando era sublimata al grado supremo di Madre di Dio. Ubbidienza perfettissima, rassegnandosi in tutto, e per tutto, senza punto curare se, al Divino volere. Elevatissima Carità verso il Genere Umano, per cui salvare contribuì più chè volentieri la sua immacolata carne, e'l suo purissimo sangue. Oh Maria quan-

quante Virtù, e quanto eccellenti esercitaste in profferire quelle poche parole! Me ne rallegro di vivo cuore con voi. Non così ho mai fatto, e fò io. Tutta me la passo con Dio in parole, e nulla, o pochissimo dico co' fatti. Sempre promesse, e proposìti, e sempre sono l'istessa nelle mie mancanze, ed errori. Deh Maria per i meriti ineffabili della vostra Divina Maternità, fate, chè una volta, e sia oggi, metta mano risolutamente a operar la Virtù; e tutto il mio promettere di parole a Dio, sia operare effettivamente, e come merita, per Dio.

Maria Visita Santa Elisabetta.

*A' 2. di Luglio.*

*TRIDVO.*

## CONSIDERAZIONI.

I. Considerate, chè avendo saputo la Vergine per rivelazione dell'Arcangiolo Gabriello, chè la sua Santa Parente Elisabetta era gravida per miracolo, e tre Mesi ancora rimaneanle per partorire, tutta fretta si pose in cammino verso le Montagne della Giudea, ove era la Casa di Elisabetta, a fine di darle la sua amorosa asſiſtenza, servendola in tutto quello, di cui una Donna vecchia, e gravida era duopo, chè fosse servita. Ammirate quì la profondiſsima eroica Umiltà di Maria piena di Grazia Celeste, e che avea seco con modo speciale il Signore anco prima, chè concepisse il Figliuolo di Dio; e quanto più eminentemente ora, chè ve lo portava fatto anco suo Figliuolo. Essen-

ſendo perciò Maria di condizione per modo ſublime, e grande, chè niuna pura Creatura era ſtata, era allora, e non ſarebbe mai all'avvenire maggiore dopo di Dio, di lei, ridurſi a far la Serva, e abbaſſarſi ne'miniſterj più vili a una tanto inferiore a ſe, quantunque Santa, oh quanto s'umiliò la Madre Santiſsima di Dio, e non una, o due volte, ma tante, e tante quante furono in tre Meſi continui, e più! Rientrate in voi ſteſſa, Anima mia, a eſempio sì vivo, e vero d'Umiltà, mentre credete all'occaſioni, che vi ſi danno, chè ſcapitarebbe il voſtro grado, e ſuperiorità, ſe daſte mano a qualche coſa umile, e baſſa. Siete in errore; e però all'occaſioni non perdete il merito della Santa Umiltà, perchè oltre l'avvantaggiarvi di condizione innanzi a Dio; quei,che rettamente giudicano, vi averanno più ſtima, e concetto.

Riflettete ancora, chè Eliſabetta veggendoſi innanzi la Madre di Dio, come fuora di ſe per la maraviglia, alto ſclamando diſſe: *e d'onde a me queſto ſingolariſſimo favore, chè la Madre del*

*del mio Signore venga a visitarmi!* Ah chè voi dopo tanto tempo, chè professate la legge di Cristo, o chè attendete a pratticar la Virtù, dite il vero, non siete giunta ancora a ben capire, chè quanto avete più di doni di Grazia, e di Natura, tanto più vi conviene umiliarvi. Sì, perchè cercate a bella posta di scansar quegl' incontri, in cui vi umiliate in cuor vostro con Dio, e fuora di voi colle Creature. Ma che? Voi non giugnerete mai a fare, o ad avere cosa di buono, e stabile in voi, se non giugnete a ben capire, e meglio pratticare questa Virtù. Esser voi da qualche cosa, perchè non è da voi, ma da Dio, v'obbliga a riputarvi buona da nulla, e come tale dimostrarvi altrui. Maria umilissima Signora vi faccia oggi intender questa verità, acciò mai più non ve ne scordiate, e del continuo a sua simiglianza vi umiliate.

II. Considerate i maravigliosi, e superni effetti, che cagionò in Elisabetta, e in quello di cui era gravida, la visita, e la presenza della Vergine gravida del Figliuolo di Dio. *Ecco,*

*chè*

*chè appena* ( così disse la Santa Donna a Maria ) *nelle orecchie mie risuonò la voce del tuo saluto, chè il mio Figliuolo ripieno di grazia Celeste ha esultato nel ventre mio : e beata sei tu, perchè hai creduto alle promesse di Dio, le quali in te si avvereranno perfettamente conforme ti ha rivelato il Signore*. Udiste, chè quell'Anima, la quale si trova alla presenza di Dio, e la graziosa sua Virtù sente, e prova in se stessa, quanto mai è faconda in esaltarlo, e benedirlo per quello, ch'è in se stesso, e per quello, che si communica altrui! Così appunto fè S. Elisabetta. E voi? Voi non farete tal volta così, perchè forse non vi trovate mai più sterile in esprimervi di Dio, e con Dio, quanto allora, che vi si dà occasione di favellare di lui, e di magnificarlo nelle sue Creature. Che vuol dir questo? Se non chè in voi non si fà sentire la presenza graziosa di Dio, perchè immersa in queste cose esteriori, non avete l'orecchio dell'Anima aperto per sentire le voci amorose, e graziose del vostro Signore. Deh serratevi una volta alle novelle vane del Mondo,

do,

do, e apritevi alle voci importanti di Dio, perchè da una ſola ſola di queſte bene aſcoltata, può dipender la ſicurezza dell'eterna voſtra felicità. Oh quanto mai vuol dir queſto! Ruminatelo di propoſito in cuor voſtro.

Conſiderate ancora, chè la Vergine udendo tali parole da S. Eliſabetta, piena di Dio, e del ſuo ferventiſſimo Spirito, facendo eco giuliva alle voci di lei, proruppe in un Cantico nobiliſſimo pieno di alti Miſterj, che principia: *Magnifica l'Anima mia, ed eſalta il mio Signore; e lo Spirito eſulta, e gjoiſce in Dio mia ſalute, e fonte d'ogni mio bene.* Oh che belliſſimo linguaggio è queſto! altro, chè il voſtro, quando di qualche buona coſa avvenutavi date contezza altrui. Tutta ſiete profuſa in rimoſtrare o la voſtra ſaviezza, e condotta dell'affare proſperevolmente riuſcitovi; o l'altrui protezione, e benivolenza, che così ve l'ha fatto terminare: e come ſe Dio datore d'ogni noſtro bene, nulla v'aveſſe meſſo del ſuo; di lui, cioè della ſua bontà, providenza, e aſſiſtenza, nè pur fate parola. Ah ſtolta, e ingrata ancora!

ra! Deh non continuate più innanzi a far questo torto a colui, ch'è ogni vostro bene! Non vi tenete più in pericolo, ch'egli vi lasci operare a seconda delle vostre industrie, e prudenza Umana, perchè vi perderete sicuramente. Dio sia il vostro appoggio, il vostro indirizzo, e la vostra scorta in tutto, perchè siate sicura di tutto per l'Anima vostra. Fateci riflessione.

III. Considerate qual fu il fine, per cui quel Dio, che Maria portava in seno, mosse lei, e affrettolla ad andare alla Casa di Elisabetta. Appena incarnato volle dar principio col patimento del viaggio a ubbidire all'Eterno suo Padre, esercitando l'ufficio di Redentore, con santificare Giovanni chiuso tutt'ora nel ventre materno; onde il fortunato Fanciullo giubbilò per allegrezza, adorando anco di colà dentro l'incarnato Verbo, quale così riconobbe, e confessò per suo benigno, e misericordioso Salvatore. Non sò, se voi dopo tanto tempo di libero uso della vostra Ragione, siate ancora arrivata a impiegarla non dico così bene come il Battista in rico-

no-

noſcere, e glorificare il voſtro Dio; ma nè pure meno aſſai del Battiſta medeſimo? Riandate un poco poſatamente col penſiero gl'anni voſtri paſſati, e vedete ſe rettamente vi ſiete ſervita del ſingolariſſimo dono della Ragione. Avete voi dato fedelmente a Dio quello, ch'era di Dio; e a Ceſare quello, ch'era di Ceſare? Avete preferito Dio a ogni coſa? Avete poſpoſto ogn'altro riguardo, e intereſſe all'intereſſe, e riguardo maſſimo dell'Anima voſtra? Oh che diſordine! Oh che confuſione! Non è così? La ſoddisfazione delle voglie voſtre preferita al piacere di Dio. Gl'intereſſi temporali, e di Mondo amati, e cercati più aſſai, chè gl'importantiſsimi di voſtr'Anima. Piagnete di cuore il paſſato, e riſtorate all'avvenire col retto uſo della Ragione un tanto moſtruoſo diſordine della medeſima.

Riflettete ancora, chè Gieſù dal ventre della Madre non ſolo ſantificò Giovanni al ſuo primo arrivo con la ſua Divina Virtù; ma con la preſenza di tre continui Meſi volle confermarlo, e ſtabilirlo in eſſa, e tutto que-

questo fè per mezzo della presenza reale, e officiosa di Maria. Imparate da ciò la cagione, per cui fanno in voi così poca impressione le grazie, e misericordie compartitevi dalla Divina Bontà. Voi non vi date molto affanno per assodarle, e renderle permanenti nell'Anima vostra. Le ricevete sì con dell'affetto, e del fervore; ma poi vi trascurate in custodirle, perchè non custodite a dovere nè i vostri affetti, nè i vostri sentimenti. Chè maraviglia però, chè appena entrata in voi la Grazia, così presto ne parta? Ricordatevi, chè fu tolto per sempre il talento a colui, il quale dopo averlo ricevuto, in vece di negoziarlo per accrescerlo, lo seppellì come morto. Tremate, e temete, chè il simile non succeda a voi. Oh quanto sareste in tal caso infelice! Dio ve ne guardi.

Spetta-

## Spettazione del Parto, e Parto di Maria.

*A' 18. di Dicembre.*

*TRIDVO.*

### CONSIDERAZIONI.

I. Considerate, chè Maria Santissima sapendo di portare nel suo ventre quello, che nel suo ventre perciò erasi fatto Uomo, perchè dovea nascer di lei, e riscattare dal Peccato il Genere Umano, ardea di accesissima brama, chè quell'ora pure giugnesse, nella quale lo partorisse al Mondo. Ella era certa, chè con tutto il suo ardentissimo desiderarlo, nè pure un solo istante prima, e nè meno un solo istante dopo a quel momento, in cui nell'eternità era stato ordinato il nascimento del suo Divino Redentore, potea partorirlo alla Terra: nientedimeno contentissima, chè non si preterisse un momento l'ordinazione in se del Cielo, non rimaneasi di aspettare con impazienza di desiderio

derio, chè quell'istesso momento giugnesse, in cui con la Nascita del suo dolcissimo Giesù rimanesse appagata la sua brama, e consolato il suo cuore: sapendo ben'ella, chè le misericordie del Signore acciò si ricevano in noi degnamente, vogliono la nostra disposizione, la quale consiste principalmente nel desiderio acceso delle misericordie medesime. Se voi a ciò ben riflettete, oh quale, e quanta confusione è per recarvi la vostra tepidità! Perchè di cuore forse non avete mai desiderato il rimedio opportuno a'vostri Spirituali bisogni, e quella Grazia, di cui vi sentite più necessitosa; perciò anco dopo molti Anni, forse ve ne trovate senza. Ne avete del desiderio è vero, ma quanto inefficace!

Nel tempo istesso riflettete come vi diportate quando si tratta di arrivare alle vane soddisfazioni de' vostri appetiti. Dite, non è così, chè ogn'ora vi pare mill' Anni di giugnervi? e v'infastidite, e v'inquietate di verità perchè subito subito non vi riesce? Ah inganno fallacissimo! Procurate

 per

per ogni conto d'uscirne, pesando seriamente il grande divario, che passa tra qualsivoglia gran bene, e appagamento de' vostri appetiti, e il minor bene dell'Anima vostra. Codesti sono transitorj, e ordinariamente contrarj all'eterna salute; e questi permanenti, e ordinati alla salute medesima. Accendetevi oggi nel desiderio de' medesimi, e pregate fervorosamente la Beatissima Vergine, che a immitazione di lei, non sappiate mai riposarvi dal desiderare ardentemente quel bene, di cui avete di bisogno per l'Anima vostra, e che solo vi può dare il benigno Signore.

II. Considerate le Sante accesissime ansie del cuore di Maria di veder nato dal suo seno quell' Uomo Dio, ch'era stato l'espettazione tormentosa per tanti Secoli de' Patriarchi, de' Profeti, e de' Giusti dell'antica Legge. Aveano questi quasi come straccato il Cielo colle loro voci, sospiri, e suppliche perchè venisse a' giorni loro il desiderio de' colli eterni, il desiderato dalle Genti, il loro dolcissimo Messìa, il Redentore dell' Uman Genere, il pro-

promesso liberatore della schiavitù del Peccato; e tutti assetati di lui, del continuo gridavano: disfatevi in rugiada, o Cieli di lassù; e voi nuvole pioveteci giù il Giusto! Oh che vivezza di desiderio eh? E pure ciò, che gli tenea così accesi era la Fede costante, che davano all'oscurità degl'Oracoli, e dell'impromesse; siccome alle figure, e simboli, che rappresentavano allora il Messìa venturo. Confessate a questo paragone esser freddissima la vostra Fede all'impromesse per voi fattevi da Giesù Cristo, fondate principalmente sù l'evidenza delle sue opere, mentre state così attaccata a questa Terra, e avete rincrescimento sino del pensiero di averla un dì pure a lasciare. Che maraviglia però, chè al Cielo non sospiriate, e non l'aspettiate con impazienza?

Vedete ancora quanto incomparabilmente più era accesa la brama della venuta del Messìa nel cuore della Vergine, la quale non in ombra, o figura; non in promessa, o in oracolo e credealo, e aspettavalo; ma custodivalo nel suo ventre, e nelle sue

viſcere ſentivalo realmente ſtarſi, e maturarſi per uſcirne fuora felicemente. Oh di qual Serafico Divino ardore conſumavaſi il cuor ſuo, ſtruggendoſi di deſiderio, chè di ſe naſceſſe il ſuo Dio, Figliuolo del Divin Padre, e Figliuolo ancora ſuo! Deh perchè non v'è conceſſo d'entrare, e profondarvi con la conſiderazione nel cuore di Maria! Oh come ne rimarreſte eſtatica per la maraviglia, e infiammata della brama cocentiſſima di lei! Pregatela umilmente a volere offerire al ſuo benedetto Figliuolo il ſuo cuore com'era verſo di lui allora, chè ſtava per partorirlo, in luogo del voſtro tanto tepido, e freddo, quale vorreſte, e dovreſte avere adeſſo tutt'ardore di deſiderio, perchè rinaſceſſe in quella notte dolciſſima nell' Anima voſtra. Supplicatela cõ fervore, chè ve lo concederà; oh voi beata ſe ve lo concede!

III. Conſiderate, chè trovandoſi Maria Santiſſima nell'eceſſo del più veemente deſiderio di partorire il frutto benedetto del ſuo ventre, acceſa in un'iſtante come fiamma viva, e rilucente in volto, fatta un Serafino

in

in cuore, e inondante di dolcissimo contento nell'Anima, partorì senza chè se n'accorgesse ne'sensi esterni del suo Corpo immacolato, il suo, e nostro Dilettissimo Giesù. Oh voi per tutti i Secoli beatissima Madre del Verbo eterno! Eccovi pure condotta alla meta sospirata a forza d'ansie cocentissime di vedervi innanzi con gli occhi del corpo quel bellissimo Pargoletto, che con i due occhi, della Fede cioè, e dell'Amore, vedevi, e amavi entro le vostre purissime viscere! Oh come a questa vista vi si dilatò senza misura il cuore! Oh cuore di Maria dilatato all'aspetto di Giesù dal suo seno partorito! Ah mio cuore meschino, che non arrivi a comprendere il poco meno, che infinito slargamento del cuore di Maria, perchè sei troppo ristretto, e angusto! Dilatatemelo voi, Madre dolcissima, acciò io giunga in qualche parte a comprendere il vostro.

Considerate ancora, chè non sì tosto Maria videsi innanzi il suo dolcissimo frutto, stando in ginocchio, e in altissima Contemplazione, adorò col

più profondo dell'Anima quel Bambino, che la Fede insegnavale essere il suo Dio, e Creatore coperto con la spoglia meschina d'Uomo mortale. Questa fu la prima adorazione data dalla Creatura ragionevole, e per tutte le Creature, al Creatore Umanato. Quale però, e quanto ella fu protestativa per Maria, e per noi tutti della suprema autorità di Dio quantunque fatto Uomo, sopra all'Uomo medesimo! Ringraziate quì con tutto lo Spirito la Madre di Dio, che per voi fosse la prima, che adorasse quanto potea essere adorato dall'Uomo, il Sommo Dio. Abbiate poi rossore, e pentimento delle tante vostre irreverenze, e in tanti modi usate verso il vostro assoluto Padrone, e Signore; e proponetevi con l'ajuto di Maria Santissima di segnalarvi all' avvenire nel rispetto, e venerazione umile, e sottomessa del medesimo.

Purifi-

## Purificazione di Maria, e Offerta di Giesù nel Tempio.

*A' 2. di Febrajo.*

### TRIDUO.

### CONSIDERAZIONI.

I. Considerate i due comandamenti fatti da Dio nella Legge antica al Popolo d'Israele. Ordinava, chè il Figliuolo primogenito s'offerisse da' suoi Genitori a Dio nel Tempio per mano del Sacerdote; da cui poi quegli ricomperassenlo per certa poca quantità di moneta: chè la Donna, la quale per opera d'Uomo avea partorito un Maschio, si tenesse ritirata in sua Casa quaranta giorni; dopo de' quali andasse al Tempio, offerisse un'Agnello, o una Colomba, o pure una Tortora; e se per la povertà tanto non l'era permesso, un pajo di Tortore, o pure un pajo di Colombe. A far l'uno, e l'altro ecco Maria oggi nel Tempio; ed ecco in sostanza perchè vi và: per ubbidire con l'atto e-

ſterno, e legale alla Legge di Dio, alla quale già ha ubbidito interiormente col cuore. Voi entraſte mai, Anima mia, di queſta maniera nella Caſa del Signore? cioè ubbidiente a Dio col cuore prima, chè co'paſſi del Corpo? Così avreſte dovuto, e doverelte fare, perchè grate al Signore foſſeno le voſtre ſuppliche, e gl'altri atti della voſtra Divozione. Eſaminatevi anche come vi trovate d'eſſere ubbidiente di volontà, e d'affetto alla Santa Legge di Dio. Se trovate di eſſerlo molto, concepite ferma ſperanza, chè ſarete eſaudita da lui in ſua Caſa. Ma ſe trovaſte il contrario, tenete per certo, chè non ſarete mai dal medeſimo eſaudita. Ne dubitate forſe? Ma come? e non vedete, chè nel tempo iſteſſo, che a lui v'umiliate colle ſuppliche, contro di lui v'inalzate colle traſgreſſioni? Implorate la clemenza, e la ributtate da voi? Penſateci ſeriamente.

Conſiderate, chè Maria non era punto obbligata oll'oſſervanza di queſte due Leggi. Gieſù il ſuo Figliuolo primogenito non era nato di lei per ope-

opera d'Uomo, ma per opera maravigliosa,e ineffabile dello Spirito Santo; e Maria medesima non avendo nè conceputo, nè partorito come ogn'altra Donna, duopo non avea nè di Purificazione, nè d'altro Rito Legale a questo fine da Dio ordinato.Ma pure ella sì nell'uno, chè nell'altro ubbidì alla Legge tanto puntualmente, chè mostrò d'essere alla Legge medesima per ogni modo tenuta. Quanta occasione di confondervi avete quì voi, il quale con tanto rigore procedete con Dio, e con sì grande condiscendenza trattate col Mondo! Ditemi, non è così, chè Dio non fà poco, se ottiene da voi quanto sol basti,perchè non siate apertamente contumace alla sua Santa Legge? E per non stimarvi tenuto anco a tanto, come v'adoperate per rinvenire e chi dica con voi, chè in questo, e in quel caso non siete obbligato; e chi v'assolva insino da quello, di cui non potete in Coscienza essere assoluto? Ove chè col Mondo non fate così. Tanto egli non vi propone di libertà, e di licenza, quanto voi gli siete indulgente, e ac-

accommodato. Non guardate nè a spese, nè a incommodo, nè a salute, non è così? Ma guardaste almeno poi al pericolo evidente dell' Anima! E pure nè meno di questo vi curate. Oh vostra cecità lagrimevole, Anima mia, se tale mai voi foste! Pregate Maria Santissima, chè mai mai non permetta, chè cadiate in simile luttuoso disordine.

II. Considerate l'eroica Umiltà profondissima, ch'esercitò Maria andando oggi al Tempio come una Donna, la quale avesse bisogno di Purificazione. Oh Dio! Madre mia dolcissima, che fate adesso dopo esservi mostrata così gelosa della vostra Virginità, chè prima d'accettare d'esser Madre di Dio, voleste essere accertata del modo; propostavi in cuore di rinunciare più tosto al grado quasi infinito della Divina Maternità, chè ammetter nè pure un neo di adombramento del vostro Virginale Candore, quante volte non potevi aver quella senza macchia di questo? E adesso non vi curate di esser tenuta di non essere? Tant'è. Non si cura

Ma-

Maria del ſuo credito appreſſo gl'Uomini in concorſo della ſua Umiliazione innanzi a Dio. Sì l'è cariſſimo il pregio di ſua Virginità; ma della ſtima, che per queſto puo ridondarle tra gl'Uomini, non ſi cura, purche cuoprendolo con la ſua Umiltà agl'occhi di queſti, rimanga manifeſto a quegli di Dio. Che dite a queſt'eſempio, Anima mia? Non è egli vero, chè chi è contento della ſtima, che Dio puo fare dell'opere ſue, non prezza quella, che puo farne l'Uomo? E con ragione; eſſendo la teſtimonianza di Dio ſenza confronto veruno maggiore di quella dell'Uomo. Cuopre perciò a coſto ancora del propio diſcredito, i doni, che riceve dal Cielo; perchè punto non gli cale l'approvazione, e plauſo del Mondo; ſapendo di creſcere incomparabilmente innanzi a Dio con un ſol'atto di cordiale Umiltà, e di tanto ſolo ſi chiama paga, e contenta. Maria Santiſſima vi faccia degna di capire verità tanto importante, ma molto più di farvela pratticare.

Conſiderate, chè la Vergine offe-

risce come l'altre Donne, la Vittima, e il Sacrificio per il Peccato. E che offerisce? due Tortore, Sacrificio assegnato a'Poveri. Ma a dire, Signora mia, chè nè pure in questo solo voleste dar'adito a esser tenuta da qualche cosa? Voi dunque poverella, la quale avendo in vostro pugno il Figliuolo di Dio infinito, e onnipotente, perchè adesso vostro Figliuolo, eri padrona assoluta di tutti i beni dell' Universo! Ah pure è vero, chè voi in ogni congiuntura, e tempo siete sempre l'istessa! sempre virtuosa, sempre perfetta, sempre Santa, e imperciò non mai differente da voi, e sempre cara, e diletta a Dio! Deh impetrate a me, chè oggi mai mi fermi di volontà, e d'affetto in seguire costante quel bene, che tante volte, e tante ho risoluto pur di seguire, e tante volte ancora ho lasciato di seguire. Io lo voglio in ogni conto; e, mercè la vostra Materna assistenza, spero pur di raggiugnerlo per mai mai più abbandonarlo.

III. Considerate, chè la Vergine per ubbidire alla Legge del Signore, offe-

offerì a Dio nel Tempio per mezzo del Sacerdote il ſuo Figliuolo primogenito. Voi non potete giugner baſtantemente a comprendere in che forma eccellente, e Santa faceſſe Maria allora queſt'atto. Oh ſe per un momento ſolo ſi faceſſe vedere agl' occhi dell'Anima voſtra il cuore di lei, ma in quell'atto appunto, in cui offerì il ſuo dolciſſimoGiesù nel Tempio, oh quale ardore di Carità verſo Dio; quale ardenza di deſiderio di dar gloria al Signore; quale adorazione intima, e umile dell'Anima ſua alla Divina Maeſtà; e quale giubbilo dolciſſimo del ſuo Spirito per la glorificazione, che dava allora all'Eterno Padre, ſingolarmente vi ſcorgereſte! Nel tempo iſteſſo però non potreſte a meno di non ſpecchiarvi in voi medeſima, e chiaramente vedere, quanto ſiete diſtratta di mente, quanto arida d'affetto, e quanto languida di deſiderio di dar laude, e gloria al Signore nelle voſtre occupazioni Spirituali! Ma ſenza queſto favore da voi niente meritato, in parte pur conoſcete la voſtra Spirituale miſeria, e po-

povertà; e se a tanto solo procurate, come pur dovete, in ogni conto rimediare, non ricaverete poco profitto dalla considerazione fatta a modo vostro di Maria, che presenta il suo Caro Giesù nel Tempio. Ajutatevi quanto più potete a infervorarvi nel servizio di Dio, essendo questo quell'uno importantissimo impiego, a cui dovete con tutte le vostre forze applicarvi.

Di più riflettete, chè Maria presentò Giesù accompagnando mirabilmente col cuore l'offerta, che di se stesso fè allora al suo Padre, Giesù medesimo per la salute del Mondo, e per la salute di voi. Oblazione più degna, e più Santa, e più accetta di questa non fu mai fatta all'Eterno Padre, nè se gli potea fare, perchè era dell'unico suo Figliuolo consunstanziale, dilettissimo. Quanto perciò siete tenuta a Maria, e quanto obbligata a Giesù! Ciò, che offerì Maria l'offerì per voi; e per voi tutto se stesso s'offerì Giesù: cioè entrò presso della Giustizia del suo Padre sicurtà per voi, prendendo sopra di se le vo-

stre

ſtre Colpe, ed eſibendoſi di voler vivere, e morire per voi. Qual' altro Amore è ſimile a queſto, ditemi, Anima mia? e qual' altra è bontà, ſe non è queſta? Che dite? Vi baſterà più l'animo d'offender lui sì amoroſo verſo voi, e sì buono? Deh più in eterno mai non vi baſti? Supplicate, e ſcongiurate Maria, perchè v'impetri, chè non rendiate mai più inutile quell'offerta, la quale per voi ella fè con Carità verſo di voi ardentiſſima, del ſuo Divino Figliuolo in queſto giorno.

Maria Addolorata.

## *T R I D U O.*

## CONSIDERAZIONI.

I. Conſiderate l'Anima Santiſſima della Madre di Dio inondata dal Mare delle pene, e dolori del ſuo benedetto Figliuolo, e conſideratela in queſto modo. La miſura in noi del dolore è l'amore, con cui riguardaſi l'oggetto, che s'ama. L'Amo-

more ha forza di unire la persona,che ama a quella, ch'è amata, e se è veemente, la trasforma anzi nell'oggetto amato: di maniera chè al muoversi di quello o per dolore,o per contento, si muove l'amante al contento, o dolore di lui; onde sì il godimento, e sì la pena del medesimo, è pena, e godimento dell'amante; essendo chè si faccia in virtù della volontà, una cosa istessa colui, il quale ama, con quello,ch'è amato. Oh se voi, Anima mia, capiste nel suo fondo questa verità, siate certa, chè non avreste più cuore, chè per Dio. A dire,chè amando voi di verità lui, egli si fà di voi; e voi vi fate di lui? e chè se l'amate con veemenza d'amore, vi trasformate beatamente in lui? Ecco perciò due estremi, Dio, e Uomo,fatti in virtù di grande amore, una cosa medesima fra se. E chi tanto mentecatto, e di se stesso non curante, il quale non voglia unione sì stretta di se medesimo con Dio? E pure voi siete questa mentecatta, e non curante di voi, quante volte non staccandovi d'affetto da voi stessa, e dalle Creature,non ama-

amate di tutto proposito il vostro Sommo Bene!

Or torniamo a Maria, e ditemi; quanto credete voi, chè Maria amasse il suo amabilissimo Figliuolo? Non sapea ella lui essere il suo Creatore, e Signore, considerandolo come Dio, ch'era? Non sapea se essergli vera Madre come Uomo? Amandolo come Dio, lo amò come deve essere amato da pura creatura in questa vita; e amandolo come Uomo, chè parto era delle sue viscere, lo amò sopra ogni amore più simpatico, con cni una Madre effettuosissima ama il suo primogenito, e unico Figliulo. Amandolo come Dio, che non è capace di dolore, non avea di che dolersi per lui: ma perchè amavalo ancora come Uomo, e come Figliuolo sopra ogni oggetto creato amatissimo, argomentate quale, e quanto eccedente fu la pena, e 'l dolor suo per lui, il quale sopra ogn'Uomo fu paziente, e addolorato! Ah Maria per le pene del vostro amatissimo Giesù tormentato, quanto profondamente fu l'Anima vostra piagata, e trafitta! Io per me non sò com-

comprenderne l'acerbità, e niun'altro saprà mai bastantemente comprenderla. Confessate or quì voi adesso, perchè farne di meno certo non potete, più col rossore del cuore, chè colle parole della lingua, esser verissimo, chè amate oh quanto freddamente il vostro amabilissimo Bene, mentre così superficiale è il dolore, che provate in cuor vostro alla ricordanza delle pene sofferte da lui! E perchè pur poi non siete un sasso, quelle poche lagrime, che alcuna volta gli date, oh quanto sono fredde, e quanto presto vi s'asciugano sù gl'occhj! Codesta è la pietra di paragone dell'amore, che portate a Dio. Se ci rifletterete posatamente, oh quanto averete da confondervi con vostro utile! fatelo.

II. Considerate esser verissimo, chè l'occhio dell'amore è più sottile, avveduto, e perspicace, onde vede più addentro, chè non fà, e non è l'occhio dell'intelletto, e sapete perchè? Perchè la dilezione sopravanza, e sempre più innanzi và, confida, e s'inoltra nell'oggetto amato più assai, che non fà la scienza, e il sapere; e l'Anima quin-

quindi riceve più secondo l'affetto, e con maggior veemenza si muove verso la cosa amata, chè non riceve, e non si muove secondo l'intelletto verso la cosa intesa. Chi molto ama Dio, molto è sapiente, intendendo, e scuoprendo a suo indicibil vantaggio, le di lui ineffabili perfezioni, e attributi; e quella Carità, la quale colle sue fiamme aguzza, e rischiara il nostro intendimento, non gli fà vedere, e scuoprire cosa in Dio, che non glie la faccia conoscere amabilissima, onde a lei non si slanci l' Anima con la volontà ardentemente amandola. Ed ecco la cagione, per cui, Anima mia, siete così poco informata di Dio, de' suoi attributi, e perfezioni; non l'amate, chè pochissimo. Chi scarsamente ama Dio, scarsamente l'intende; e chi poco intende di lui, lui poco ama. Fateci riflessione, e vedrete, chè da quà viene sì la vostra tepidità, e sì la vostra ignoranza.

Dopo tutto questo comprenderete la veemenza del dolore di Maria per la morte del suo dilettissimo Figliuolo, se ella amavalo con sforzo tale d'amo-

d'amore, chè superava ogn' altra pura Creatura sù la Terra. Oh come perciò intimamente il cuore della Vergine penetrava il cuore appassionato di Giesù! Come più assai, chè con gl'occhi del Corpo ne vedea a minuto, e svelatamente, tutte le agonìe, e abbandoni dello Spirito, tutte le battiture, le spine, i scherni, i strapazzi, le ferite, e' chiodi piantatati nel di lui dilicatissimo Corpo! Vedea, e penetrava nel profondo l'ingiustizia, il torto, l'affronto, la crudeltà, e la barbarie, che contro di lui innocentissimo, e santissimo commetteansi, e imperciò faceansi sue, e voltavansi contro il suo cuore i flagelli, le spine, i strapazzi, i chiodi, e tutto quello in somma, che nell' Anima, e nel Corpo di lui al suo cuore carissimo, roversciavansi per tormentarlo. Oh che Mare certamente amaro, vasto, alto, e profondo fu il cuore di Maria per le pene, e dolori tanti, e sì terribili del suo Figliuolo! E chi mai, ditele adesso voi, saprà bastantemente compatirvi, Vergine addoloratissima, inondata dall'immenso

ama-

amarissimo Mare de'vostri dolori? Ah vorrei io pure saperlo fare, e farlo ancora! Ma come, se nè pure sò dolermi quanto debbo de' miei peccati unica cagione delle pene, e morte di quello, per cui voi tanto patiste acerbamente nell'Anima? Deh Madre di Pietà pungetemi il cuore con una sola spina di quelle tante, che trafissero il vostro, perchè trafissero il Corpo di Giesù; e son sicuro, chè io mi commuoverò a tal pentimento delle mie Colpe, chè per esse non che lagrime, ma sangue verserò anzi di amarissima Contrizione.

III. Considerate, chè la Crocifissione di Giesù sù la Croce fu per lui il sommo di tutte le sue pene, e dolori, e la consummazione, e l'epilogo fu altresì delle sue umiliazioni, perchè fu patire in quella assai più vivamente, e obbrobriosamente, chè fatto non avea in tutte l'altre maniere, colle quali avea patito. Ora siccome la di lui benedetta Madre non pativa nell' Anima, chè per riflesso delle pene del medesimo, patì a piè della Croce l'estratto di tutte le pene, cioè un mar-

martirio il più intimo, e doloroso del cuore, chè dianzi alla salita con lui del Calvario, avesse mai patito. Ma voi, confessate il vero, nè patite con Giesù, che porta la Croce, nè patite con lui, che sta sù la Croce. Patite, e stentate veramente sotto una Croce, che non è Croce di Giesù. Ella è Croce vostra, cioè fatta da per voi; Croce o d'ambizione, o d'interesse, o di vendetta, o di senso: la portate, e vi state sopra sempre travagliata, e sempre trafitta dal rimorso della Coscienza agitata, e sconvolta. Così siete crocifissa senza merito perchè a vostro modo, e non a modo di Giesù. Ah stoltissima che siete! Potete patire con merito, e averne premio per tutta l'Eternità portando di buona voglia la Croce di Giesù, cioè l'annegazione delle vostre passioni, e sopra di lei trattenendovi; e nientedimeno non lo fate, contenta di patire a modo vostro con discapito, più tosto, chè patire a modo di Giesù con guadagno. Rientrate in voi, e cambiate una volta la vostra amarissima Croce con quella di Giesù, la

qua-

quale colle ſue pene ha renduta a voi dolciſſima.

Conſiderate poi, chè quantunque ſi ſappia, chè Maria ſi trovaſſe preſente al ſuo Giesù in tutti quei luoghi, ov' egli in diverſe forme fu ſtraziato; il Santo Vangelio con tuttociò tace queſta aſſiſtenza, e ſolo parla di quella, con la quale fu a lui preſente inchiodato sù la Croce. E perchè queſto? perchè intendiate, chè quantunque l'Anima di Maria patiſſe acerbamente in ciaſcuno de' penoſi incontri del ſuo tormentato Figliuolo; in queſto nientedimeno della di lui Crocifiſſione patì in eſtremo; e in confronto di queſta parve quaſi, chè non aveſſe mai in certo modo patito. Ah sì mia addoloratiſſima Signora! A queſto gran paſſo fu ferita a banda a banda l'Anima voſtra dolciſſima da quel coltello profetizzatovi dal Santo Vecchio Simeone, e fu queſto di vedere trafitto sù l'albero della Croce il preziofiſſimo pegno delle voſtre viſcere: coltello di tante punte formato, quante furon le pene di lui; e quì diventò d'una ſola punta acutiſſima, che se

non vi diè morte, avvenue ciò, perchè fu impedita per miracolo. Ma ahi voi meschina, Anima mia, chè non sapete ancora a immitazione di Maria addolorata, tenervi costante col pensiero, e con l'affetto intorno allaCroce di Giesù! E pure ella vi fà sentir del continuo il processo di vostre colpe, e vi dice, chè per le medesime v'è morto Giesù; e a piè di lei a cagione delle medesime v'ebbe a morire per l'eccessivo dolore Maria. Piagnetele adesso quanto più potete, perchè darete molto gusto a lui, e consolerete assaissimo Maria.

Maria Assunta in Cielo.

*A' 15. d' Agosto.*

*TRIDVO.*

## CONSIDERAZIONI.

I. Considerate, chè essendo propio d'ogni cosa, che tende a perfezionarsi, non saper stare senza violenza fuora del suo centro, e luogo, a cui perciò sempre, e mirabilmen-

mente aſpira ſino, chè vi giunga; non altrimenti la gran Madre di Dio laſciata dal ſuo benedetto Figliuolo dopo la di lui trionfante ſalita al Cielo, viva in Terra, ſoſpirava, e anelava del continuo al Paradiſo, centro de' ſuoi caſtiſſimi amori, e dell' Anima ſua luogo, e ſede giocondiſſima. Quindi però eſſendo ſtata così lo ſpazio di ventitre anni in continuo eſercizio d'opere Santiſſime, e corriſpondenti all'ampiezza della Grazia, della quale era piena, arſe in ſuo cuore d'un' incendio quaſi infinito di Carità, la quale ſollevandola a unirſi col Sommo Bene, deſiderò ardentiſſimamente di morirſi a queſta vita, per congiugnerſi in eterno con lui. Ecco ſcoperto a voi in Maria, che anela al Paradiſo, ne arde, e ne ſpaſima, perchè vi trovate come vi trovate attaccata a voi ſteſſa, a queſta vita, e a queſta Terra. Siete rimeſſa, e fredda in amare il Sommo Bene. Che ne dite, non è così? E pure egli è il voſtro centro, è il voſtro tutto. Ah ſtravaganza di diſordine! Vi tenete tenacemente con chi non è, e non fà per voi; ne vi curate

molto di quello, che a voi tutto conviene, ed è propiamente di voi. Fateci rifleſſione.

Conſiderate, chè avendo il Divino Figliuolo eſaudita la ſupplica di Maria ſua dolciſſima Madre di morirſi, le rivelò il punto preciſo, in cui ſarebbe felicemente paſſata; onde piena ella d' incredibile giubbilo nell' Anima, attorniata dagl' Apoſtoli, e da molti altri Uomini Apoſtolici, ivi per Divina virtù, e per conſolazione di lei, che ve gl'avea deſiderati, tutti inſieme convenuti, e da lei maternamente allora benedetti; accommodataſi modeſtiſſimamente nel ſuo povero letticciuolo, veggendo a ſe venire il Re della Gloria, e ſuo Figliuolo corteggiato da numero innumerabile di Angioli, trà canti ſoaviſſimi di queſti, che l'invitavano al Cielo, fatta tutta di fuoco Serafico in volto, chiudendo gl'occhi come chi s'addorme, ſenza alcuna pena, o dolore, nelle mani amoroſiſſime del ſuo Caro Gieſù rendette placidiſſimamente il ſuo puriſſimo ſpirito. Oh perchè in ciò conſiderare non vi ſalta, e vi riſalta per intimo

mo contento il cuore in petto! In questa guisa morì la vostra Madre; nè avanti, nè dopo di lei morì, e morirà mai più felicemente qualunque altra Creatura quantochè grandemente Santa, e perfetta. Deh innammoratevi oggi di morte sì preziosa, e bella; e pregate lei, la quale di morire per esuberanza d' Amore Divino così meritossi, acciò non permetta mai, chè vi giunga l'ora di vostra morte, se non dopo, chè averete amato di tutto proposito quello, il quale solo può render dolce, e bello il vostro morire, siccome lo rendette a lei.

II. Considerate, chè essendo stile di Dio condurre convenevolmente al suo fine ogni cosa, che a lui in alcun modo ha servito quì in Terra; essendosi egli avvaluto del Corpo immacolato di Maria, perchè vi prendesse carne il suo Divino Figliuolo, morto chè fu, non comportò, chè si giacesse esangue, come quello d' ogn'altro, longamente nel Sepolcro. Che fè per ciò? Lo riunì ben presto all'Anima sua gloriosa, perchè in virtù di questa riunione, il Corpo participasse in Cielo con

privilegio anticipato la beatitudine di quell'Anima, a riguardo della quale, perchè eletta da Dio a esser sua Madre, il medesimo era stato in tante mirabili forme privilegiato in Terra. Che dite quì, Anima mia? Non è vero, chè questo Corpo ora sì molesto allo Spirito, e grave al cuore, se da voi sarà tenuto soggetto, come dovete, alla ragione, perchè con ciò averà servito alla Gloria di quel Dio, il quale questo vuole da lui, e da voi, sarà dal medesimo a tempo suo convenevolmente riconosciuto sù in Cielo, e premiato? Incoraggitevi perciò alla mortificazione del medesimo, credendo fermamente, chè questo Corpo corruttibile ha da vestirsi lassù con l'Anima della spoglia dell'incorruzione; e questo, ch'è mortale, ha d'abbellirsi dell'immortalità.

Riflettete poi all'immenso gaudio, che provarono i Santi Apostoli, e tutti gl'altri ragunati intorno al Sepolcro, ove giacea il Corpo purissimo di Maria, quando dopo tre giorni, chè rapiti in Dio, e consolati da' Canti soavissimi degl'Angioli, avevanvi vegliato

gliato in Orazione, aperto il Sepolcro per soddisfare al desiderio dell'Apostolo S. Tomasso, che al di lei felice passaggio non erasi per divina disposizione trovato, soprasfatti da un'odore Celeste, che allora da quello uscì, non vi trovarono altro, chè il solo lenzuolo, in cui, conforme la costumanza degl'Ebrei, era stato quello involto. Compreseno perciò, chè ricongiunta l'Anima glorificata di Maria al suo Corpo, questi era stato risuscitato, e dal suo Divino Figliuolo era stata condotta in Corpo, e in Anima al Cielo. Figuratevi adesso, chè tutto questo si faccia dinanzi a voi; e fate ora col cuore, e con la lingua verso Maria quello, che avereste fatto al di lei Sepolcro, se aveste avuto la buona sorte di trovarvici realmente presente.

III. Considerate, chè levatosi dal Sepolcro il Corpo di Maria, perchè ricongiunto all'Anima trionfante di lei, Maria fu per divina virtù sollevata in alto, e condotta in un rapidissimo istante al Cielo, ove introdotta al lietissimo plauso, e festa di tutti

 gl'or-

gl'ordini Angelici, e di tutte l'Anime beate, che tripudiavano d'ineffabile giubbilo, fu da tutte e tre le Divine Persone coronata Regina del Cielo, e della Terra, e collocata nel Trono eccelso della Gloria alla destra del suo Figliuolo. Oh se a voi ancora, come a molte Anime a Maria carissime, fosse conceduto, chè in questo giorno medesimo un poco poco di Cielo si aprisse agl'occhi di vostra mente, onde vedeste anco per un solo istante la giocondissima Festa, che fà oggi tutto il Paradiso, a Maria assisa sul Trono della sua Gloria, oh come vi ribalsarebbe in petto il cuore per lo contento, e tutta vi distruggereste in lagrime di dolcezza! Ma giacchè tanto non meritate, non vi perdete d'animo per questo; ma col cuore quanto più potete acceso, pregate quella gran Signora, che pure è Madre vostra, perchè voi siete Peccatrice, che si degni per pietà far cadere sopra di vòi una sola mica di quel reale banchetto inbanditole dall'amore infinito del suo Dio, perchè questa sola basterà a innammorarvi sì fattamente, e per sem-

sempre di lei,chè dopo Dio non saprete mai, e più ardentemente amare verun'altro sù questa Terra, chè lei.

Considerate nel tempo istesso qual sia, oltre quella dell'eccelso suo merito, la vera ragione, per cui Maria Santissima siede alla destra del suo dolcissimo Figliuolo. Sappiate, chè avendo noi bisogno di due diversi Mediatori subordinati fra loro in Cielo, uno appresso l'Eterno Padre, che per noi o nelle sue grandezze, ò nelle sue opere condegnamente lo laudi; l'altro appresso il Divino Figliuolo, che per noi similmente l'onori, e l'esalti debitamente o nella sua persona, o ne' Sagri Misterj della sua Vita, Passione, e Morte: Mediatore appresso il Padre è Giesù Cristo, e Mediatore appresso Giesù Cristo è Maria. Buona nuova, felicissima nuova, Anima mia! e sapete perchè? perchè la Madre di Dio per natura, è Madre vostra per Grazia. Che però siccome un solo atto di riverenza di Giesù Cristo verso il suo Padre per voi, è di maggior gloria, ed efficacia, chè quanti mai ne potessero fare infiniti Mondi, e

Uomini insieme: Così parimenti un solo atto di riverenza, un solo sospiro, una sola Orazione di Maria appresso il suo Figliuolo Giesù, è di maggior forza, virtù, ed efficacia, chè quanti atti potessero fare mai tutti gl'Angioli, e Santi del Paradiso insieme uniti. Or quì a evidenza vedete quanto, e quanto di bene siete per guadagnarvi, se con la divozione, e amore, che ella merita, vi guadagnate il patrocinio di Maria! Ella impetrerà ogni cosa a voi dal Figliuolo, e il Figliuolo otterrà a voi per lei tutto dal Padre. Pensateci seriamente, e proponetevi di essere all'avvenire schiavo perpetuo di Maria.

# SAN GIUSEPPE.

## NOVENA.

### Eccellente Santità di San Giuppese.

*Primo Giorno.*

### CONSIDERAZIONI.

I. Considerate misurando l'altezza della Santità, e meriti di S. Giuseppe dall'altezza, e grado di Padre putativo, cioè d'ufficio, e d'affetto, del Verbo Divino fatt'Uomo, a cui venne specialmente eletto nell' Eternità da Dio. Avvertite però, chè siccome il chiarore per esempio, che si fà più splendido, perche più s'avvicina al Sole, non diventerebbe tale, se non avesse innanzi la disposizione atta ad avvicinarsegli, ch'è la chiarezza; non altrimenti sarebbe accaduto al nostro Santo Patriarca, cioè di venire eletto da Dio a esser tanto vicino a Giesù fonte d'ogni Santità, e con l'impiego intorno a lui di tutto se stesso, del medesimo participare, se per merito di Grazia antecedente,

l'Anima sua non fosse stata prima disposta ad avvicinarsegli. Ecco, Anima mia, ecco la cagione, per la quale voi dopo tanti anni di vita Cristiana, o Religiosa, vi trovate anzichè vicina, lontana tanto da Dio, e dal participare le sue misericordie. Non è così, chè non premete molto di accostarvi a lui di volontà accesa, e di esercizio prattico dell' annegazione delle vostre Passioni? Confessate pure liberamente a Dio, chè non solo non vi disponete a partici-cipare di lui; ma anzi vi ci opponete negativamente, cioè, con non rimuovere da voi quello, che v' impedisce una sì prezjosa, e importante commnnicazione. Mutate stile, dandovi seriamente all' annegazione di voi stessa, perchè a misura, chè vi mortificarete, si communicherà a voi interiormente la Grazia del Signore. Pensateci, e risolvetevi.

II. Considerate quanto prontamente cominciò Giuseppe a risplender co' raggi luminosi di Santità, se cominciò, secondo l'opinione di varj

Dot-

Dottori, fino d'allora, chè ſtava chiuſo nel ventre oſcuro della Madre. Vedete; il chiarore perciò più partecipa della bellezza del Sole, perchè più gli s' avvicina; e egli s'avvicina in virtù del Sole medeſimo, di cui è chiarore, e di lui ſi forma, e da lui come da ſorgente, ch'è d'ogni luce, tutto deriva. Allora perciò principiò a eſſer chiarore, quando principiò a ſplendere il Sole. Ora, chè vi pare di Giuſeppe? Egli aſſai aſſai più d'ogn'altro Santo (eccettuatane ſempre Maria) s'avvicinò alla ſorgente d'ogni Santità, cioè al Verbo Incarnato, e per conſeguenza incomparabilmente più ne participò, e inſino dal ſeno Materno, e in virtù, e per operazione benigniſſima di quel Dio medeſimo, a cui dovea ſervire in officio, e cura come di Padre amoroſiſſimo, fatto Uomo, e nato chè foſſe. Ed oh quale indole eccelſa, quali inclinazioni elevate, quali maniere, gentili, e quali coſtumi Angelici portò ſeco Giuſeppe dall'utero della Madre, allorchè n'uſcì ſantificato nell'Anima, da quel Dio, che non ſantifica altri con minor dono, chè di tutto ſe

ſteſſo. In fatti Dio è il fonte indeficiente d'ogni noſtra Virtù, e Santità. Mà voi ſiete forſe Santo, perchè egli è Santo? Non dovreſte forſe eſſerlo anco per queſta ragione? Non è egli il Padre voſtro? e voi non ſiete ſuo Figliuolo, onde aſſimigliarvi per ogni modo a lui dobbiate? Certo chè sì. Ma oh grande moſtruoſità! Egli è Padre voſtro, e Santo; voi ſiete ſuo Figliuolo, e diſcolo. La ſua Santa Grazia vi fà Figliuolo; e la voſtra volontaria malizia vi fà ſpurio. Rifletteteci ſeriamente, e applicatevi a quel partito, che conoſcerete più convenirvi.

III. Conſiderate, chè ſiccome il raggio del Sole ſempre è luminoſo, e riſplendente, perchè riſplendente, e luminoſo ſempre pure è il Sole; non altrimenti, anzi con più forte ragione, la Santità di Giuſeppe fu in lui di tal permanenza, chè eſſendo ſempre Santiſſimo il fonte, da cui quella ſgorgavagli, cioè la Grazia ſantificante, non fu mai, chè nè pur per un poco ſi diminuiſſe nell'Anima ſua, perchè ſempre ſempre ſtabile in lei conformemen-

te

te al ſuo fonte ſi mantennè, eſſendo ſtato conſervato ſtabilmente in Grazia. Rallegratevi, Anima mia, cordialmente col Santo Patriarca, e ringraziate con affetto quella deſtra liberaliſſima, la quale per sì fatto modo ſi slargò col ſuo caro Padre d'appropiazione, e d'ufficio. Pregate dipoi il Santo medeſimo, chè per i meriti della ſua elevata Santità, voglia impetrarvi il dono importantiſſimo della Santa perſeveranza ſtabiliſſima in quella Grazia, la quale Santifica l'Anime noſtre, acciò non ſia mai mai, chè per voſtra colpa la perdiate, e con eſſa la Santificazione totale dell' Anima medeſima. Oh quanto è mai queſto, che dimandate al Santo, ſe ben ci riflettete!

## Si Spoſa con Maria.

*Secondo Giorno.*

## CONSIDERAZIONI.

I. Conſiderate quanto eccellentemente Dio ſi ſerviſſe di Giuſep-

seppe dopo avergli colmata l'Anima di doni, e grazie Celesti. Egli reso in virtù delle medesime con modo singolare più assai d'ogn'altro Uomo simigliante a Maria Vergine, la quale sola, dopo Cristo, giunse al grado elevato della più eroica, ed eminente Santità, fu dato in Sposo da Dio alla medesima. Ma avvertite, chè non le fu dato in qualunque modo, ma nel più conforme a tutte le regole di ragione; perchè quelle cose, le quali Dio opera immediatamente, o da se, sono perfette in ogni genere non solo di essere, ma di ordine ancora; ed è notissimo, chè tra Sposo, e Sposa si vuole, e si cerca dagl'Uomini prudenti, e savj la simiglianza. Or quanto più si volle da Dio Sapientissimo trà Giuseppe, e Maria questa simiglianza, se Dio fu quello, che volle a Maria sposato Giuseppe? Nell'Anima dunque sommamente virtuosa, e Santa si rassimigliò Giuseppe a Maria, e per questo a lei fu sposato. E voi in che vi rassimigliarete al vostro Dio? Che dite? Forse chè credete, chè Dio ciò non voglia da voi, o chè non possa essere? Come?

Dio forse non ha fatto voi simile nell' Anima a se? Non è questa la prima impressione stampata da lui sù la faccia di lei, acciò in virtù di questa prima, voi ci lavoriate intorno con i colori d'opere virtuose, e Sante, onde arriviate a conseguirne la perfetta simiglianza in Cielo, ove sarete in tutto, e per tntto simile a Dio? Altissima veramente è l'idea; ma pur non vi sgomentate. Dio l'ha voluta, e la vuole sopra di voi. Dio ancora ve ne dà, e ve ne darà anco il modo, e la lena. Cooperatevi voi con tutto lo sforzo possibile dell'Anima vostra, operando di proposito la Virtù, e vi giugnerete sicuramente.

II. Considerate quanto crebbe di condizione, e d'eccellenza il Santo Patriarca in virtù dello Sposalizio contratto da se con Maria. Primieramente per ragione, chè questo fù vero Sposalizio, e vero Matrimonio, per cui Maria restò tutta in poter di Giuseppe, e Giuseppe in poter tutto di Maria; nientedimeno la Vergine rimase strettamente obbligata ad amare con svisceratezza il suo Sposo Giuseppe, e Giu-

Giuſeppe fu in debito preciſo di riamare con ferventiſſimo amore la ſua Dilettiſſima Spoſa Maria. Ora amare per ragione, chè gl'è Spoſa quella, la quale piacque per la pellegrina bellezza dell'Anima sì fattamente a Dio, chè d'eſſa s'innammorò, e del ſangue ſuo puriſſimo volle incarnarſi; e farſi Uomo; chi mai così amò meglio, e con più fortuna quanto Giuſeppe? Eſſere amato per ragion,chè gl'è Spoſo, da colei, la quale con la ſua accende di più bella fiamma puriſſima i Serafini medeſimi verſo Dio, oh quale, e quanta dignità per Giuſeppe! Che dite, Anima mia, a queſta reciprocanza d'amore tra Maria,e Giuſeppe? Che ve ne pare?E che dite dello ſcambievole amore di Dio a voi, e di voi a Dio? Oh quanto mai, perchè ſiete amato, e perchè amate, vi nobilitate in Dio! Dio mi ama. Oh mia condizione ſin dove ti ſollevi! Io amo Dio. Oh mia capacità ſin dove ti slarghi! Ruminatelo poſatamente in voſtro cuore,acciò giugnendo oggi a ben capirlo, ne abbiate obbligo a S.Giuſeppe, il di cui amore verſo di Maria, e
di

di Maria verso di lui, v'hanno fatto scoprir più chiaramente la somma vostra dignità in amare, ed essere amata da Dio.

III. Considerate secondariamente, chè quantunque S. Giuseppe non cooperasse, nè concorresse in modo alcuno alla produzione di quel frutto, che germogliò, e si maturò per miracolo dall'utero, e nell'utero di Maria intatto avanti il parto, nel parto, e dopo il parto; nientedimeno perchè per ragione del vero Matrimonio seguito tra Giuseppe, e Maria, il fondo era di lui, il frutto di tal fondo in rigore di propietà, potè Giuseppe riconoscer per suo, suo chiamarlo, e come di suo avvalersene. E tanto appunto egli fè, e con sì mirabile, e savia maniera, chè ne ingannò Santamente la Giudea, la quale riputò Giesù per Figliuolo di Giuseppe, e ingannò il Demonio medesimo, il quale per lungo tempo tenne lo stesso Giesù per vero, e naturale Figliuolo di lui; avendo così il Santo Uomo servito maravigliosamente al disegno del Cielo; che questo appunto volle da lui allorchè

chè lo diè in Sposo a Maria. Quante grazie, eh? ha fatto, e fà a voi il Signore, acciò sieno vostre, cioè a vostro beneficio, e utile; e acciò ve ne serviate per cuoprirle agl'occhi degl'Uomini, e per confonder con esse il Demonio, deludendo le sue arti! Ma voi forse, se ben ci fate riflessione, ve ne servite molto al contrario, o perchè ve n'invanite in cuor vostro; o ne fate ostentazione esternamente, industriandovi d'esser tenuta dagl'altri per qualche cosa di buono, nel mentre tenete gl'altri per da meno di voi, cioè più manchevoli, e imperfetti; dando così adito al Demonio di tentarvi di vanagloria, e superbia, e farvici anco bruttamente cadere. Codesto non è secondare il disegno di Dio sopra di voi; è andargli contro, e distruggerlo. Pregate S. Giuseppe, chè vi conceda di saperlo immitare, acciò il Signore non vi privi delle grazie concedutevi, in pena di non esservene servita come ei voleva, e voi dovevi.

## Travaglio di S. Giuseppe per il Concepimento di Maria.

*Terzo Giorno.*

### CONSIDERAZIONI.

I. Considerate con tenerezza di compassione il cuore del Santo Patriarca posto in disusato travaglio, per vedersi innanzi la sua Santissima Sposa gravida dopo il ritorno in Nazaret dalla Visita fatta a S. Elisabetta. Oh in quale affannoso combattimento posenlo allora la stima di Maria, e l'osservanza della Legge! La Legge, di cui egli era osservantissimo, costrignealo a dividersi da lei. Ma oh durissima divisione da quella, che accendea maravigliosamente nel di lui cuore fiamme di purissima, e ardentissima Carità Divina! La stima, con cui riguardavala era fondata nell'evidente Santità di lei; e guardi il Cielo, che facessegli cadere in pensiero, che fosse ombra, o neo di macchia in quello Specchio tersissimo di

di Purità, e d'Innocenza Celeste! Voi però, Anima mia, non vi dareste molta pena, come in fatti non ve la date, quando alcuna cosa grave del Prossimo vostro vi occorresse, e v'occorre diliberare col vostro giudizio, non è così? Del peggiore giudicate, e senza molto pensare, del vostro Prossimo. Ma che? Sententiate contro di voi stessa, quando giudicate temerariamente altrui. Proponetevi di guardarvi all'avvenire seriamente da simil peccato, se siete facile a commetterlo; ricordandovi, chè sarete strettamente giudicata da Dio in quell'istesso, di cui ingiustamente, cioè senza bastante fondamento, giudicarete il vostro Prossimo.

II. Considerate quanto propia, e prudente fu la risoluzione, che prese Giuseppe sù d'un'affare di così grande importanza, qual'era quello, che riguardava mettere al coperto l'onore della sua Santissima, e amatissima Sposa. Il concetto (dicea egli in cuor suo dolentissimo) è indubitato. La maniera, e d'onde sia provenuto, non lo sò. Tutta Santa, e tutta immacolata è Ma-

è Maria. Accusarla per Adultera non è Pietà. Tenermi in sua compagnia, mi vien vietato dalla Legge. Farò così: La renderò con buon modo a'suoi; e prima di mancare alla Legge del Cielo, mi priverò di quel contento ineffabile, che gode il mio Spirito abitando con lei. Oh Santo discorso, e generosa risoluzione! Così fà, Anima mia, chiunque se la vuol tener bene con Dio. Salvato il riguardo di lui, e'l rispetto dovuto alla sua Santa Legge, non curarsi d'altro, cioè di quello, che ne sia poi per seguire: nel mentre però si tien per certissimo, chè Dio per rimerito del nostro riguardo antiposto a ogn'altra cosa per lui, farà certamente tutto quello, che in mano nostra non stà di fare, quando sia spediente o alla sua Gloria, o all'utile nostro, o del nostro Prossimo. Oh se vi spogliaste una volta di quei rispetti Umani, che vi tengono sì paurosa, e ristretta nella vita Spirituale, che avete abbracciata; e vi vestiste di quella generosità, che incoraggisce il cuore, e fà seguir la Virtù, senza tema veruna di ciò, che diranno, o dicono gli Uomi-

Uomini! E pure se non vi risolvete a questo, vi trovarete sempre l'istessa, timida, e paurosa, senza dare un passo innanzi, che vaglia. Ed oh quanto presto al contrario giugnerete ad amar di proposito quel Bene, il quale essendo Sommo, merita essere amato a ogni costo, ne venga ciò, che ne vuol venire! Fateci riflessione, e risolvetevi per ogni modo.

III. Considerate quanto opportunamente scese l'Angiolo del Signore a consolare il travagliato Giuseppe, svelandogli il grande Misterio, ch'ei non capiva, e tutto chiudeasi nel seno di Maria, ed era, che da lei era per nascere il Salvatore del Mondo, e questo sarebbe stato quel desso appunto, che la medesima portava allora nel suo ventre, a cui perciò egli mettesse Nome Giesù. Ecco dunque, che Dio è pronto a consolare chi è travagliato per sua cagione, e che nel travaglio si raffida intieramente in lui. Udite: non v'è cosa più certa di questa: Il Giusto è travagliato da Dio; Il Giusto è liberato dal travaglio da Dio in modi differenti però, ma sempre

pre

pre opportuni, ſempre propj, e ſempre veri. Nientedimeno, ſe ben ci riflettete, ne'Travagli, che toccano voi (e pur ſono sì leggieri!) non vi portate ordinariamente di quella maniera, che vi portareſte, ſe foſte perſuaſa, chè così paſſa la coſa, e diverſamente non può, nè deve paſſare per voſtro bene. Ah ſciocca! Vogliate, o non vogliate, dovete patire nella preſente vita per il Paradiſo; ed è una grande miſericordia. Ma voi, perchè la riputate dura neceſſità, accogliete il patire di mal garbo, ve ne lamentate, ed è una grande ſtoltezza. Fatela oggi per ogni conto finita, e dite col Santo David a Dio, chè ſiete pronta a ricever di buona voglia i travagli, che vi manderà, e a ſofferirgli come un regalo di ſua amoroſa bontà. Non date retta adeſſo, nè mai alle voci del voſtro amor propio, che vi ritirano, e vi raffreddano.

San Giuseppe viaggia con Maria a Betelemme.

*Quarto Giorno.*

## CONSIDERAZIONI.

I. Considerate quanto sia vero, chè gl' Amici di Dio allora son più disposti a sostenere con merito maggiore i travagli, quando son più quieti, e posati per Fede in Dio. Vedete ciò chiaramente nel vostro Santo Protettore Giuseppe. Egli dopo la rivelazione avuta dal Cielo dell'Incarnazione del Divin Verbo nel seno della sua Vergine Sposa, avendo prestato, e prestando fermissima Fede a Dio di questo medesimo, stavasi tutto quieto, e consolato in suo Spirito, ammirando il Misterio, e amandone ardentemente l'Autore. Ma che? Ecco, chè Cesare Augusto commanda con suo Editto, chè ciascuno degl' Ebrei si trasferisca a certi luoghi determinati, per quivi darsi in nota, e pagare certo Tributo all'Imperadore. Giuseppe in virtù di tal commandamen-

mento ha da viaggiare fino in Betelemme con Maria; ed oh di che angustia è al cuore di lui sprovveduto d'ogni commodità! E ciò, che più l'affanna, Maria è nel nono Mese di sua gravidanza. Ma pure tutto ciò non ostante, non si ritira dall'ubbidire all'Editto del Principe; e così come si trova, si mette a cammino con Maria, viaggia molte miglia, e giugne a Betelemme. Entrate quì un poco in voi stessa tanto tarda, e restìa in ubbidire all' ordinazioni de' vostri maggiori, quanto svegliata, e pronta in lamentarvene, e in trovarvi ragioni da condannare chi vi commanda, e d'assolvere voi, che disubbidite! Codesto portarvi così, vi dà a conoscere, chè poca Fede avete a Dio, il quale anco nell'ordinazione di quelle cose, che sono, o sembranvi indiscrete, concorre con la sua amorosa Providenza, in quanto chè ordina, e indirizza le medesime a vostro molto merito: essendo esattissimo anzi in bilanciare il peso delle nostre afflizioni, acciò non ecceda più di quel, che comportano le nostre fiacchezze, e miserie. Ah

credete a Dio, e di Dio una volta pure fidatevi.

II. Considarate, chè l'affannoso pensiero di S. Giuseppe per l'incommodo, e disaggio di Maria sua Sposa si fè più sensibile al suo cuore, quando giunto a Betelemme, e fatto ciò, chè l'Imperadore commandava, trovossi (vedete a qual termine si ridusse!) in così meschina considerazione presso quei di Betelemme, chè nè pur'uno si mosse a dargli ricovero, impietosito della sua povertà, e dello stato di Maria, essendo da tutti rigettato come Uomo, che niuna considerazione meritava. La scortese ripulsa di quella Gente vedete a che strano partito lo fè appigliare! Alloggiò con Maria entro un' affumicata grotta posta fuora le mura di quella Città, ricovero ordinario di gente meschina, e cenciosa. Oh Dio! E comportate, chè la Madre, e il Padre Putativo del vostro Unigenito Figliuolo riducansi a tanta abiezione, e a tanto abbandono? Ma che? E puo bastarvi l'animo, Anima mia, e potrete aver da oggi in poi tanto coraggio dopo, chè avete capi-

capito nel suo fondo questo punto, di risentirvi, o di lagnarvi come di cosa troppo irragionevole, chè non siate considerata o da' vostri maggiori, o dagl'eguali, e molto più dagl'inferiori, da chè vedete essere stati in niuna considerazione Giuseppe, e Maria, i due maggiori Personaggi, che avesse allora il Mondo? Abbassate, abbassate codesta vostra testa piena di pretensioni, e di meriti contradistinti, come voi gli chiamate; e rendetevi una volta capace, e sia oggi, chè la vostra vera considerazione, e stima consiste in questo solo, cioè, se siete buona Serva del Signore. Pensateci, e vedrete, ch'è così certamente.

III. Considerate, chè mentre disagiati, soli, e privi d'ogn' umano soccorso stavansi Giuseppe, e Maria in quella Spelonca, venne il tempo appunto, in cui maturato a perfezione il frutto benedetto del ventre di lei, ella lo partorì. Immaginatevi quanto più v'è possibile, l' amoroso affanno del Santo Uomo, il quale mentre adorava e il nato Divino Fanciullo, e l'altissima disposizione del Cie-

 lo,

lo, che in tal nudità, e miseria volealo nato, avrebbe voluto fare del suo cuore cuna, e de' suoi affetti fascie per lui fasciare, e a lui dare agio, e riposo. Oh di quale ardentissima fiamma arse in quel preziosissimo istante l'Anima di Giuseppe, veggendo per suo amore esinanito di tal fatta il Figliuolo di Dio! Oh quanto viva, e affettuosa fu l'offerta, ch'egli in quel punto fè di tutto se stesso al servizio, alla cura, e al Governo di lui! Come perciò carissimo se lo strinse al seno! Quali baci dolcissimi non gli stampò riverente, e umile sul volto soavissimo! Pregate quì il Santo Patriarca ad accostare il vostro cuore al suo, acciò si degni di communicargli una scintilla di quell'amore, e di quella divozione, con cui accolse, e strinse la prima volta tra le sue braccia il Pargoletto Giesù, acciò in virtù della medesima sappiate trattenere in voi Dio, quante volte nell' interiore raccoglimento del vostro Spirito egli si degna, o si degnerà communicarsi a voi. Pregatelo con viva Fede, e con profonda Umiltà.

S. Giu-

## S. Giuseppe fugge con Giesù, e Maria in Egitto.

*Quinto Giorno.*

## CONSIDERAZIONI.

I. Considerate, ma molto attentamente, chè non suole mai Dio disporre dell' Uomo giusto, tanto, quanto allora, chè questi è più riposato di volontà, e di abbandono in lui. Vedete ciò in S. Giuseppe allorchè stando egli in mezzo al più caro, e tranquillo godimento del suo bellissimo Giesù sotto il tetto di Nazaret, Dio per mezzo d' un' Angiolo ordinagli nel sonno, chè fugga col Pargoletto, e con la Madre, l'insidie del Sacrilego Erode, che ne cerca, per gelosia di regnare, la morte, e fugga fino in Eggitto, Paese di Clima straniero, e di Gente Idolatra, e barbara. Voi già l' avete detto in cuor vostro, chè Dio potea toglier di vita Erode in pena delle sue sceleraggini, e in tal guisa salvare senz'altro cimento, e risico di Maria, e di Giuseppe, il suo

Figliuolo, non è così? Ma nò; chè se fatto in tal guisa, o in altro modo avesse, Giuseppe non ricevea da Dio per questo mezzo il più importante de' Divini favori, qual'era, disporre di lui ad arbitrio della sua Providenza, e farne quello, che richiedea l'avvanzamento maggiore dell' Anima sua. Oh fortuna beatissima di quell' Anima, di cui dispone a suo piacimento Dio! E non potreste ancor voi esser quest'una? ed esserla oggi? Certo che sì. E qual cosa puo mai impedirvelo? Chi vuol resistere alla vostra volontà? Non Dio medesimo, perchè anzi a questo fortemente la stimola, e porta. E chi mai se nò? Voi, voi sola, che non vi risolvete, e a che? a posarvi, e ad abbandonarvi di volontà tutta una volta in Dio. Ah nimica troppo cieca di voi! E a disposizione di chi mai sarete per esser meglio, e più di voi, se non sarete di Dio? Pensateci di grazia posatamente.

II. Considerate, chè non si adduce dal Beato Uomo al Celeste Messo scusa veruna o della dilicatezza del Bambino, o del disaggio della Madre, o de'

o de' pericoli, e incommodi di sì longo, e sconosciuto viaggio. Ma, cosa affatto mirabile! Senza dimandare, nè quanto averà a trattenersi in Egitto, nè qualsivoglia altra cosa anco più naturale a dimandarsi allora, sorge Giuseppe dal riposo, e tutto fretta, e sollecitudine si mette in acconcio, anzi a cammino, e sì frettolosamente con la Madre, e col Pargoletto se ne fugge, chè il Santo Vangelo dice tutto in una parola, dicendo, chè fuggì in Egitto, perchè Dio gli ha fatto intender, chè così faccia. Oh Santa volontà di Dio, voi siete Paradiso dell' Anime allor chè di voi s'innamorano! Innammoratevene una volta ancor voi, Anima mia, facendola sempre sempre non per necessità, ma d'elezione allegra, e pronta. Fate seria riflessione a questa importante, ma poco creduta verità, e dite a voi stessa: Se io mi conformo allegramente al volere di Dio, impegno Dio a secondare, e fare il voler mio in tutto quello, chè a lui, e a me non è contrario. Oh potere immenso della mia volontaria conformità al voler dell' Altissimo!

Ma io sempre son da poco, e non ho Dio dalla mia quanto più potrei, perchè a lui di buon cuore non mi conformo. Oh quanto perdo con perder questo! Fate, deh fate Signore, chè questa mia volontà non sia mai più mia; ma sempre, e intieramente vostra.

III. Considerate, chè anco per merito d' una volontà sì spedita, e pronta al volere del Cielo, ebbe il Santo Patriarca in ricompensa da Dio la singolar consolazione di veder la sua fuga accompagnata da molti, e segnalati miracoli; siccome dalla caduta di molti Idoli, ne' quali a luogo a luogo per la via incontravansi: mostrando così il Cielo, la possanza di quel Fanciullo, il quale se era Uomo, era altresì vero Dio, e bugiarda dichiarava ogn'altra Deità al suo cospetto. Considerate quì seriamente due massime importantissime. La prima è, chè a chi ama di proposito il suo Dio, e però il propio al di lui volere unisce, e conforma, tutto accade più felicemente, chè non crede. Il punto stà, chè ci lasciamo guidare da Dio. Egli non puo ingannarsi, nè puo essere ingannato

nato. E perchè non vi fidate perciò di lui, e in lui non v'abbandonate? Ah muoja per sempre la vostra volontà; e viva, viva eternamente in voi la volontà di Dio! La seconda è, chè in quell'Anima, in cui vive per Grazia Dio, non può vivere nè superbia, nè Avarizia, nè Lussuria, nè verun' altro Vizio, perchè in compagnìa di lui, ch'è Santissimo, non puo stare; onde gl'è necessario, chè cada dal cuore, e si riduca quasi come stritolato in polvere. Oh bel cuore, fortunato cuore, in cui non regna Vizio veruno, perchè vi domina solamente Dio! E tale non puo essere il vostro ancora? Certo chè sì. Che fate dunque? mèttete risolutamente la mano all'opera, stirpando dal canto vostro quei Vizj, che ci sono, e tenendone lontani quei, che ci potrebbono entrare.

## S. Giuseppe ritorna dall'Egitto a Nazaret.

### *Sesto Giorno.*

### CONSIDERAZIONI.

I. Considerate quanto è premuroso Dio, chè un punto più del giusto non sia travagliato chi lo ama. Perchè Erode perseguitava a fine di dargli morte, il Pargoletto Giesù, perciò volle, chè Giuseppe a costo di gran travaglio lo salvasse con portarlo, e tenerlo in Egitto. Ma non sì tosto, ch'Erode medesimo cadde vittima dell'ira Divina, e infelicemente si morì; tolta di mezzo con ciò di tale esiglio la cagione, Dio fu prontissimo a spedire un'Angiolo a Giuseppe, chè gli dicesse, esser morto quegli, che cercava levar la vita al Fanciullo Giesù, onde potea ritornar senza timore a riportarlo, e con esso a fare sua tranquilla, e lieta dimora in Nazaret. Oh quanto voi v'affannate qual'ora il Signore v'affligge con qualche travaglio, stimando, e dicendo ancora, esserfi

ſerſi ſcordato Dio di voi! Codeſto è un affronto, e ingiuria, che fate alla pietà del ſuo buon cuore. E non vedete, e non ſapete per bocca dello Spirito Santo, eſſer lui anzi preſente con voi, sì con voi,nella Tribolazione?Come dunque di voi in quella è ſcordato? Ah che egli ha tutto il penſiero di voi; ve ne vuol liberare, e ve ne libererà certamente. Ma, quando? dite voi. Quando ſarà compita la miſura del voſtro merito, ſubito ſubito lo farà. Chiudetevi oggi nel cuore queſta verità, e fate, chè mai mai non n'eſca, perchè ſoffrirete con coraggio, e ſenza punto affannarvi del quando Dio ſia per liberarvi dal travaglio.

II. Conſiderate, chè conſolato Giuſeppe del lieto avviſo, cioè, chè potea ſicuro d'ogni male incontro far ſuo ritorno in Giudea, ne fu allegriſſimo, non per la propia ſicurezza, ma di quella del ſuo dolciſſimo Gieſù, e della ſua Dilettiſſima Spoſa, ch'erano i due preziosiſſimi teſori affidati alla di lui cuſtodia dal Cielo. Così è, Anima mia. Perchè Giuſeppe ne peſa, e ne conoſce l'eccedenza del valore,per-

 ciò

ciò si travaglia, e si affanna al sommo; se tal Tesoro vede in pericolo; e ne giubbila, e n'esulta indicibilmente, se lo vede assicurato, e perchè? perchè in sue mani è riposto. Oh se altrettanto faceste pur voi di quella Grazia, che Dio per grande sua Pietà comparte all'Anima vostra, Tesoro di tal valuta, chè non vale meno d'un Dio! N'avete quella stima, che voi dovete, ed ella merita? Lo conoscerete, se il timore di perderla vi fà vegliare oculatissimo alla custodia; e se passato il pericolo, e non l'avete perduta, ne godete sinceramente in cuore. Esaminatevi però con posatezza, se a tutto studio fuggite le occasioni pericolose? se attendete di proposito all'annegazione de' vostri sensi, e appetiti? e se finalmente ributtate con prontezza, e vigore di volontà, e i stimoli del senso, e le suggestioni del Demonio? Se trovarete di far tutto ciò, ringraziatene il Signore, godetene in lui, e accendetevi di farlo sempre più vigorosamente. Se nol trovarete, incolpatene la vostra codardìa, abbiatene gran dispiacere, e proponetevi con l'ajuto del Si-

Signore, e'l patrocinio di S.Giuseppe, di applicarvi per ogni modo a fare il contrario.

III. Considerate, chè benedicendo Giuseppe il suo Signore, e ringraziandolo, chè avesse tolto di mezzo l'insidiatore della vita del Fanciullo Giesù, si mise tutto allegro a cammino con la Madre in ritorno a Giudea. Ma chè? Sente per viaggio, chè Archelao Figliuolo d' Erode, crudele quanto il Padre, governava la Giudea, ha timore andare colà. Avvisato nientedimeno dall' Angiolo, chè non tema, ma vada pure innanzi sicuro; ubbidisce, si ritira nella Galilea, e fà sua quieta dimora in Nazaret. Osservate, Anima mia, chè quantunque S. Giuseppe avendo seco Giesù, avesse dalla sua il Signor degl'Eserciti, il quale con un sol'atto della sua Divina volontà potea mettere in fuga, e annientare tutti i suoi Nimici; nientedimeno ebbe timore di questi, non perchè fiacco per resistergli stimasse il suo Signore; ma per cautelarsi dal canto suo al possibile, essendo questo obbligo preciso del suo ministero. Possen-

sentissima è la Grazia Divina, che a voi si communica, e voi ne avete questa giusta opinione. Ciò và bene: ma se non vi date pensiero di vegliarne alla difesa, temendone sempre la perdita, la vostra Grazia tanto possente, diverrà in voi, e per voi fiacchissima. E sapete perchè ciò? perchè richiede la vostra cooperazione, acciò ella sia permanente, e viva in voi. Oh le gran cadute hanno fatto, e fanno giornalmente tante Anime assai più assistite dal polso della Grazia, chè non sarà la vostra, perchè si son trascurate singolarmente nell'annegazione de' propj Appetiti, che sono i Nimici più fieri della permanenza in voi della vostra Grazia! Badate di non cadere ancor voi per questo. Temetene sempre, chè così sempre la conservarete.

S.Giu-

## S. Giuseppe perde Giesù; Lo cerca, e poi lo trova nel Tempio.

*Settimo Giorno.*

### CONSIDERAZIONI.

I. Considerate, chè se l'amore è la giusta misura del dolore, onde quegli più si duole dell'oggetto amato, che più lo ama; e colui più ardentemente lo ama, che più intimamente lo conosce, e stima: voi, Anima mia, capirete in qualche parte, e ne portarete in cuor vostro compassione, quale, e quanto fosse il dolore, e la pena di Giuseppe per tre giorni, ne' quali tenne perduto, e stiede senza il suo amabilissimo Giesù, smarrito in età di dodici Anni, nel mentre avealo portato con Maria a Gerusalemme. Oh perdita sopra ogni perdita, in qualsivoglia modo ella si faccia, dell'amabilissimo Giesù! e perchè lo apprezza, e lo ama di proposito, oh quanto è d'ambascia, e di pena! Riflettete, chè l'Anime amanti di Giesù sempre piansero, e sempre pur piangono con la-

lagrime inconfolabili, la fola lonta-
nanza, che per provarle, di fe ha per-
messo, e permette loro Giesù, credu-
ta dalle medesime perdita cagionata
da qualche lor colpa non solo grave,
ma veniale ancora! Or quanto più
amaramente dovreste piagner voi, se
alcuna volta per vostra grave colpa
avete perduto Giesù! La perdita in
tal caso è stata vera; ma il dolore è
stato, ed è superficiale, non è così?
Pregate oggi fervorosamente S. Giu-
seppe, che vi conceda di piagner con
gran sentimento del cuore, di aver
perduto per lo passato Giesù, appun-
to perchè non l'avete pianto quanto
ei meritava, e voi dovevi, per lo pas-
sato.

II. Considerate penetrando ad-
dentro il cuore dell'afflittissimo Giu-
seppe, il quale allorchè accortosi di
aver perduto in Giesù pegno prezio-
sissimo a se consegnato dal Cielo, il
cuore del cuor suo, si dà senz'aspet-
to a cercarlo per rinvenirlo. Tutto
perciò affannoso lo dimanda a questo,
e a quello; ne ricerca a grand'istanza
i suoi Congiunti, gl'Amici, i Cono-
scen-

scenti; e tutta scorre la Città di Gerusalemme piagnendo, e sospirando per tre giorni continui a fine di rinvenirlo. Riconoscete negl'affanni, e diligenze di S. Giuseppe la maniera, con cui dovete cercare Dio, quante volte avvenga, chè in alcun modo lo perdiate; perchè, cioè sensibile al vostro cuore più non si renda. Vedete, chè il Santo Uomo ha dolore, e ha sollecitudine? Piagne, e cerca; sospira, e dimanda! Sì perchè è inutile il solo dolore della perdita, benchè grandissimo, se non è accompagnato dalla diligenza, e dall'industria di risarcirla. Piagnete pure a rotte lagrime di aver perduto il Sommo Bene. Un tanto bene merita un tanto pianto, e molto più assai. Potrà essere, chè le sole lagrime, quando sieno accesissime, ve lo facciano ritrovare. Ma pure, non vi fermate in queste sole. Chiedete, e sospirate al Cielo; nè vi raffreddate se tarda ad ascoltarvi, nella speranza umile, e riposata di ritrovarlo. Concepitela anzi più che mai viva; e intanto riconoscetene per cagione le vostre infedeltà a lui, dete-

detestale di vero cuore, e chiedete a Maria, e a Giuseppe, chè inducano Giesù a lasciarsi trovare da voi.

III. Considerate, chè dopo tre giorni di acerbissimo travaglio del cuore di Giuseppe, lasciossi ritrovare nel Tempio, in cui disputava, lo smarrito dolcissimo Signore. Ma con che rasciuga egli le lagrime della Madre, e del suo Padre putativo? Eccolo: afferma loro, chè a se facea di mestiere esser' intento solamente in ciò, ch'era d'interesse dell' eterno suo Padre; e chè avea procurato con quel suo nascondimento la maggior Gloria di lui. Eh chè chi è informato, e capace chi sia Dio, come erano Maria, e Giuseppe, e quanto è giusto, chè si serva alla di lui Gloria, non v'ha pena, non v' ha travaglio, nè stento, che non si tenga per ben sofferto, e non si desideri anzi sempre più di sofferirlo! E bene, che dite voi a questo? che ve ne dice il cuore? Volete una volta dire risolutamente da vero, servendo di tutto cuore alla Gloria maggiore del vostro Sommo, e unico Bene? Ah sù una volta si soffra volentieri ogni per-

perdita, si vinca ogn'Umano rispetto, si calpesti colMondo,e carne,e sangue, quando si tratti di servire alla Gloria di Dio, cioè a promover l'interesse dell'Anima, ch'è l'interesse di Dio. Dite oggi coraggiosamente: sprezzarò sempre, e sprezzo adesso ogni puntiglio, e ogni riguardo umano,purchè rimanga glorificato in me in eterno il mio Signore. Fermatevi quanto più potete in eccitarvi a questo atto di risoluzione, e di amore. A ciò v'ajuterà grandemente il riflettere, di quanto grande onore siete fatto degno da Dio, ch'ei si serva di voi, Creatura vilissima, all'ingrandimento di sua Gloria nella vostra, e anco nell'altrui salvezza. Pensateci.

## Vita privata di S. Giuseppe con Giesù, e Maria.

*Ottavo Giorno.*

## CONSIDERAZIONI.

I. Considerate qual fosse il tenore di vita, che Giuseppe menò in

in sua Casa con Giesù riputato suo Figliuolo, e con Maria sua legittima Sposa. Riflettete prima all'eminenza della condizione di Giesù Dio Uomo, e all'eccellenza della Santità di Maria Madre di quest'Uomo Dio: due Personaggi, ogn'uno de'quali esigeva da per se amore eccellente, assistenza indefessa, servigio attentissimo, stima, e venerazione la più alta, e la più profonda, che aver mai si possa. Posto dunque Giuseppe in mezzo a Giesù, e Maria, immaginatevi, se pur potete, qual si portasse d'amore, e d'opera con amendui! Oh quanto infocato l'ardor di quel cuore, e quanto eccellente l'opera di quelle mani! Esaminate quì un poco voi stessa, e vedete, se conforme la qualità del vostro Stato, e condizione, adempite le vostre parti, e fate di cuore, e d'opera quello, per cui fare Dio v'ha posta in questo, e in quello Stato. Che dite? Che vi pare della vostra obbligazione, e che della vostra mancanza? Non vi curaste forse molto di questa, perchè non conosceste abbastanza quella, non è così? Or via, chiedete lume a S. Giuseppe, per-
chè

chè possiate intieramente conoscere a quanto arriva l'obbligazione del vostro Stato, e questa di proposito adempiate, preferendola sempre a qualsivoglia altra anco più pia, e Santa, ma di vostra mera elezione. In quella siete certissima, chè Dio tanto vuole da voi; in questa potete sperare, chè sia gradita da lui. Fermatevi a ben capire questa verità, per levarvi da qualche inganno, se mai ci fosse.

II: Considerate in quale abbisso di umiliazione profondavasi il buon Patriarca Giuseppe, veggendo il Figliuolo di Dio sì fattamente a se ubbidiente, e soggetto, chè servivalo come suo servo, come Garzoncello, e persona di basso affare nella sua bottega di povero Legniajuolo. Oh quante volte nel più profondo del cuor suo tutto stupido dovea dire: Che dite, o Cieli, che dite, o Angioli in veder me Creatura miserabile obbligato dal mio Signore a commandare, e tenere alla mia ubbidienza soggetto l'Unigenito del Divin Padre; quello, da cui tutte le Creature dell'Universo prendono legge; quel, che signoreggia i

Cieli,

Cieli; e quello finalmente, a cui riverenti ſoggiacciono,e incurvanſi i Principati! Io, perchè appariſca mio Figliuolo, io commandare al mio Signore, innanzi a cui ſono un punto meſchiniſſimo, un verme, un niente? Immaginatevi però quanto profondasſeſi nella cognizione di ſe ſteſſo, e a quello medeſimo ſi umiliaſſe con tutta l'Anima, a cui commandava con l'imperio della lingua! Ah quanto, e poi quanto ſiete voi lontana nell'eſercizio dellavoſtra autorità ſopra a quei, che per ragione del voſtro ſtato, avete ſoggetti, e ſoggette, da ſeguire l'eſempio mirabile di S.Giuſeppe! Commandate con faſto al di fuora, e con vanagloria al di dentro; e ſino giugnete forſe ancora allo ſtrapazzo di quei medeſimi, a'quali commandate. Chi credete eſſer voi? Sarete nobile, ricca, potente sì, ma per fortuna,non per merito. Ma innanzi a Dio chi ſiete, e come ſtate? Quanto ſiete a queſto confronto più vile, chè non è colei, o colui, a cui ſovraſtate! Avvertite, chè poi non finiſca la coſa aſſai al roverſcio, cioè; chè chi vi ſerve

oggi

oggi in Terra, non vi domini dimani in Cielo; e voi, che dominate quì in Terra, non viviate poi abbissata sotto di lui nell'Inferno. Oh vergognioso, e doloroso cambiamento, che sarebbe mai questo! Pensateci di proposito.

III. Considerate, chè essendo Giuseppe vero Sposo di Maria, e imperciò obbligato ad amarla come tale, e come tale servirla, provvederla, e assisterla, quanto eminentemente, e santamente facesse egli verso di lei tutto questo; e con qual cura, sollecitudine, attenzione, e pensiero lo facesse. Ma sopra a tutto, oh di quale maniera eccellente, e celestiale amò la sua Sposa! Quale, e quanto Santo, innocente, e puro fu il tratto, la conversazione, e il servigio, che prestò a Maria purissima, se della di lei Purità, acciò divenisse più ammirabile, e acclamata, fu, perchè il Cielo volle, chè tale fosse, custode fedele, cooperatore, e istrumento! A questa grande considerazione, dite il vero, voi vi siete empita di confusione, e di rossore, non è così? E bene è giusto,

per-

perchè non avete ſaputo, e non ſapete ancora amare quella Perſona, che amate, e dovreſte anco amare, ſalva la voſtra Purità. Più ha prevaluto, e prevale nel voſtro cuore l'amor diſordinato, e ſenſuale, chè il ragionevole, e caſto. Andate forſe perduta dietro a ciò, che in lei eſteriormente vedete del bel tratto, e delle dolci parole, quantunque vi ſiate propoſta di amar ſolamente la di lei Virtù, e ciò, che di buono naſconde nell' Animo. Riconoſcete oggi quanto è grande la voſtra miſeria, e pregate affettuoſamente il voſtro Santo Protettore, chè pe'l merito di ſua Celeſtial Purità, v'ottenga grazia di ſapere amare all'avvenire chi dovete, ſenza diſordine della ragione, e ſenza pregiudizio della voſtra Purità.

Morte feliciſſima di S.Giuſeppe.

*Nono Giorno.*

## CONSIDERAZIONI.

I. COnſiderate,chè avendo S.Giuſeppe compiute fedelmente le parti di Padre putativo verſo di Giesù, e di Spoſo fedele verſo di Maria, chè vale a dire, arrivato al cumulo perfetto delle più eroiche Virtù, l'iſteſſo Signore ſuo putativo Figliuolo fu pronto a dargli il lietiſſimo annuncio, chè preſto preſto dovea paſſare dalle fatiche, e ſtenti, alla dolciſſima quiete degl'eterni ripoſi. Quãto biſogna dire, ch'ei gjoiſse in cuor ſuo, e quanto ringraziaſſe il ſuo Signore di coſa giuliva tanto, e cara, nel tempo iſteſſo, chè diſponeaſi al beato paſſaggio con l'eſercizio più che mai vigoroſo dī tutte quelle Virtù, delle quali portava sì colma, e arricchita l'Anima ſua! Oh voi mille volte felice, ſe oggi aſſicurata di dover morire oggi medeſimo, tutta vi rallegraſte ſul buon teſtimonio della vo-

ſtra Coſcienza, e ſul miglior capitale di molte, e ſode Virtù pratticate in vita! Ma dite la verità; voi non vi trovate un tal teſtimonio, nè un ſimil capitale, almeno per non temere di aver' oggi a morire, ſe non ne potete eſſere allegra, e contenta, non è così? Ma che avete fatto ſino a oggi veramente, ſe non avete fatto queſto, cioè di ricever ſenza fondato timore la novella, chè oggi, e non dimani, dovete morire? Ah chè nulla nulla di verità avete fatto! Vivete dunque per innanzi in modo, come ſe già aveſte avuto un tale avviſo; e fate adeſſo in ogni conto riſolutamente quello, che all'avviſo di voſtra vicina morte vorreſte aver fatto, perchè lo riceveſte di buona voglia, e allegramente.

II. Conſiderate, anzi immaginatevi di trovarvi preſente al letto del moribondo Giuſeppe. Vedete come gli ſtanno intorno d'una maniera affettuoſiſſima Gieſù, e Maria, accendendogli l' Anima del ferventiſſimo Divino loro amore; animandolo efficacemente alla certa Speranza dell'eterna ampiſſima retribuzione delle

paſ-

passate sue fatiche, e travagli. Giesù con parole d'eterna vita l'incoraggisce al felice passaggio; Maria con tenerezza di Sposa gli rasciuga il sudore mortale; e amendui mentre gli assistono al Corpo, gl' imparadisano d'immenso giubbilo il cuore. E Giuseppe? Giuseppe dando finalmente a Giesù, e Maria un soavissimo sguardo, co' Nomi loro sù la lingua, fra le lor braccia, rende placidamente il suo spirito a Dio. Voi certo, Anima mia, diletta estremamente la considerazione di morte sì preziosa del vostro Santo Protettore Giuseppe, e ve lo credo; come pure, chè per voi ancora vorreste un consimile passaggio dalla vita presente all'eterna. Ma se vi diletta, e vi accende in desiderio la felicità del termine; ditemi, perchè non vi diletta anzi più la qualità del cammino, cioè la Vita Santa, innocente, e travagliata di Giuseppe, onde vi studiate a tutta possa di ricopiarla in voi, perchè giunghiate poi al termine medesimo, a cui egli giunse? Ricordatevi, chè non riposa placidamente della via sul termine, chi prima non la cammina di-

ritta; è intiera. Pregate con grande affetto il vostro Santo Avvocato, chè vi faccia desiderar più chè la beata sorte del suo felice passaggio, l'immitazione costante, e vera delle sue eroiche Virtù, acciò siate sicura di morir bene a suo esempio, essendo vissuta meglio a sua immitazione.

III. Cousiderate, chè separata l'Anima del Santissimo Uomo dal Corpo, passò a dirittura al seno d'Abramo; e presentatosi a tutte quelle Sante Anime, recò loro la buona, e felice novella, chè tra pochi anni sarebbe loro aperto il Paradiso. Immaginatevi quì quali incontri affettuosi, e cari facesseno al Padre putativo, chè per tale riconobbenlo allora, del loro sospirato Redentore, quelle turbe innumerabili d'Anime giuste! Quanto cordialmente ringraziaronlo, e di novella tanto importante, e grata; e di aver lui contribuito co' suoi travagli, e stenti alla conservazione del loro sospiratissimo Liberatore. Ma quanto più fè tutto questo il Paradiso medesimo, quando entrò in Corpo, e in Anima, come alcuni Dottori vogliono, in quel

Bea-

Beato Regno! In somma è pur vero, Anima mia, chè non dovereſſimo aver coſa, di che rallegrarci più veracemente, quanto di quel bene, chè ci è coſtato, e ci coſta travaglio molto, e ſtento, e che riguarda l'eterna noſtra ſalvezza. Ah io vorrei, chè foſſe una volta pure, chè imprimendoviſi forte queſta verità in cuore, non cercaſte da oggi in poi altra allegrezza, chè quella ſolamente, la quale naſce dal ſapere, chè ſi fatica per la beata Eternità. V'impetri co' ſuoi eccelſi meriti S. Giuſeppe, chè guſtiate in parte almeno, quanto caro, e dolce è travagliare per il Paradiſo; che ſe ciò guſtate, ſarete beata anco in queſta Vita. Pregate lui di tutto cuore.

# SAN GIOVACCHINO.

## N O V E N A.

### Vita Santa di San Giovacchino.

*Primo Giorno.*

### CONSIDERAZIONI.

I. Considerate da quando principiò S. Giovacchino a viver Santamente in Terra. Sappiate, chè è connaturale a ogni cosa creata, portar seco ne' suoi principj una certa virtù, che lei tira, e inclina a diventar compiutamente quello, per cui è creata; e chè con maggior perfezione ciò succede in quelle cose, le quali sono d' ordine della Grazia. Ora perchè S. Giovacchino nascea al Mondo per esser Padre d'una Donna, la quale avea a esser Madre di Dio, dovette aver ben presto una certa forte impressione della Grazia, per mezzo di cui ei si sentisse del continuo interiormente mosso a menare una vita tutta vir-

virtuosa, divota, e pia verso Dio, verso se stesso, e verso il suo Prossimo. Con questa pervenuto agl'anni della ragione, la secondò maravigliosamente, dando a Dio, a se, e al Prossimo con ogni esattezza ciò, che dal canto suo giusto era, chè a ciascuno rendesse. Oh che bel ripartimento di vita veramente Cristiana è questo, essendo chè in questo consiste la somma della Vita Vangelica? Rendere a Dio, rendere a se, e rendere al Prossimo quello appunto, che a ciascuno è dovuto. Ma così fate voi forse? Tale è il ripartimento, con cui regolate i vostri pensieri, le vostre parole, e l'azioni vostre? Io temo chè nò; e chè confondiate sì malamente il riguardo di Dio con quello di voi, e del Prossimo, chè niuno abbia il giusto suo luogo nel vostro cuore. In tal guisa mancate a ciascheduno, e mancate a tutti. Fateci riflessione, emendatevi, e dite di proposito.

II. Considerate, chè siccome la luce, che porta il giorno, quanto più si slarga, e cresce nell'Aria, tanto più fà comparire a noi il giorno; non altri-

menti operò nell'Anima di S.Giovacchino la luce della Divina Grazia, la quale rinforzando i suoi raggi nella mente, e nel cuore di lui, ne rimanea per modo illustrato, chè crescendo ogni dì più nella cognizione del suo Creatore, e di se stesso, a quello rivoltavasi del continuo con tutto l'ossequio, e affetto del cuore, e se medesimo umiliava nell'abbisso del suo nulla. In questa degna occupazione trovava ogni maggiore contento; e questo era l'impiego più aggradevole del suo Spirito. Oh quanto è vero, chè non v'ha esercizio più propio, e dilettevole al cuor nostro, quanto quello di conoscere il nostro Principio, ch'è Dio, e amarlo; conoscer noi stessi, e a lui soggettarci! Ciò non siete arrivata voi a capire bastantemente, e imperciò vi voltate, e rivoltate inquieta ora a questa, e ora a quell'altra cosa, senza trovare contento, che v'appaghi. Cercatelo pure ove più v'aggrada, chè dopo aver stentato assai in rinvenirlo, nol trovarete, che sia vero, e permanente, se non riposto in questo solo: Conoscere Dio, e conoscer

ſcer ſe ſteſſo. Fateci ſeria rifleſſione, e a prova trovarete, che è così veramente.

III. Conſiderate quanto ferventemente s' eſercitaſſe il Servo del Signore nella prattica delle più ſode Virtù; perchè a miſura, chè communicavaſegli interiormente la Grazia, ei cooperarvi a tutto ſuo ſtudio, acciò piaceſſe vie più a lui, che liberale così della medeſima gli ſi moſtrava. Oh come perciò cercava in ogni coſa di preferire il riguardo di Dio, il di lui ſervigio, e la di lui Gloria, a ogni ſua propia ſodisfazione, commodo, e intereſſe! Queſta maſſima, la quale è importantiſſima, non sò ancora quanto piede abbia preſo in voi. Vi piacerà tal volta di ſentire, chè ſia ſtata pratticata dagl'altri, ma voi non la pratticarete. Che dite? Ci vuol del coraggio, e della riſoluzione, non è così? E voi ve ne ſtate tutt'ora, quaſi come ciò foſſe coſa, per cui doveſte prima ben vedere, ſe vi metta il conto? Oh vituperio della voſtra condizione! ed oh affronto inſofferibile, che fate a un Dio! E non è egli un'og-

getto, a cui debbasi sacrificato ogni vostro immaginabile riguardo, e che utilità, e onore singolarissimo apporta a voi? Viva, viva nel vostro cuore unicamente il riguardo del vostroDio! A questo consecrate i vostri pensieri, i vostri affetti, e l'opere vostre; preferitelo costantemente a tutto il resto, e sempre.

Si Sposa con Sant'Anna.

*Secondo Giorno.*

## CONSIDERAZIONI.

I. Considerate, chè andandosi di mano in mano accostando quel tempo avventuroso, in cui avea il benigno Signore destinato, chè nascesse dalla Stirpe del Sangue Reale d'Israele, il Redentore del Mondo, dispose, chè S. Giovacchino si congiugnesse in Matrimonio a una Donna Santissima della Tribù di Giuda, nomata Anna, perchè da questo Matrimonio avea a nascer quell' eccelsa Fanciulla, la quale volea, che fosse Ma-

Madre del Redentore medeſimo. Ammirate quì le leggi ſoaviſſime di quella Providenza, la quale ſenza chè all' Uomo compariſca, regola, e diſpone in vantaggio dell' Uomo medeſimo quel deſſo appunto, che in mente di lui nè pur cade. Del voſtro Santo trattaſi da Dio la glorificazione in Cielo, e in Terra ſpoſandolo ad Anna; ed egli nè lo sà, nè ſe l'immagina. Quante coſe Dio ha ordinato, e ordina tutt'ora a voſtro bene! Voi non l'avete conoſciute, e nè meno le conoſcete ancora. Ma pur ſe credete, chè da Dio, e dalla ſua Providenza dipende ogni coſa voſtra, e niuna ſenza di lui avete avuta, e ſiete per avere; ditemi, ſtentarete a credere ancora, chè non oſtante, chè non le conoſchiate; tutte vi ſono venute, e tutte vi verranno pure da Dio? Certo, chè nò. Dunque quanto ſiete tenuta anco per queſto a lui! Sappiate, eſſer più aſſai quello, che non conoſcete, chè ciò, che conoſcete, di cui ſiete in obbligo con Dio. Fermatevi sù queſta conſiderazione, e concepite quanto più potete, l'immenſità delle voſtre obbligazioni con Dio. I 6 II. Con

II. Confiderafe quanto pura, e fecondo Dio,fu l'intenzione,che S.Giovacchino ebbe fpofandofi con Sant'Anna, fe da quefto Matrimonio avea a nafcere un frutto sì puro,e Santo,quale dovea effere Maria fempre Vergine. Egli certo altro non intefe di fare, fe non che quello, che da lui volea Dio in quello ftato; in cui per altro non farebbefi meffo, quante volte Dio medefimo non ve l'aveffe chiamato. Riflettete quì, chè ficcome è vero, chè non ogni ftato, e profeffione di vita conviene a ogn' uno, fenza l'approvazione del Cielo; così ogn'uno è buono a qualfivoglia ftato,o profeffione di vita, fe moralmente almeno è certo dell'approvazione di lui. O voi l'avete già prefo, o fiete per prenderlo. Se l'avete prefo di voftro capriccio,e non ad altro fine,chè quello, che v'ha fuggerito o la voftra cieca paffione, o qualfifia altro indiretto riguardo, dite pure, chè non c'è concorfa l'approvazione di Dio. Se avete a prenderlo, mettetevi in una Santa indifferenza di quefto, o di quello; intendendo però fempre di voler fopra ogn' altra cofa

il

il piacere di Dio; e con questa retta intenzione pregatelo di proposito a istradarvi per quello, in cui v'assicuriate l'eterna vostra salvezza. Oh quanto, e quanto mai importa questo! Chi alla cieca cammina, alla cieca si precipita; se però non si ritiene allorchè se n'accorge, e con ferventi Orazioni non ottiene da Dio, chè corregga l'errore, migliorando la vita. Proponetevi di pregar molto il Signore, e acciò v'illumini perciò, che avete a fare; e acciò muti in bene quello, che malamente avete abbracciato.

III. Considerate come si diportasse S. Giovacchino verso Anna la Santa sua Sposa. L'amore Conjugale, che per obbligo a lei portava, fu sì lungi, chè fosse alla medesima d'impedimento nella vita Religiosa, e Santa, che menava; chè anzi a quella maggiormente ajutavala; e fatto del suo cuore il cuore di lei, non amavala se non in ordine a Dio, e alla più seria santificazione di se stesso, e della medesima. Oh quanto è vero, chè i Santi sempre sono simili a se stessi; e propostisi, come S. Giovacchino, di tenersi forti, e co-

costanti cõDio, e col di lui Santo Amore, fanno servire ogni cosa quanto chè dissipativa dell' animo, a quell'uno, che sonosi proposti. Dite pure, chè tutto si converte in bene a chi di proposito ama Dio! Così faceste pur voi, chè altrettanto succederebbe ancora a voi, non è così? Ditemi, se questo non fosse, vi restareste tanto spesso come vi restate, dall'andare innanzi nel cammino di Virtù, a ogni difficoltà, chè innanzi vi si para? Certo chè nò. Confessatelo a Dio, e innanzi a lui confondetevi, chè state ancora sul principiare ad amarlo di proposito. Ma non vi perdete d'animo; perchè se fino a oggi non avete fatto di più, potete farlo quanto dovete, e farlo quest'oggi medesimo, perchè oggi ancora Dio l'aspetta, e lo vuole anzi da voi. Fateci riflessione, e risolvete.

Tra.

# Travaglio di S. Giovacchino perchè non ha Prole.

## *Terzo Giorno.*

## CONSIDERAZIONI.

I. Confiderate l'afflizione,e'l travaglio del vostro Santo Avvocato per ciò,che non si sarebbe mai creduto; cioè, chè dal suo Matrimonio non vedesse germogliare alcun frutto, in virtù di cui rimanesse glorificato quel Signore, ch' egli tanto amava, e che avealo interiormente ispirato a prendersi Donna sì Religiosa, e pia: massimamente chè l'amor naturale della Prole regolato secondo Dio, com'era perfettamente il suo, accendealo in desiderio grande di averla. Che però, quanto è più vivo il desiderio di possedere alcun bene; tanto più sensibile, e tormentosa si fà la privazione, o il ritardamento del medesimo. Ecco, chè voi pur v'affliggete, e non poco, perchè a volta a volta non ottenete quello, che desiderate. Ma ditemi;i vostri desiderj sono schietti,

ti, e regolati così, quant'erano quegli di S.Giovacchino? Io temo, chè nò; e forse saranno desiderj d'ambizione, d'interesse, e forse forse di cosa apertamente contraria all'Anima vostra. Dio vi guardi sempre da concepire in vostro cuore simiglianti brame, le quali affliggono malamente, e inutilmente lo Spirito; ma molto più poi vi guardi dal soddisfarvene. Pregate anzi sempre il Signore, e oggi fatelo di tutto proposito, chè vi nieghi sempre sempre l'appagamento di quei desiderj, ch'essendo contrarj a lui, sono il fomento più nocivo delle vostre Passioni, e mettonvi in evidente pericolo la salute eterna. Procurate di ben capire verità sì rilevante.

II. Considerate, chè quanto più si conosce ragionevole, e conforme alle regole di Dio il nostro desiderio; tanto più affanna questo, e travaglia il cuore, se ne riman defraudato. Conoscea S. Giovacchino, chè il conseguimento della Prole era il fine, a cui Dio, e avea già ordinato il Matrimonio tra gl'Uomini, e avea voluto il suo con Anna. Quindi non potea con fon-

fondamento dubitare, chè non fosse giusto, e secondo Dio il suo desiderio, se era di quel desso, che sapea Dio voler dal Matrimonio. Con tutto ciò, (così permettendolo per prova fare del suo buon Servo, il Cielo) temea di se, temea della rettitudine del suo fine, temea della sincerità de' suoi affetti, e temea di tutto. Imparate, Anima mia tanto lontana dalla Santità di S. Giovacchino, a temere ancor voi in quel desso ancora, che a voi sembra più sicuro, e più conforme a Dio. Codesto è un timore desiderabilissimo per non mai prendere abbaglio nella strada di Virtù. Sarete più sicura, se sarete più timorosa di voi, e dell'opere buone, che fate. Ma avvertite nel tempo istesso di non lasciar mai per questo di farle. Il timore v' ha da render cauta, acciò non confidiate in voi, e di voi non presumiate; ma non mai pigra, e rimessa, m' intendete? Esaminatevi sopra a questo punto, cioè, come vi siete portata per lo passato, e come doverete portarvi all'avvenire.

III. Considerate, chè chi ha buona opinione di Dio, e delle di lui mise-

fericordie; e al contrario tiene opinione bassa di se, e delle cose sue, in se, e in queste rifonde tutto ciò, chè quantunque buono, non ottiene da Dio: facendo colpa propia, non mancanza di lui, il bene, che gl'è negato. Al propio demerito, e ad alcun suo fallo, ch'ei bèn non conoscesse, appoggiava S. Giovacchino la sterilità della Santa sua Donna; non ne rimproverava Dio, e nè meno se ne lagnava. Lagnavasi di se stesso, e contro se stesso addolorato, e umile se la prendea; dicendo anzi se meritare di peggio; e chè se Dio non lo volea consolare, n'era il buon Padrone. Quanti, ditemi in grazia, sono i travagliati in questo Mondo; e quanti pochi quegli, che così bene la sentono, e la discorrono de'loro travagli? E voi non sareste già una di questo numero sì scarso, e povero, eh? E pure, ditemi, non offendete tutto giorno, e in tante maniere, che ben sapete, il vostro Dio? Non crescete ogni dì più anzi chè in merito, in grande demerito innanzi a lui? E averete da stentare per ciò di rendervi capace, chè in voi manchevole, e in-

e infedele à Dio, avete a rifonder le vostre afflizioni, e non in lui come di cuore non benigno verso di voi? Crediatemi, chè questa verità, quando sia da voi ben ponderata, e meglio capita, sarà il balsamo, che addolcirà tutte le vostre amarezze, le quali intanto v'angustiano, e v'agitano lo Spirito, in quanto chè non le quietate umiliandovi così. Fatelo adesso, e proponetevi di farlo ogni volta, chè d'alcun sinistro incontro sentite il travaglio.

Orazioni di S. Giovacchino per impetrare la Prole.

*Quarto Giorno*.

## CONSIDERAZIONI.

I. Considerate a che partito s'appigliò S. Giovacchino subito subito, chè conobbe la sterilità della sua Santa Consorte. N'ebbe dolore sensibilissimo, è verò; ma non si lasciò trasportare nè pur per un poco da questo, prendendo a mal trattar di parole,

le, e a strapazzare di fatti lei, per cagione di cui sentiva il dolore, e'l travaglio. Sapete che fè? Si rivoltò prontamente a Dio, con cuore umile, e fervente lui pregando a volerlo consolare, dandogli Prole tanta, e qnale a lui più fosse piaciuta; e nel mentre porgea sue divote suppliche di questo al Signore, trattava con maggiore affetto, e riverenza la sua benedetta, e sterile Donna, acciò così le sue Orazioni più accette fossero a Dio. Vedete come si portano gl'Amici di Dio nelle loro Tribolazioni? e come bene l'intendono a gusto di lui, e a utile propio? Fate voi per avventura così? Ricorrete a lui subito, chè il travaglio v'assedia, pregandolo umilmente, e con indifferenza riguardo a questo, o a quell' altro modo, di liberarvene? Pregate voi il Signore a sollevarvi dalla tribolazione, nel tempo istesso; chè vi portate ben con la persona, per cui forse vi viene la tribolazione medesima, come facea S. Giovacchino, o pure fate tutto al contrario? Esaminatevi posatamente; e secondo, chè trovarete d' esservi portata, e di portar-

tarvi di presente ; regolatevi come conviene all'avvenire.

II. Considerate,come non ostante, chè il Santo Uomo fosse certo, chè con tutto il suo ricorso a Dio perchè gli desse discendenza, se Dio non volea dargliela, mai non l'avrebbe avuta; non per questo rimaneasi dal ferventemente pregarlo di concedergliela. Anzi per questo stesso,e dispensava larghe limosine a' Poverelli, affliggea il suo Corpo con digiuni, e offeriva Sacrificj nel Tempio al Signore. E perchè mai ciò? Perchè sapea benissimo, chè l'Uomo in quelle cose, che aspetta da Dio, deve portarsi in modo, chè dal canto suo non solo non restino ritardate, ma anzi sollecitamente, e al sospirato fine condotte. Oh quanto, e quanto più assai sareste nell'urgenze vostre consolata dal Signore, se allora vi diportaste con lui in maniera; chè quanto siete sicura, chè non ostante la vostra cooperazione, pure tutto da Dio dipende; tanto meno vi ritenete da fare le vostre parti, e dall'avere a lui ricorso, e stimolarlo a consolarvi. Sì, perchè se poi Dio non vi con-

concederà quello, che gli chiedete; vi donerà ciò, che non gli cercate, per rimerito di quelle preghiere, le quali in quel tale travaglio non ha ſtimato per voi ſpediente di aſcoltare. Proponetevi dunque d' immitare per innanzi S.Giovacchino, il quale chiedette, come avete udito, dal ſuo Dio la Prole, chiedendogli voi, che vi liberi dalle voſtre anguſtie.

III. Conſiderate, chè non oſtanti tutte le raggioni, che il Santo Uomo potea avere, chè Dio non lo voleſſe conſolare; egli nientedimeno pregava il ſuo Signore con una conformità al di lui Santo volere imperturbabile; perchè ſe dimandava, chè gli concedeſſe Figliuoli, volea coſtantemente, e ſopra tutto, chè ſi faceſſe ſopra di ſe il ſuo beneplacito. Oh queſta sì, Anima mia, era Orazione efficace veramente, e impetratoria! Se tali foſſeno quelle, che porgete all'Altiſſimo per i voſtri o Spirituali, o temporali biſogni, ſapete voi, chè ſarebbono eſaudite? Credetelo certamente; perciocchè non v' è Orazione più efficace innanzi a Dio, quanto la medeſima noſtra

ſtra conformità a lui. Queſta anzi da ſe ſola impetra principalmente, e ottiene. Ma codeſta è una verità, la quale quanto è più importante; altrettanto è meno inteſa, e meſſa meno in prattica da voi, non è così? Fateci buona rifleſſione, acciò vi rimanga impreſſa altamente nell'Anima, e ſecondo lei porgiate all'avvenire le voſtre preghiere a Dio.

## Allegrezza di S. Giovacchino in veder gravida Sant'Anna.

*Quinto Giorno.*

## CONSIDERAZIONI.

I. Conſiderate, chè non potendo Dio mancar mai alla ſua parola, o impromeſſa fattaci; e avendo egli aſſicurato chiunque nella Tribolazione ſi trova, ſe eſſer con lui in quella, acciò la ſopporti pazientemente, e che alla fine poi ne lo libererà con di lui eſultazione, e gloria; fè lo ſteſſo col noſtro Santo, attendendogli fedelmente la parola. E con che? Con fare,

chè

chè a capo di venti Anni di obbrobriosa confusione, Anna la Santa sua Donna, a onta di tutta la di lei vecchiezza, sterilità, e impotenza naturale, concepisse, e riuscisse a suo tempo gravida. E chi, dite pur voi adesso, chi non si fiderà di voi, mio Dio? non crederà alle vostre parole? non spererà nelle vostre misericordie? e non si terrà forte al vostro potere? Ah chè voi lasciarete prima d' esser Dio, chè d' esser verace, e fedel mantenitore delle vostre impromesse! Sì, perchè il vostro volere è potere; e tanto potete perchè tanto volete. Ah buttatevi una volta, Anima mia, tutta nelle mani d' un Dio per sì fatto modo verace, possente, e fedele. Abbandonatevi in lui, credete à lui, fidatevi di lui, ma veramente, ma intieramente; e poi vi manchino pure gl'Uomini di parola, d'assistenza, e d'ajuto, chè se non vi mancherà Dio, come certamente in tal caso non vi mancherà, averete tutto, senza aver bisogno di veruno. Pensateci.

II. Considerate quale, e quanto fu il giubbilo del Santo Uomo in veder

gra-

gravida così inaspettatamente la sua benedetta Consorte. Trattavasi di veder libera lei, e se dalle maledicenze, rimprovero, e confusione, delle quali per venti Anni aveangli caricati del continuo gl'Ebrei, e quei singolarmente della lor Parentela. Trattavasi chè la gravidanza di Anna, dopo sterelità tanto ostinata, era un contento, che davagli Dio allor chè potea fondatamente credere, chè non glie lo volesse più dare; e dandoglielo adesso, e così, dichiaravagli esser tutto suo dono. Ah perchè io, Signore dell'Anima mia, non lascio fare a voi di tutto me stesso, chè meglio assai sapete voi solo provvedere alle mie indigenze, chè non sanno tutti gl'Uomini insieme! E pure a questi ho subito ricorso, e tanto in essi confido, chè di voi non penso, come per me quasi non ci foste: E tanto, non solo non profitto, ma scapito al maggior segno, e il più delle volte con imbarazzo di mia Coscienza. Ma bene mi stà, perchè maledetto avete quell' Uomo, il quale, lasciato da banda il vostro appoggio, si confida in quello dell' altro Uomo

 man-

manchevole, e bugiardo. Ah Signore, fate meco così: giacche vedete, chè tanto ingiustamente tratto la vostra bontà, e sì lungi vado da ciò, che per altro voglio, fate che io scapiti sì malamente in tutte le cose mie, chè se non per Fede, per necessità confessi, chè a voi solo devo avere prima ogni mio ricorso, e realmente ve l'abbia, perchè voi solo siete il mio appoggio, il mio rifugio, e il mio tutto.

III. Considerate il fervore, con cui il Beato Uomo pregava del continuo il suo Dio di due cose. La prima era, chè il frutto del ventre di Anna fosse frutto di onore, e di gloria a lui, che conceduto glie l'avea, e imperciò da quel punto gliel' offeriva, e dedicava per sempre. La seconda, chè essendo il medesimo un frutto tanto desiderato, e aspettato, Anna lo conducesse a perfezione, onde partorissello con quella felicità, che fosse di sicurezza non meno alla Madre, chè alla Prole. Oh chè buon Padre fu S. Giovacchino! Voler, chè la sua Prole sia di gloria dell'Altissimo, e sia di felicità della medesima, e di quella, che l' ha

l'ha da partorire, e pregarne perciò ferventemente Dio, è fare da Padre, che ama l'onore di Dio, e chè cerca secondo lui il bene de' suoi. E regolata, ditemi, di tal maniera la vostra volontà quando cercate le cose temporali? Accoppiate voi al bene, che chiedete al Signore per voi, per il vostro Sangue, o per i vostri Amici, e dipendenti, la gloria, e l'esaltazione dell' Altissimo? Se lo fate, codesta è volontà regolata, piace perciò a Dio, e sarà da lui prosperata. Ma se fate al contrario, non v'aspettate verun prospero effetto, almeno secondo, chè richiede il bisogno della vostra salute. Esaminatevi sopra a ciò; e trovando, chè fate al contrario, entrate in voi, e proponetevi di volere all'avvenire con l'ajuto del Signore, e di S. Giovacchino, fare in tutte le cose vostre, come fè il medesimo Santo, essendo chè tutte in tal maniera anderanno bene, perchè regolate secondo Dio.

## Allegrezza di S. Giovacchino per la Naſcita di Maria Santiſſima.

*Seſto Giorno.*

### CONSIDERAZIONI.

I. Conſiderate l'eccessivo contento, e allegrezza del cuore di S. Giovacchino veggendo, chè la ſua Santa Donna giunta felicemente al compimento del nono Meſe della ſua gravidanza, ſi ſgravò del ſuo peſo, e partorì una Bambina sì vaga, e bella, ch' egli ne rimaſe rapito dolcemente in cuore; e tale fu il giubbilo, che in mirarla la prima volta gli ſceſe all' Anima, chè tutto il ſuo ſpirito eſultò in quell' iſtante nel Signore. Ecco gl' effetti propj della vera allegrezza, cioè di quel contento, che naſce, e a noi ſi communica dal ſinceriſſimo fonte d'ogni vera conſolazione, ch'è Dio. Oh ſe voi ne guſtaſte per una ſol uolta anco una picciola ſtilla, come ſitibonda ne cerchareſte il fonte, nauſeando intanto i minutiſſimi rivoli, che ſono i contenti, e le ſoddisfazioni del Mondo!

do! Riflettete poi quanto più, e quanto meglio sarebbe questo, se o nell' Orazione, o nella Santissima Eucharistia il fonte medesimo s'aprisse in voi, e a gran piena vi si communicasse. Ma non sapete? Questo fonte è in vostro potere, e allora, chè v'unite a Dio orando, e allora, che v' incorporate con Dio communicandovi. Ah non sia mai, chè per mancanza d'affetto, e d' apparecchio, si secchi per voi fonte, che soprabbonda, e tutto inonda il Paradiso. Pensatici di proposito, e proponetevi seriamente di non rimaner mai per vostra colpa privo d'un tanto bene.

II. Considerate, chè ravvisando il Santo Uomo un non sò che di Celestiale, e Divino nel volto bellissimo di quella Bambina, se la strinse dolcemente al seno, e più, e più baci soavissimi impressele nella maestosa fronte, e nelle vermiglie guancie. E in quell' istante sentì l'Anima sua accendersi mirabilmente d' ardore Divino, che forte portavalo ad amare più assai la bellezza increata, di cui riflettea esser soltanto un raggio la bellezza creata

 di

di quella sua Bambinella : onde non saziavasi di mirar lei, perchè in lei vaghissima di Corpo, rappresentavasegli la bellezza increata, e incorporea, e laudavala, e glorificavala in cuor suo. Vedete, Anima mia, che bel profitto potete cavar per voi quante volte v'abbattete in alcun'oggetto vago, dilettevole, e bello? Dall'aspetto, e considerazione di questo, sollevarvi alla considerazione, e veduta del più vago, del più dilettevole, e del più bello infinitamente, ch'è Dio. Che ne dite? Sembravi forse difficile, e forse anco di non molta importanza? Siete in errore. Sappiate, chè anzi, è propio dell'Anima ragionevole chiusa in questo Corpo, sollevarsi al conoscimento di Dio per mezzo della cognizione delle Creature, e discorso della ragione. Questa è strada, che ne conduce al conoscimento, benchè imperfetto, del Creatore. Non c'è fatica, difficoltà, o disaggio. E se con ciò vi conducete a conoscer Dio, non vedete di non potere a meno di non amarlo, dilettarvene, benedirlo, e laudarlo nell' intimo del vostro Spirito?

III.

III. Considerate la grata riconoscenza del Benedetto Uomo a Dio, e la sincera confessione a lui del suo cuore, per avergli fatto coglier frutto di tal sorta, e maturato per lo spazio di venti Anni di pena, travaglio, e confusione. Ringraziavane cordialmente il Cielo, e cordialmente benedicealo ancora per tutto quel tempo, chè aveallo senz' essere esaudito, e chiesto, e aspettato. Oh grande vantaggio, e consolazione della nostra Pazienza in chiedere, e aspettare alcuna grazia da Dio! Non confessate voi ancora a quest' esempio, chè egli poi ci dà più assai di quello, che gli chiediamo, anco perchè c' ha fatto aspettare a concedercelo? Anzi per questo appunto ha indugiato, e allongataci la grazia medesima. Non fan già così il Mondo, e gl'Uomini, non è così? C' invogliano assai d' alcuno lor bene, ce ne fan porger grandi suppliche, ce lo tengono in sospeso assaissimo, e poi? e poi o ce lo negano affatto, o ce lo concedono sì scarsamente, e di tanto malavoglia, chè ci fanno pentire, e della Speranza avuta, e de' mezzi impiega-

 ti,

ti, e del tempo sì malamente perduto. Esaminatevi, se voi vi siate mai trovata in questo caso, e ridotta a sì mal partito; e se conoscete, chè sì, e anzi più volte, disingannatevi oggi mai: dite di non voler più comprare a sì mal partito le vostre perdite, e le vostre confusioni; proponendovi risolutamente di volerle comprare da quindi innanzi solo da Dio, perchè egli solo le ricompensa da par suo con sovrabbondanza d' aggiunta, e di guadagno.

## S. Giovacchino presenta Maria nel Tempio.

*Settimo Giorno.*

## CONSIDERAZIONI.

I. CONsiderate, chè avendo San Giovacchino dedicato Maria al Signore da quel punto, chè di lei vide gravida la benedetta sua Donna, tanto più accendeasi in desiderio, chè la medesima crescesse in età, a fine di consecrarla a Dio nel servizio del Tem-

Tempio, quanto più rendeasi amabile al suo cuore, e per l'incomparabile bellezza del Corpo, e per le doti eccelse bellissime dell'Anima, le quali meglio assai, chè non spiega la Rosa sul mattino, scoprianfi, e davansi a vedere al di fuora negl'atti esterni di Religione, di Pietà, e d'ogni più bella, e Celestiale Virtù. E qual' Uomo essendo Padre di sì degna, e Santa Bambina, non avrebbe anzi tentata ogni via per non privarsene, allontanandola da se, nè dividersi da un' oggetto sommamente aggradevole, e caro? E pure l'Uomo Santo non mira Maria, non la considera, e non l'ama, chè per privarsene, dedicandola sollecito a Dio! Imparate da ciò a quanto buon verso prendano i Santi quelle cose, le quali succedongli di lor contento, e soddisfazione; perchè quanto più le provano tali, più le riconoscon da Dio, e più solleciti sono, chè servano alla sua gloria, e onore. Non si fermano, come fate voi, e quanto meno s'attaccano con l'affetto alle medesime. Più sono nobili, dicono, più sono amabili, più si devono a Dio. E
 voi

voi al contrario più a esse v'attaccate, e ve l'appropiate. Riflettete a quale di tante vi trovate più legata d'affetto, e quella offerite oggi di tutto cuore a Dio.

II. Considerate come compiuto, chè ebbe Maria l'Anno terzo di sua età, pronto fu il Santo Genitore a rendere a Dio quello, ch'era di Dio, per ragione, chè già consecrato glie l'avea, portandola immantinenti al Tempio, e consegnandola al Sacerdote, perchè sino alla debita età la tenesse custodita tra le Fanciulle dedicate al culto, e all'ossequio del Signore. Quale, e quanto combattimento averà fatto nel cnore di lui anco il solo amore naturale, perchè ei non si privasse così presto di pegno tanto aggradevole, e giocondo a vedersi, e trattarsi! Immaginatelo anco voi. Ma l'Uomo forte non l'ascolta; chè anzi intrepido, e risoluto lo consacra a Dio. Così ha da far chi vuol fare per Dio. Voi, non è così, chè pochissime vittorie contate delle vostre Passioni, quando oggi pur le contareste? E perchè ciò? Perchè vi proponete, è vero,
di

di ſacrificarne qnella, e quell'altra all' Amore di Dio; ma poi,perchè la mettete in diſcorſo,v'intiepidite nella preſa riſoluzione, e poco a poco perdete il coraggio. Chi dà tempo all'amor propio, e ſeco ſi trattiene a diſcorſo, non viene, e non verrà mai a conchiuder coſa, che vaglia. Riſoluzione vi vuole, e pronta, e forte. Pregate oggi il Signore, chè per i meriti di S.Giovacchino vi conceda Spirito di robuſtezza, e coraggio.

III. Conſiderate l'eroico contento del voſtro Santo Protettore dopo aver dato allegro al ſuo Signore,nella dolciſſima ſua Figliuola, la porzione più cara, e amabile del ſuo cuore. Oh quanto ſopra tutta la penoſa diviſione naturale fu pago quel cuore d'aver fatto per amore di Dio ciò, che fatto avea! Quanto lieto ſi dipartì dal Tempio, e da Geruſalemme! e quanto eſultante fè ritorno con Anna al Tetto Paterno in Nazaret! Confondetevi quì, Anima mia, chè ben n'avete tutta la ragione, del grande divario, che paſſa tra il modo, con cui S. Giovacchino donò la ſua cariſſima Figliuola

 a Dio,

a Dio, e quello, che avete tenuto, e tenete voi in dare al medesimo meno assai, ch'egli non diè. Egli tutto allegro quando dona, allegrissimo è dopo avere donato. E voi? Voi quando gli donate, sarete malinconico, e dopo sarete più chè mesto. Oh quale, e quanto mal garbo è il vostro! quanto dispiacevole a Dio, il quale vuol bene veramente a chi gli dona allegro; e quanto pregiudiciale a voi per ragione, chè essendo di scontento a lui, volta in là la faccia, perchè non lo gradisce. Fateci riflessione, e risolvete quello, chè conoscerete mettervi più conto di fare.

San Giovacchino s' avanza in Virtù.

*Ottavo Giorno.*

## CONSIDERAZIONI.

I. Considerate, chè siccome è naturale a ogni cosa, singolarmente animata, perfezionarsi nella sua specie tanto maggiormente, e prestamente, quanto più s'accosta all'ultimo

mo grado del ſuo aumento:molto più ciò è vero riguardo al perfezionarſi dell'Anima ragionevole ſecondo il lavoro nella medeſima della Grazia;perchè quanto più s'avanza l'iſteſſa in Virtù, e Perfezione, tanto più s'avvicina al compimento virtuoſo, e perfetto,a cui la Grazia medeſima ha ſtabilito, che arrivi. Queſto medeſimo mirabile effetto operò la Grazia Divina nell'Anima fortunata di S. Giovacchino,il quale a quel paſſo, con cui in Virtù, e Perfezione eraſi avanzato innanzi a Dio, crebbe a quell' iſteſſo per mezzo della prattica delle più Sante Virtù, nella Virtù, e Perfezione medeſima, e a quel grado appunto, a cui inalzato volealo la Grazia. Oh quanto alta è la mira, che Dio ha poſta ſopra di voi, Anima mia! Vi date a credere, chè vivendo voi così così, e alla groſſolana, e alla buona, come fate, v'arrivarete? Temete aſſaiſſimo, chè nò. Se Dio vuole la voſtra Santificazione, come certamente la vuole, non vi luſingate d'arrivarvi, operando bene in qualunque modo. Oh Dio,chè queſto è un punto, che troppo peſa, e a voi

a voi deve premer sopra ogn' altra cosa. Procurate di adequare le mire di Dio, che sono altissime sopra di voi, vivendo una vita quanto più potete virtuosa, e perfetta nel vostro Stato; altrimenti la sbagliate. Fateci seria riflessione.

II. Considerate come l'Uomo Santo, a guisa della fiaccola, la quale quanto è più vicina a smorzarsi, più si ravviva, e risplende, avvanzandosi d'anni, quanto più avvicinavasi alla sua fine, accendeasi più vivacemente nell' amor del suo Dio, e nel distacco da ogni cosa sensibile, e creata. Quanto mai accendeasi per ciò quel cuore nel desiderio, e amore de'beni eterni! Quanto sospiravane il possesso, e cercavane a gran vigore di Spirito il conseguimento! Oh come sarebbe giusto, chè ancor voi vi trovaste in questo stato medesimo, ancorche foste adesso molto lontana a lasciar questa vita; e quanto più, se vi ci trovaste assai vicina, come è più probabile! Fate un poco di ricerca diligente entro voi stessa. Vedete come vi trovate di stare ad amore di Dio, e ad amore del Prossimo.

ſimo . Che vi pare? Voi vi confondete, e con ragione , perchè dopo tanta vita, e profeſſione Criſtiana , e forſe anco Clauſtrale , e Religioſa, vi trovate tutt'ora molto tepida, ſe non anche fredda , e attaccata tanto alle Creature , e alla Terra . Oh Dio! e che fate, chè non vi ſvegliate, e non vi ſvegliate oggi, per non addormentarvi mai più nell'amore , e ſervizio del Sommo Bene ? Ah sì fatelo , e fatelo per ogni modo .

III. Conſiderate la fermezza in Virtù più chè mai ſtabile di S. Giovacchino ora, ch'era per finire i giorni ſuoi . Quella Virtù, che una volta abbracciò vigoroſamente , che ritenne ſempre coſtante , mantenne più chè mai vigoroſo , e coſtante ſino alla morte . Non lo fè deviare un punto dal ſuo fermiſſimo proponimento di annegare , e vincer ſe ſteſſo , nè le perſuaſive di tutto il Mondo libero; nè gl'allettamenti della carne inſolente ; nè le ſuggeſtioni del Demonio inſidiatore . Volle eſſer Santo , e gran Santo, e lo fu. Cento, e mille volte beato lui ! E voi , Anima mia ? Qual'è in gra-

grazia, quell'opera Santa, e virtuosa, che cominciaste a fare, la quale oggi mantenghiate veramente? Quante n'avete cominciate, e quante poche n'avete compite? La vostra vita sino a oggi sarà stata forse un continuo prendere, e lasciare; volere, e non volere, non è così? Ah vergognosa incostanza! Provedete all'avvenire a'casi vostri; riflettendo principalmente, chè seguitando a operare in tal forma, siete ingratissima a quel Dio, il quale avendo preso per eccesso di Carità a condurre a salvamento voi, non s'è mai stancato, nè si stanca di farlo: non ha egli cominciato, e poi per tedio lasciato; ma non ostanti tutti i vostri continui peccati, e sconoscenze, tira avanti, e tirerà perseverante sino a compiutamente condurvi a salvamento, per quanto è dal canto suo. Ponderate bene questo punto.

Pre-

*Nono Giorno.*

## CONSIDERAZIONI.

I. Considerate, chè quantunque S.Giovacchino avesse sempre mai desiderato quanto possa dirsi ardentemente di vedere con gl' occhi propj il promesso Messìa, il Redentore del suo Popolo, e l'aspettato, e desiderato delle Genti, pur non lo vide. Oh Signore, parea pure, chè poteste dare questa consolazione al vostro buon Servo, da chè l'avevi eletto a esser Padre della Madre del Messìa medesimo, e non molto sembrava, chè differisse a farsi Uomo nelle di lei purissime viscere, se la medesima non solo era nata, ma era stata degl'anni nel Tempio, e allora se la trovava appresso di se in sua Casa! Ma pur gli negaste un tal contento, avendo disposto, ch'ei lasciasse la vita presente quattro anni innanzi la Nascita del suo sospirato Redentore. Ma che per tutto questo? Il Santo Vecchio si lagnò forse di Dio?

Dio? Mise in discorso le di lui incomprensibili disposizioni? Si levò dal di lui Santo volere? Nò certamente. Vedete, Anima mia, chè se voi vi trovaste un pò di fondo di Virtù, le cose, che dimandate a Dio anco molto buone, e Sante, e non concedutevi, non vi metterebbono in molto affanno, come vi mettono; anzi unirebbonvi d'affetto, e di stima assai più a lui; e in lui vivereste molto meglio confidata, e abbandonata ancora? Non avete dunque gran Virtù. Che dite, non è così? Umiliatevi nel cospetto del Signore, e pregatelo affettuosamente a darvi coraggio con la sua Santa Grazia, acciò ne facciate una volta acquisto.

II. Considerate, chè assalito il vostro Santo da mortale infermità, comprese, chè Dio volea con quella tirarlo a se per dargli il premio di sua Virtù, e meriti. Quindi contentissimo posesi tutto confidato nelle braccia del suo Signore; e avendo assistenti Anna la Santa Consorte, e Maria la benedetta Figliuola, non è dicibile di quanto amore di Dio s' accendesse, perchè queste due Santissime Anime, che sollecite, e amo-

amorose servivanlo nel Corpo, ajutavanlo mirabilmente nello Spirito. Indi nell'affettuosa, e salda Speranza del venturo sospirato Redentore, che allora più che mai credette di dover nascer della sua Prosapia, tutto riposato, (coronando con quest'eroico atto il lungo corso di sua virtuosissima vita) tra le braccia amorose di Maria, e di Anna spirò placidamente nel Signore. Ah è pur vero, chè la Morte communemente fu sempre l'eco fedele della vita; e chè gl'ultimi momenti corrisposeno a'primi del viver morale, e ragionevole! Voi avrete in punto di vostra Morte de' Ministri fervidi, e zelanti, che v'ajuteranno a bene, e Cristianamente morire. Sarà questo certo un gran conforto per voi, se Dio, come sperate, vi concederà la grazia di avergli. Ma sapete chi sarà il migliore assistente alle vostre Agonìe, il più efficace, il più poderoso perchè trionfiate de'vostri Nimici? Eccovelo: sarà il capitale, che vi sarete fatto in vita di molti meriti, e di grande acquisto di Virtù, e merito. E sapete perchè? perchè un tal capitale vi ter-

golar favore d'esser Madre della Madre di Dio, se ella effettivamente non umiliavasi innanzi a lui, con riconoscersi meritevole di quella, e d'ogn'altra maggior confusione; Dio medesimo, che per grande sua bontà non dispone, e regola le cagioni, che umiliano noi, senza disponere, e regolare nel tempo stesso i mezzi, i quali a questo c'ajutino, suggerì interiormente al cuore d'Anna tutte quelle ragioni, le quali poteano indurla a umiliarsi nel cospetto di Dio, e agl'occhi degl'Uomini. Ella lo fè, e sì conformemente al gusto, e disposizione del suo Signore, chè giunse poi a ottener quell'appunto, per cui egli la volle innãzi umiliata. Ma sapete voi con che giunse ella principalmente a tanto? Con essersi internata nella propia viltà, fino a conoscersi tutta quant'era intimamente. Oh cognizione tanto meno procurata dagl'Uomini, quanto più voluta per lor bene da Dio, e imperciò a essi necessarissima per esser favoriti abbondantemente da lui! Che dite? Voi forse non sapete tutt'ora qual sia la cagione, per cui sì poco vi trovate umi-
le

mile di cuore. Eccovela in pronto. Perchè ancora non siete giunta a ben capire, quanto voi siate vile. Per quello solamente, che siete da voi, siete vile al pari del nulla. Or quanto più vile per l'enorme viltà del vostro Peccato! Avete voi questo concetto di voi stessa? Ne vivete persuasa, e anzi convinta? Vorrei pure, chè a vostro grande vantaggio così fosse una volta. Pregate divotamente Sant'Anna, chè v'impetri grazia di ben conoscer la vostra viltà, acciò per mezzo di questa cognizione, v'umiliate profondamente, e siate sollevata da Dio al conseguimento delle Divine Misericordie.

III. Considerate come essendo propio di quelle cose, che umiliano l'Anima, recare alla medesima pena, e travaglio, e imperciò l'Umiliazione è purga dello Spirito; Dio per disporre Anna alla singolar prerogativa di partorire la Genitrice del Redentore, posela in istato, in cui si umiliasse non solo innanzi a lui, e agl'Uomini; ma sì pure patisse assai per la cagione medesima, per cui umiliavasi. Oh quanto perciò rendeansi sensibili, e penosi

al suo Spirito quei motti, dileggiamenti, e scherni, che tutto giorno dicea, e facea contro di lei la Gente! e tanto più in cuor suo la Santa Donna bersagliata affliggeasi, e rammaricavasi, quanto più avanzavasi negl'anni, e più inabile faceasi a concepire. Ma che? Querelavasi forse di Dio, e riputavasi meschina, perchè pativa tanto per disposizione di lui? Così avreste fatto in consimile stato, e forse anco fate di presente, voi ne'Travagli, che v'accadono alla giornata. Anna benedicea nella sua angustia Dio, e pure era tanta, e ne lo ringraziava. Riputava se medesima beata, per avere occasione di piacere al suo Signore, e pure era sì sensibile al suo Spirito, e magnificavalo. Ah quanto vivete ingannata, Anima mia, e riconoscetelo sù paragone di Sant'Anna, se vi date à credere, chè beato sia soltanto quello, che và libero da ogni travaglio! Codesta è la Beatitudine della Vita futura; ma non è, e mai mai non sarà della presente. Questa consiste in patire assai per amore di Dio, perchè essendo riposta la Beatitudine dell'Uomo

mo viatore nella Speranza della Beatitudine dell'Uomo comprensore; tanto potrete credervi più beata in questa vita, quanto avrete più da patire, perchè potrete sperar più fondatamente la Beatitudine de' Comprensori nell'altra. Pensateci posatamente, e conoscerete, ch'è così.

Sue ferventi Orazioni a Dio per ottenere la Prole.

*Quarto Giorno.*

## CONSIDERAZIONI.

Considerate, chè quantunque Sant'Anna sapesse benissimo non esser la sua Sterilità senza il beneplacito di Dio; nientedimeno, perchè sapea ancora, non esser contrario, anzi conforme al beneplacito Divino, che dimandiamo di esser liberati a gloria di lui da quei Travagli, che ci assediano, ricorse al medesimo coll' Orazione, che facea ritirata nell'Orto dimestico di sua Casa, umilmente pregandolo a volersi muovere a pietà del-

della ſua confuſione con darle Prole, e così liberarla dalle maledizioni,delle quali tutto giorno caricavanla i ſuoi: promettendogli, chè a lui, e al ſervizio del ſuo Tempio avrebbe dedicato quel frutto, che foſſeſi compiaciuto di concederle. State pur di buon'animo, Anna Santa, chè la voſtra Orazione non potrà a meno di non eſſere un giorno eſaudita. Ella è di ſingolare efficacia, perchè è quale appunto deve eſſere, acciò il Signore l'eſaudiſca, non dimandando a Dio per voi ſola ciò, che gli dimandate; ma principalmente per la di lui Gloria, e ſervizio. Volete il beneficio per rivoltarlo grata in onore di colui, chè ve lo darà; confeſſando con ciò, chè dono ſarà di lui, e non voſtro, quantunque ſia per uſcire dalle voſtre viſcere. Quanto differente fine tenete voi, Anima mia, nella maggior parte delle voſtre Orazioni, colle quali alcun bene temporale chiedete a Dio! Dite il vero; lo dimandate per diſporne intieramente a uſo, e ſtima voſtra, e non ancora di lui, non è così? Per non eſſer di meno di quello, e di quella;

la; per contentare la vostra ambizione; per appagare l'appetito smoderato di avere; e per altri fini tanto lontani da glorificarne il donatore, chè anzi in essi l'offenderete. Dio non vi conceda mai simili petizioni, perchè cederanno sempre in vostro gran danno, cioè in rovina dell'Anima vostra. Ma voi non gli le fate mai più così, conformandovi in ogni conto all'esempio di Sant'Anna.

II. Considerate, chè la vostra Santa Avvocata non ajutavasi per la sua causa colle sole Orazioni, ma accoppiava a queste altre opere pie, e sante. Convenne col suo Santo Consorte di ripartire le propie sostanze in tre porzioni. L'una consumavano nel mantenimento della propia Famiglia; l'altra consacravano a uso del Tempio, e per sostentamento de'Ministri di quello; e la terza dispensavano per limosina a'Poverelli. In tal guisa prendeano peso, e acquistavano efficacia le preghiere d'Anna, acciò giugnessero a essere esaudite da Dio, come pure alla fine vi giunseno. Vedete, chè chi si prende veramente a cuore di ottenere

re

re alcuna grazia dal Cielo., non si contenta di solamente pregarnelo; ma dà di mano ancora a tutto quell' altro, che puo condurlo al fine bramato? Sì perchè, se a riguardo della sola Orazione, Dio non vuol muoversi ad accordarci le sue grazie; si muoverà a farlo vinto da quel di più, che all'Orazione accoppiamo. Ah se voi vi foste messa di verità in cuore d'ottener quella grazia, che conoscete mancarvi tanto, e sapete esservi tanto necessaria per assicurarvi più chè mai l'acquisto di Dio, e del suo Amore, crediatemi, chè fareste più assai, chè semplicemente pregarnelo. Che dite? Perchè siete fredda in desiderarla, siete ancora o trascurata, o commoda in cercarla, non è così? Sentite; se non vi risolvete a darvi affanno più di quello, che vi date, voi mai non l'otterrete. E se non l'otterrete, che ve n'avverrà? Pensateci seriamente, e lo vedrete.

III. Considerate la perseveranza, e la fiducia, ch'ebbe Anna nell'Orazione sua a Dio. L'una, e l'altra fù maravigliosa. Perchè mai non si raffred.

freddo nel confidare in Dio, chè l'avrebbe pure esaudita, non si rallentò un punto in supplicarlo, perchè l'esaudisse. Quante, e quante ragioni umane avea, perchè cadesse della sua Speranza, e della sua Fede! Ma ella mai non l'ascoltò; chè anzi quanto più sentivasi incalzata a non confidare, e a non pregare; ella incoraggivasi maggiormente, e maggiormente supplicava: determinatasi in cuore di voler porre costantemente tutto quello, che dal canto suo potea, e sapea metterci per essere esaudita dal suo Signore. In fatti la Santa Donna non venne meno di suo fermo proponimento, perchè rimase pure alla fine consolata. Specchiatevi in Sant'Anna voi, che quel vostro cattivo abito, e peggior naturale non siete arrivata ancora, dopo tanto tempo, chè pur troppo gli conoscete, a levarvegli di dosso, o a migliorargli. E perchè mai? perchè v'avete messo mano più volte, è vero; ma ve l'avete altrettante volte ancora levata. E pure non vedete esservi tanto necessaria la risoluzione, quanto la perseveranza? Ah sì, chè codesto vo-

vostro modo è un continuo cadere, e risorgere, il quale non giugnerà mai a farvi persistente, e a rendervi migliore. Ricordatevi, chè l'Infermo, il quale spesso risana, e spesso ancora ritorna a star male, non è, e non sarà mai stabilmente sano. Rientrate in voi; e se trovate, chè tale sia il vostro stato, fatene tutto il caso, e secondo questo risolvetevi. Chiedete lume, e coraggio a Sant'Anna.

Allegrezza di Sant'Anna, perchè concepisce, e partorisce Maria Santissima.

*Quinto Giorno.*

## CONSIDERAZIONI.

I. COnsiderate come rimanesse Sant'Anna in suo cuore allegra, e contenta, allorchè scorsi venti Anni dopo Sposata con Giovacchino, s'accorse d'esser pure per la prima volta gravida, benchè non sapesse (come si tiene comunemente) di qual Prole; e molto meno di Maria, cioè di quel-

quella fortunatissima Bambina, la quale dovea esser Madre del Verbo Umanato. Ella non fu di ciò curiosa, perchè anco in questo vivea riposata tutta in Dio, da cui riconoscea intieramente la sua presente gravidanza, e di tanto solo era contentissima. Imparate da ciò a contentarvi ancor voi di quello, che alla giornata Dio comparte all'Anima vostra: e benchè non vi sembri, chè rimanga appagato il vostro desiderio; tenete per indubitato, chè anco tanto quant'è, sempre è di gran lunga maggiore del merito, che avete innanzi a Dio; a cui di più dite ogni volta, che vi si rappresenta, o la povertà del vostro Spirito, o la scarsa misura delle di lui consolazioni: Signore, dite,.. tanto ancora è troppo per me, che non merito di ricever nè pur tanto da voi! Anzi tale, e tanto è il mio demerito innanzi a voi, chè se mi liberate dall'Inferno, che tante, e tante volte mi son meritata, mi fate una Misericordia incomparabile. E chi son io? .... chi son io? .... Fate riflessione a tutto questo, e trovarete esser ciò il modo più vero per chiamare

re a voi Dio, e tirarvi sopra in maggiore abbondanza le Divine Misericordie.

II. Considerate come si diportasse nella sua giocondissima allegrezza la Santa Donna. Benedicea del continuo in suo cuore quel Dio, il quale, con averla renduta allora feconda, avea operato con lei un miracolo. Quindi tutta riconcentrata in se stessa, non era nella sua allegrezza nè invanita, nè loquace esternamente co' Parenti, e con gl'altri; non affettava congratulazioni, non laudi, e non plauso; ma con mirabile moderazione, e modestia, invitava a magnificare, e benedire il Signore, quanti quanti con esso lei rallegravansi della sua prodigiosa gravidanza. Oh allegrezza, che non dissipa lo Spirito, ma chè anzi lo raccoglie, e l'avvalora in Dio! Sarebbe mai tale la vostra per alcun prospero avvenimento, che vi sia accaduto, o v'accada? Rientrate alquanto in voi stessa a considerare, quali sieno i vostri gaudj, se alcuno n'avete. Sono sensibili, e tutti al di fuora; o pure sono interiori, e Spirituali? Ah

chè

che non sono di questa fatta, perchè date agevolmente a' sensi quelle soddisfazioni, che vogliono; e queste anzi; che ajutarvi a unirvi, e tenervi interiormente con Dio, vi dissipano lo Spirito, riempiendovi il cuore di vanità, e di leggierezze ancora. E come non avete poi a stentare, e provare della fatica assai a raccoglervi nel tempo dell' Orazione, della Santissima Comunione, e degl'altri vostri Esercizj Spirituali? Ma ben vi stà, che questi, e altri effetti più dannosi ancora allo Spirito, sperimentiate nell'Anima vostra, e ben voi gli sapete. Or via; proponetevi oggi in ogni conto di non andare più dietro a oggetti d' allegrezza vana, e curiosa; e di regolare da quindi in poi le vostre allegrezze non mai secondo il gusto de'sensi, ma sempre secondo il dettame dello Spirito.

III. Considerate i risalti giocondissimi del cuore di Sant' Anna nel punto, in cui partorì quella Bambina, la quale dovea esiliare dal Mondo ogni pena, e affanno del peccato, in virtù di quello, che dovea con la

sua

sua, dar morte al peccato medesimo, fonte, e scaturigine d'ogn'angoscia, e disastro nell'Uomo. Oh qual piena di contento, e di gaudio le inondò l'Anima allorche le fu data a vedere! Quanto dolcemente restò rapita alla vista d'oggetto per sì fatto modo amabile al cuor suo, caro, e giojoso! Voi non potrete mai comprender ciò bastantemente. Quella, che Anna vedeasi allora innanzi uscita dalle viscere sue, era rimasta Santificata dalla Grazia allorchè vi si concepì. Uscivane perciò tutt'adorna, e ricca di doni Celesti nell'Anima, che tralucean le mirabilmente nel Corpo. Dalla bellezza di Maria nata da Anna Santa, passate alla considerazione della bellezza dell' Anima vostra adorna de'fregi della Grazia Santificante. Oh che vaghissima comparsa fà ella insino agl'occhi del Cielo medesimo! e se a voi fosse conceduto di vederla in questo stato, e per un solo solo momento; ne rimarreste estatica per stupore! Ah che mai mai non vi darebbe il cuore di recarle nè pure un neo d'adombramento, commetten-

do

do volontariamente un sol peccato. Ma, oh quale orribile oggetto, e spaventoso sarebbevi quest' Anima medesima sì bella per Grazia, se la miraste per un solo solo istante nello stato di colpa mortale! Con un'altra mai in eterno non avreste coraggio di sporcarla. Ma che? Non v'accerta di tutto questo la vostra Fede? Potete forse dubitarne? Certo chè nò. Or perchè dunque la macchiate voi sì frequentemente, se tanto facilmente peccate? Pensateci ben bene, e risolvete.

Gratitudine di Sant'Anna a Dio per averle dato Maria.

*Sesto Giorno.*

## CONSIDERAZIONI.

I. CONsiderate, chè appena Sant' Anna ebbe dato alla luce Maria, sentissi destare nell'Anima il più tenero, e forte sentimento di gratitudine, che mai dir si possa verso quello, che conceduta sì prodigamente glie l'avea. Ed ella non fu tarda a cooperar dal canto suo, perchè più chè mai crescesse in suo cuore sentimento sì giusto, e sì dovuto a Dio; mercechè con vivissimo affetto dell'Anima a lui si rivoltò, confessandogli la grandezza del dono, reso maggiore dal riflesso del propio demerito. Oh quanto ella si umiliò allora per questo in se medesima a Dio! e quanto altresì lo glorificò per questo appunto, perchè confessossi affatto indegna della grazia ricevuta! Che andate ora voi dicendo, come dite sovente, chè non sapete ciò, che farvi per esser grata a Dio?

Vé

Ve lo dice in breve col suo esempio Sant'Anna. Deprimetevi quanto più potete al cospetto di Dio, dicendogli ingenuamente, chè niun merito v'assiste per essere a parte anco della minima di tante sue grazie. Con ciò gli renderete quella gratitudine, e gli darete quella Gloria, chè non lo fà crescere nò in se, ma in voi stessa. Che vi pare? Vero è, chè Dio non può crescere in se, perchè la sua grandezza è immensa, e infinita. Ma che per questo? Puo crescer bene in voi fino a ogni segno; perchè a proporzione di quella bassa stima, che avete di voi nelle grazie, che Dio vi fà, cresce in voi la stima di Dio. Oh quanto poco è intesa, e pratticata da noi una simil maniera d'esser grati a Dio, quanto poco! E pure, se vi riflettete, è la più facile.

II. Considerate, chè Anna volendo esser grata nella forma più propia, e vera al suo Divino Benefattore, riconobbe per dono tutto affatto di lui, il benedetto suo parto; e a lui di vivo cuore, subito ricevuto, l'offerì. Vedete quì, e ammirate l'eccellente virtù di

 que-

questa grán Donna! Quante ragioni avea ella di stimare, e tenere per propia la sua Bambina, se parto era delle sue viscere, e frutto come maturato a forza di tante lagrime, sospiri, Orazioni, e limosine, che per vent'Anni continui, mai non erasi stancata di fare, e di porgere all'Altissimo? Nientedimeno non la sà stimare, e tenere per sua; ma bensì tutta intieramente di Dio, a cui perciò con dedicargliela da quel punto, non intese di darla propiamente, ma di restituirla, come bene, che da lui unicamente erale venuto. Or quì ditemi: l'Anima ragionevole, per cui vivete, non è dono liberalissimo fattovi da Dio? Voi nientedimeno la chiamate vostra, e senza affronto di Dio, il quale avrebbe tutto il piacere, chè fosse vostra veramente, e sapete perchè? perchè allora la riconoscereste tutta da Dio, e tutta anco a lui la rendereste come datavi da lui, perchè fosse vostra senza toglierla a lui. Ma, ditemi, come vostra la vostr'Anima, se sì poco ne disponete? Ella è tanto in potere delle vostre disordinate passioni d'Ambizio-

ne,

ne, d'Ira, d'Invidia, e di Vanità, chè n'è tiranneggiata propiamente. Vostra però di ragione è l'Anima vostra, non di fatto; e vostra omai non potete chiamarla di verità. Deh scuotetela oggi risolutamente da giogo cotanto ingiusto, e duro; e fattala di vostro arbitrio, e disposizione, datela tutta a Dio; perchè così non sarà mai più tanto veracemente vostra, e non ne sarete mai padrona più certamente assoluta. Fateci sopra posata riflessione.

III. Considerate, chè la vostra Santa per esser più grata al suo buon Signore, accoppiò alla riconoscenza, e offerta in Maria del dono medesimo in maniera, chè servisse alla glorificazione maggiore del donatore istesso. Da chè vedea María tutta soprappiena di Dio, e de'suoi doni, servivasi di lei ad ammirare, amare, ringraziare, e benedire lui, che glie l'avea data sì ammirabile, sì amabile, e sì Santa; onde erale tutta d'intorno alla custodia, e all'accrescimento ancora, riguardo agl'atti esteriori, di quel bellissimo capitale di doni, e grazie, che

dall'esterno mostrava di chiudere altamente nell'Anima sua. Che vi pare di questa sorta di gratitudine? Potreste dire d' averla mai avuta con Dio voi ancora? Temo assai, chè nò. E pure, se ben ci riflettete, a quanti potevi, e potete essere occasione, chè in voi s'ammiri, s'ami, e si glorifichi quel buon Signore, a cui è piaciuto donarvi quel talento, quella capacità, e quel buon modo, e maniera insino, che v'ha donato, per giovare al vostro prossimo in tante forme, e portarlo ad ammirarne, amarne, e benedirne il Donatore! Entrate quì seriamente in voi stessa; e trovando, chè forse sarete stata strumento (se non lo siete anco tutt'ora) del contrario, cioè d'alcuna offesa di Dio, non tremate, se pur potete, riflettendo, chè forse Dio leverà a voi per darlo ad altri, ciò che ha dato a voi ingratissima, acciò quello sia, come lo sarà, mille volte più grato a lui di voi. Vi trovate in questo pericolo? pensateci, e provvedetevi senza indugio.

## Sant' Anna presenta Maria al Tempio.

*Settimo Giorno.*

## CONSIDERAZIONI.

I. Considerate, chè chi ha questa stima di Dio, e del propio debito a lui, non sà dargli le cose, che appartengongli nè tardi, nè dimezzate. Glie le dà subito, e glie le dà intiere. Così fè Anna Santa della sua dolcissima Figliuola Maria, perchè avendola data a Dio con l'affetto, e allor chè portavala in suo ventre, e subito, chè l'ebbe partorita, per dargliela poi con l'opera, quando fosse stata in età sufficiente; appena a questa fu giunta, chè compiè l'offerta, perfezionando intieramente, e prontamente l'opera; presentandola a Dio nel servizio del Tempio. Tant'è, Anima mia! Se voi aveste un poco di fervore, chè sì, chè dareste a Dio ciò, che gli dovete con sollecitudine, ed esattezza? Ma perchè ne siete senza, oh quanto lento, e mancante, restìo, e im-

imperfetto, è quello, che gli date! Ora sapete voi perchè vi manca il fervore? Perchè non avete in cuore giusta stima di Dio, e del vostro debito con lui. Che maraviglia però, chè vi diate così poco pensiero, e affanno di piacergli, e di servirlo come egli merita, e voi dovete? Tutto vi viene a tempo; e in qualsivoglia modo, che vi riesca, lo tenete bastantemente per fatto. Pregate il Signore, e pregatelo per intercessione di Sant'Anna, chè vi levi di tanto inganno, e chè diavi lume, con cui conoschiate più vivamente Dio, e quanto sia il peso delle vostre obbligazioni verso di lui.

II. Considerate le care amabilissime maniere di Maria, colle quali era bastante ad allacciare l'animo, e lo spirito non chè d'Anna la Santa sua Madre, e degl'Uomini tutti, ma sì pure degl'Angioli medesimi; perchè intendiate, quanto sensibile, e dura dovesse rendersi ad Anna la divisione, che in dedicarla all'ossequio del Tempio, facea da lei dolcissima, e per venti Anni sospiratissima, e che parto era delle sue medesime viscere. Ma chè per

per tutto questo? Fu sì lungi d'averne o rincrescimento, o dispiacere, chè anzi averà detto in cuor suo: la mia Figliuola non è più da stare tra le mie braccia, e tra queste pareti. Ella merita di starsi tra quelle di Dio, e sotto il Tetto più Santo del Mondo. Oh quanto debbo al mio Signore, chè per mezzo delle mie viscere, e delle mie mani, riabbia quella, che m'ha data tutta piena di se! Oh che onore, oh che gloria è questa per me! Quanta lontana, eh? siete voi da sentimenti sì nobili, e degni di questa insigne Madre, e Santa! Riputate voi onore, e gloria vostra di poter dare a Dio il meglio, che vi trovate, o sia de'beni Spirituali, o Temporali, in concorso, e stima del Mondo? Ah chè voi, se ben ci riflettete, trovarete di sicuro, chè riputate scapito di vostra stima presso gl'Uomini, spogliarvi per darlo a Dio, di ciò, per cui gl'Uomini stessi v'onorano, e stimano. Ma non è questo un grande inganno? La stima, e credito, che vi viene dal Mondo, che cosa vale di presso a quello, che vi deriva da Dio? Questo è di verità, e di

ſoſtanza onore : quello è d'opinione, e d'apparenza . Deh imparate una volta , e ſia oggi , a ſtimar giuſtamente ciò , ch'è vero voſtro onore , e gloria! e ſapete qual'e ? chè diate a Dio di tutta buona voglia quello appunto , in cui più v'onora, e vi ſtima il Mondo.

III. Conſiderate il giubbilo ineffabile di Sant'Anna nell'atto , in cui offerendo Maria al Sommo Sacerdote , videla ſtaccarſi d'improviſo dalle ſue braccia , e con un'allegrezza , e ſpirito indicibile , fermarſi a' piè del Sacerdote medeſimo. L'accompagnò col cuore non dolente del grande diſtacco, ma piagnente per l'eccеſſivo contento, mirando lei sì eroica in diſtaccarſele dal ſeno . Comprendete da ciò,quanto eſultante ritornaſſe la Santa Donna a ſua Caſa in Nazaret . E ſapete da che veramente derivavale all'Anima la piena di tanto contento ? Dall'eſſer ſicura, chè laſciava tutta in potere di Dio , e delle di lui ineffabili diſpoſizioni,la parte migliore dell'Anima ſua nella ſua Santa , e Benedetta Figliuola . In fatti queſto ancora dovrebb'eſſere il contento maggiore di tutti i vo-
ſtri

ſtri contenti, ſe la Coſcienza v'aſſicuraſſe, chè già ſiete tutta di volontà, e d'affetto in potere di Dio, e in balìa delle di lui Sante diſpoſizioni. Interrogate perciò sù di queſto la voſtra Coſcienza; e ſe ella vi riſponde chè sì, godete al ſegno maggiore, perchè n'avete ben tutta la ragione, eſſendo queſta-la ſorgente del vero, e ſicuro contento. Ma quando vi riſponda il contrario, ohime!chè non avete di che con ragione, e rallegrarvi.e godere, mentre non vi naſce dal teſtimonio, che non falla, della voſtra Coſcienza. Che farete dunque all'avvenire, acciò la voſtra allegrezza ſia vera, e niuno mai mai ve la tolga dal cuore? Datevi tutta in potere di Dio, acciò egli ne faccia quello, che vuole. Oh voi beata, e felice, perchè così ſarete ſempre di tal poſſeſſore a pieno contenta; ed egli ſarà anco adeſſo la voſtra poſſeſſione, per quanto voi ne ſiete capace, per eſſerla poi ſenza miſura in eterno!

## Sant'Anna vede Giesù nato di Maria.

*Ottavo Giorno.*

## CONSIDERAZIONI.

I. Considerate con tenerezza d'affetto la sorte giocondissima toccata ad Anna Santa, di vedere con gl'occhi propj, nato di Maria sua Figliuola, Giesù Redentore suo, e di tutto il Genere Umano. Quando la Santa Donna fu assicurata sì da Giuseppe, chè da Maria, aver lei conceputo di Spirito Santo il Divino Salvatore, non può spiegarsi con parole, quanto intimamente subito subito profondata in se medesima, si umiliasse nel cospetto del Signore. Anzi tutta estatica, dunque, disse, dalle mie viscere è nata la Madre del mio Redentore? Madre io sono della Madre di Dio? Oh Signore della Maestà, e della Bontà, e tanta degnazione, e tanto onore a me vostra vilissima Creatura? Quindi tutta come assorbita con lo Spirito in Dio, le di lui maraviglie esaltava, e glo-

glorificava in cuor ſuo . Oh voi beata in ſempiterno Anna Santa, la quale ſubito conoſciuto il miſterio dell'Incarnazione del Figliuolo di Dio in Maria, foſte pronta a ſapere eſaltare , e magnificare l'autore del medeſimo , abbaſſando profondamente al di lui coſpetto voi ſteſſa ! Deh fate una ſimile grazia a me , la quale non ſolo non sò eſaltare Dio , confeſſando al di lui coſpetto la mia baſſezza , e indegnità, quando ne ricevo le grazie; ma nè pure lo sò allora , ch'egli m'umilia con alcuna Tribolazione , che pure è grazia ſingolare . Infiammatemi la volontà, acciò arda di deſiderio di contracambiare le miſericordie , che m'ha fatto , e fà il mio Signore , con l'abbaſſamento , e umiliazione continua di tutta me innanzi a lui .

II. Conſiderate qual foſſe l'impiego della mano , e quale l'eſercizio del cuore di Anna verſo la ſua Santa Figliuola ne'nove meſi della di lei maraviglioſa gravidanza. Ella non penſava, nè parlava d'altro in cuor ſuo , chè di lei . Amavala con un'amore ineſplicabile come Figliuola ; e amavala con

ardore incomparabile come Madre del Figliuolo di Dio. Quante volte vedeala, tante, e più ancora, ſtupivane altamente, e profondamente veneravala. Perchè pur poi erale Madre, vedea la ſua maggioranza ſopra di lei; ma perchè ſapea ancora lei eſſer Madre del Verbo Increato, perdea di viſta la ſua maggioranza, e quanto dir ſi poſſa, umiliavaſele. Or rifletete quanto ſollecita, diligente, e attenta era la cura, e l'opera ſua intorno a lei nell' indigenze temporali! Oh come ſtruggeaſi di compaſſione per la di lei povertà, e per vedere, chè tutto il ſoſtentamento neceſſario della vita, dovea eſſer frutto delle fatiche, e ſudori del ſuo Spoſo Giuſeppe, povero Legniajuolo! Queſt'eſempio della voſtra Santa Avvocata quanto a propoſito fà per voi, acciò impariate a diportarvi come dovete col voſtro Proſſimo! Rifletteteci poſatamente, e vedrete chè in tutto mancate al voſtro Proſſimo nelle ſue occorrenze, in quanto chè non conſiderate in lui Dio, e troppo conſiderate, e ſtimate voi ſteſſa. Chi vuol porgere ajuto al ſuo Proſſimo nel-
la

la maniera, che deve, ha da riguardare in lui la ragione,che v'ha Dio, il quale vuol'essere amato, e considerato in quello; e ha da riguardare in se stesso quella ragione, chè essendo Prossimo a lui, al medesimo ne'suoi bisogni lo soggetta. Procurate perciò d'avere in voi l'amore di Dio, e il basso concetto di voi stessa, chè in tal guisa soccorrerete a dovere ne'suoi bisogni il vostro Prossimo.

III. Considerate della Santa Vecchia l'inesplicabil contento, allorchè vide con gl'occhi suoi il suo Salvatore nato di Maria sua Figliuola. Questi, disse d'estremo giubbilo piena, è dunque il mio Creatore, e il mio Redentore? E non potendo più contenersi, se lo strinse,adorandolo,e baciandolo, strettamente al seno, prorompendo in quell'atto dolcissimo a dire: e pure è così, chè queste membra sono formate del sangue di mia Figliuola, e il sangue di lei è sangue delle mie vene! Che mai m'avete fatto, mio Dio? E sopraffatta dall'abbondanza della Divina dolcezza, è da credersi, chè in quel punto andasse in Estasi, e si tacess-

cesse. Rallegratevi quì quanto più potete con Anna Santa, per esser stata fatta degna di vedere con gl'occhi del Corpo, Dio fatt'Uomo, e formato nelle viscere di Maria dell'istesso suo Sangue. Ma rallegratevi insieme con voi medesima, perchè della vostra Umanità siasi degnato di vestirsi in Maria Giesù. Egli, non sapete? per questa singolare ragione v'ha tenuto, e vi tiene in grado di suo amatissimo Fratello. Oh degnazione, e onore incomparabile! Voi, confessatelo pur schiettamente, non vi siete mai internata con la considerazione in questa grande verità. Sì, perchè come vi sarebbe bastato l'animo d'avvilire la vostra Umanità, per cui siete come Fratello di Cristo, con l'appagamento sì frequente, e franco delle vostre Passioni? Pregate di cuore Sant'Anna, chè oggi vi faccia capire per sempre, voi esser come Fratello di Cristo per la natura; e di più Figliuolo addottivo per Grazia, acciò non facciate mai più scorno a Parentela sì eccelsa con la vostra malizia, e col vostro Peccato.

Feli-

Felice Morte di Sant'Anna.

*Nono Giorno.*

## CONSIDERAZIONI.

I. Consíderate come essendo proprio d'ogni cosa, che tende a perfezionarsi nella sua specie, giunta ch'è a quel grado di perfezione, a cui o la Grazia, o la Natura l'ha incamminata, stà come aspettando con impazienza di arrivare a quel fine, o termine, per cui abilitarsi, e farsi capace, l'ha istradata o la Natura, o la Grazia medesima. In questo stato, ma singolare, ma eccellente, trovavasi omai l'Anima Santissima di Anna, dopo la serie di molti Anni di Vita perfettissima; e impaziente perciò più chè dir si possa, anelando aspettava, chè sciolta dal Corpo mortale, fosse condotta nel seno d'Abramo; sapendo, chè da questo presto sarebbe passata all'immortalità della Gloria. Oh com'era ogni dì più contenta di sentire in se l'arrendimento delle forze, e spiriti vitali, perchè sapea sprigionarsele con ciò

ciò più sollecita l'Anima dal carcere tenebroso del Corpo! Quindi quanto più infievolivansele le membra, più rinvigorivasi nello Spirito, e più annojavasi della vita, e della Terra. Venite quà tutti voi, che siete divoti di Sant'Anna, mettetevele intorno con l'affetto, e con la compassione, e assicuratela, chè sarà presto consolata. Ma che? Voi singolarmente, Anima mia, non siete veramente informata, quanto sia grave, e tediosa la vita presente a chi è Amante di Dio, e perfezionato nell'Amore di lui, mentre appena avete cominciato ciò a fare. Vi trovate attaccata alla Vita, e alla Terra più oggi assai, chè non eri il giorno passato, e perchè? perchè sempre meno gustate di Dio, e dell'amor suo, trascurandovi in perfezionarvi quanto almeno richiede, e comporta il vostro stato. Ponete mente a questa verità: Più ama questa Vita, chi meno ama Dio; e meno ama Dio, chi più è negligente in perfezionarsi nel suo stato. Che dite? non è così?

II. Considerate quanto felice novel-

vella Giesù recò à S. Anna! E quale fù mai? Quella, chè dovea ben tosto morire. Ella in udirlo non capì in se per il contento. S'infermò, e condottasi all'estremo, tra le braccia di Maria sua dolcissima Figliuola, e quelle di Giesù suo dilettissimo Redentore, morì placidamente nel Signore. Oh che sostanziale conforto fu all'Anima di Anna l'assistenza datale dal Figliuolo di Dio, e dalla Madre di Dio medesimo! Quanto incoraggita di speranza dell'eterna beata quiete; e quanto infiammata dell'amore di quello, che avea presente di Corpo, e dovea esser l'oggetto del suo Paradiso in Cielo, si dipartì Anna da questa Terra! Or ditemi: Morte sì fortunata d'onde derivò ad Anna Santa? Non altrimenti, chè dall'essere ella stata congiunta, e stretta non chè di sangue, ma d'affetto, e di venerazione a Giesù, e Maria, fonti inesausti d'ogni vostro vero bene, e felicità. Oh quanto beata sareste perciò, Anima mia, e in vita, e in morte, se adesso, chè potete farlo, v'uniste strettamente d'affetto, e di divozione a Gie-

Giesù, e Maria! Quali, e quanto gran beni non ne deriverebbono all' Anima vostra? Quanto profittereste nell'amore, e servigio del vostro Dio! Volete farlo? Immitate al possibile in tutte le vostre azioni Maria, e Giesù. Questo sarà il vincolo tenacissimo, che vi terrà in lega fino all'ultimo respiro, con Dio, perchè sempre sarete stata in istretta amistà con Giesù, e Maria. Venitene risolutamente oggi alla prova, e poscia lo vedrete.

III. Considerate, chè spiccatasi dal Corpo l'Anima felice della vostra Santa Avvocata, calò in un'istante a riposarsi nel pacifico tranquillissimo seno d'Abramo. E credibile, chè in vederla colà giugnere, tutto lo stuolo dell'Anime giuste, le quali aspettavano impazienti il lor Redentore, fosse in incontro ad Anna, e ravvisandola per quella, ch'era, cioè per Madre della Madre del lor sospirato Salvatore, in mille belle forme di festa, e plauso, l'accogliessero, seco si congratulassero, e ringraziassenla d'aver data la sua Carne a quella Vergine,

gine, la quale Madre era ſtata fatta del loro comune Liberatore. Immaginatevi però l'eccesſiva allegrezza di Anna Santa a tale incontro, e la gioja di tutte quell'Anime a cagione ſingolarmente, chè in lei Dio mandava loro un nuovo, e più accertato asſicuramento, chè preſto ſarebbero riſcattate, e meſſe in libertà dal deſideratisſimo loro Redentore. Voi, che ſofferite di buona voglia la tirannìa delle voſtre Pasſioni, non capite il contento di queſt'Anime per la libertà, che ſoſpirano. Quel mal'abito, e quella cattiva inclinazione vi tengono in vilisſima ſervitù lo Spirito. Ma che? Non oſtante, chè ne proviate del continuo grave ſcontento, e amarezza in cuor voſtro, eſſendo chè egli ſtia in iſtato violento; pure nientedimeno non deſiderate, chè freddamente di liberarvene. Ma fate un pò così: mettetevi ſeriamente a operare al contrario di quello, a cui vi ſtimola la mala inclinazione, e la cattiva conſuetudine; con l'ajuto della Grazia sì l'una, chè l'altra pur vincerete. E allora? Allora rimarrà in libertà il vo-

voſtro Spirito; e queſto v'apporterà un contento sì vero, e ſoſtanziale, chè confeſſarete di non averlo provato mai maggiore. Accignetevi all'opera, ch'è di ſomma importanza, e ricorrete all'efficaciſſima interceſſione di Sant'Anna.

*IL FINE.*